

151.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.	
Mozione:				
Di Comite	1-00098	6777		
			Saia	
			3-00742	6787
			D'Ippolito	
			3-00743	6787
			Tassone	
			3-00744	6788
			Vascon	
			3-00745	6788
			Migliori	
			3-00746	6788
			Volontè	
			3-00747	6789
Risoluzioni in Commissione:				
Frattini	7-00152	6778		
Fontan	7-00153	6779		
Muzio	7-00154	6779		
			Interrogazioni a risposta in Commissione:	
			Zacchera	
			5-01634	6790
			Pistone	
			5-01635	6790
			Cola	
			5-01636	6791
			Contento	
			5-01637	6792
			Nardini	
			5-01638	6792
			Mantovani	
			5-01639	6793
			Barral	
			5-01640	6794
Interpellanze:				
Pecoraro Scanio	2-00403	6780	Interrogazioni a risposta scritta:	
Tassone	2-00404	6781		
			Pampo	
			4-07530	6795
Interrogazioni a risposta orale:			Fabris	
Bocchino	3-00737	6783	4-07531	6795
Fragalà	3-00738	6783		
Bergamo	3-00739	6785		
Cola	3-00740	6785		
Saia	3-00741	6786		

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1997

		PAG.		PAG.
Baccini	4-07532	6796	Colucci	4-07571
Cento	4-07533	6796	Taradash	4-07572
Cento	4-07534	6796	Calderoli	4-07573
Alemanno	4-07535	6797	Tremaglia	4-07574
Pasetto Nicola	4-07536	6797	Tremaglia	4-07575
Storace	4-07537	6798	Tremaglia	4-07576
Armosino	4-07538	6798	Alemanno	4-07577
Tremaglia	4-07539	6799	Apposizione di firme ad una mozione	
Tremaglia	4-07540	6799	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	
De Benetti	4-07541	6799	Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo	
Mangiacavallo	4-07542	6800	Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:	
Boghetta	4-07543	6800	Baccini	4-01556
Boghetta	4-07544	6800	Baccini	4-04433
Zaccheo	4-07545	6801	Ballaman	4-00037
Urso	4-07546	6802	Bergamo	4-05487
Poli Bortone	4-07547	6802	Berselli	4-00064
Morselli	4-07548	6802	Berselli	4-00080
Manzoni	4-07549	6803	Bruno Donato	4-04800
Mangiacavallo	4-07550	6803	Cananzi	4-04857
Galeazzi	4-07551	6804	Cardiello	4-04595
De Cesaris	4-07552	6804	Cola	4-04952
Solaroli	4-07553	6804	Costa	4-04787
Matranga	4-07554	6805	Gasparri	4-00283
Borghezio	4-07555	6806	Leccese	4-02891
Cherchi	4-07556	6806	Mariani	4-01215
Pecoraro Scanio	4-07557	6806	Martinelli	4-04001
Pecoraro Scanio	4-07558	6806	Matacena	4-04269
Armosino	4-07559	6807	Morselli	4-00441
Pasetto Nicola	4-07560	6808	Napoli	4-05158
Storace	4-07561	6809	Pasetto Nicola	4-00156
Rasi	4-07562	6809	Pecoraro Scanio	4-04682
Pecoraro Scanio	4-07563	6810	Piscitello	4-03298
Zaccheo	4-07564	6810	Porcu	4-04045
Sanza	4-07565	6811	Scantamburlo	4-03099
Copercini	4-07566	6812	Spini	4-02129
Gambale	4-07567	6812	Stefani	4-00393
Pittella	4-07568	6813	Susini	4-04070
Pittella	4-07569	6813	Tassone	4-03989
Romano Carratelli	4-07570	6814		XXXII

MOZIONE

La Camera,

premesso che:

come riportato da numerosi organi d'informazione, il 24 e 25 aprile 1997 si svolgerà a Londra, presso la casa d'aste Christie's, l'incanto per l'assegnazione dei « tesori » di Guglielmo Marconi, attualmente di proprietà della Gec-Marconi e custoditi in Inghilterra;

per acquisire la proprietà della collezione, che raccoglie fra tante reliquie e documenti d'archivio anche quelli riguardanti il primo esperimento di telegrafo senza fili e gli « Sos » lanciati dal *Titanic* prima che colasse a picco, necessiterà probabilmente una cifra di circa due miliardi e mezzo di lire;

senza le geniali intuizioni di Guglielmo Marconi oggi non esisterebbero televisione, radio, servizi telefonici di varia natura né comunicazioni via *Internet*;

la figlia dello scienziato, Elettra Marconi Giovanelli, non avendo l'opportunità di acquistare lei stessa i pezzi in vendita, ha rivolto un accorato appello al Governo perché prenda la decisione di comprare la vasta collezione, trasferendo

così in patria un « tesoro » che dovrebbe appartenere innanzitutto al popolo italiano;

considerato che la cifra richiesta per l'acquisizione della collezione Marconi, a fronte delle ingenti spese che lo Stato italiano è costretto ad affrontare giornalmente, risulta essere del tutto equa e addirittura irrigoria rispetto al valore inestimabile, dal punto di vista culturale e morale, che la collezione Marconi rappresenta, soprattutto per il popolo italiano;

posto che tale spesa da sostenersi da parte dello Stato italiano potrebbe facilmente rientrare nelle casse dell'erario allestendo un museo in cui esporre i pregiati pezzi della collezione,

impegna il Governo

ad intervenire, attraverso le modalità più opportune, nell'interesse del nostro Paese, al fine di assicurare all'Italia la proprietà dei beni suddetti.

(1-00098) « Di Comite, Bergamo, Pilo, Di Luca, Giovanardi, Scajola, Leone, Buontempo, Giovine, Dell'Elce, Bonaiuti, Mammina, Crimi, Donato Bruno, Paroli, Manzione, Berruti, Lorusso, Colucci, Marotta, Antonio Rizzo, Savarese, Tarditi, Radice, Filocamo, Masiere ».

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La I Commissione,

premesso che:

la toponomastica è tra le espressioni più vive del patrimonio culturale delle popolazioni di ogni ambito territoriale e ne contraddistingue la storia ed il vivere civile;

l'accordo De Gasperi-Gruber, la chiusura del « pacchetto » e della vertenza internazionale con l'Austria e lo Statuto speciale di autonomia costituiscono la fonte normativa primaria del riconoscimento della parità dei diritti ai cittadini del territorio regionale e provinciale, qualunque sia il gruppo linguistico a cui appartengano, nonché della salvaguardia delle rispettive caratteristiche etniche e culturali delle quali è sicuramente parte fondamentale la bilinguità della toponomastica;

l'accordo De Gasperi-Gruber prevede in particolare « l'uso, su una base di parità, della lingua italiana e della lingua tedesca nelle pubbliche amministrazioni, nei documenti ufficiali, come pure nella nomenclatura topografica bilingue »;

il non rispetto del principio della bilinguità dei toponimi viene a mettere in discussione un punto qualificante dell'accordo « De Gasperi-Gruber »;

nello statuto di autonomia si attribuisce al legislatore provinciale la competenza ad accertare l'esistenza dei toponimi e ad approvarne la dizione nei limiti dello statuto, ed in particolare delle seguenti norme: Articolo 8, che prevede al punto 2, « Toponomastica »: « Fermo restando l'obbligo della bilinguità nel territorio della provincia di Bolzano ... »; Articolo 99, che prevede: « ... la lingua italiana fa testo negli atti aventi carattere legislativo e nei quali dal presente statuto è prevista la redazione bilingue »; articolo 101, che stabilisce: « Nella provincia di Bolzano le amministrazioni pubbliche devono usare nei riguardi dei cittadini di lingua tedesca anche la toponomastica tedesca, se la legge provinciale ne abbia accertata l'esistenza ed

approvata la dizione »; Articolo 102, che prevede che le popolazioni ladine abbiano diritto al « rispetto della toponomastica e delle tradizioni delle popolazioni stesse »;

i gruppi etnici tedesco, italiano e ladino costituiscono una comunità plurilingue che trova riferimento puntuale anche nella toponomastica plurilingue che designa i luoghi del territorio dell'Alto Adige e nel suo riconoscimento costituzionale, nell'ambito di quell'articolazione dello Stato democratico che è rappresentata dallo statuto di autonomia;

in particolare, oltreché in contrasto con lo statuto, non appaiono positive quelle strade che vogliono delegare alla discrezionalità dei comuni decisioni inerenti materie così delicate, delega che non appare inoltre rispettosa della natura stessa delle comunità linguistiche che sono a carattere provinciale, e sul territorio debbono essere tutte, sebbene in maniera diversa, naturalmente diffuse;

in questo senso non appare altresì né opportuno né possibile stabilire per legge astratte distinzioni fra micro e macro toponomastica o tra toponomastica « provinciale » e « locale », oppure stabilire una percentuale minima di popolazione residente per la quale i gruppi linguistici dell'Alto Adige avrebbero diritto a vedere riconosciuti i loro diritti in materia di toponomastica solo in alcune parti del territorio provinciale;

impegna il Governo:

a promuovere, di concerto con la provincia autonoma di Bolzano, per quanto attiene le sue prerogative legislative definite dallo statuto di autonomia, con ampia consultazione delle forze più rappresentative della società altoatesina, le iniziative utili per dare piena attuazione nella lettera e nello spirito alle disposizioni dello statuto di autonomia in materia di toponomastica;

ad operare affinché il bilinguismo sia incentivato e promosso come strumento indispensabile alla pace ed alla comprensione di tutti coloro che vivono in Alto Adige ed al consolidamento di una società altoatesina plurietnica e multiculturale.

(7-00152)

« Frattini ».

La I Commissione,

premesso che:

con circolare del 28 dicembre 1996, il ministero dell'interno ha modificato la precedente prassi in ordine all'obbligo di notifica — entro ventiquattro ore dall'arrivo — delle generalità degli ospiti da parte di tutti gli albergatori. In precedenza, infatti, era possibile consegnare dette denunce al comune o all'Apt, mentre, a seguito della citata circolare, la consegna deve avvenire esclusivamente presso la più vicina stazione dei carabinieri, oltre che la questura e al commissariato di pubblica sicurezza;

tale circolare è in netto contrasto con la legge, in quanto l'articolo 109 del Tulp (testo unico delle leggi di pubblica sicurezza) stabilisce infatti che la consegna delle denunce deve avvenire presso l'autorità di pubblica sicurezza, e tali possono essere considerati, in sede locale, i sindaci oltre che la questura ed i commissariati;

la circolare in parola, soprattutto, sta creando disagi notevoli per tutti quegli albergatori (e sono numerosissimi specialmente nelle zone di montagna) che risiedono in paesi ove non ha sede la stazione dei carabinieri e che devono quotidianamente sobbarcarsi l'onere di doversi recare nelle località sede di caserme dell'Arma;

tutto questo non può che nuocere ed ulteriormente aggravare i rapporti tra cittadino e pubblica amministrazione proprio in un momento in cui — a parole — ogni forza politica sta sbandierando il suo impegno verso la sburocratizzazione e lo snellimento delle procedure;

impegna il Governo:

ad emanare immediatamente una nuova circolare che modifichi la precedente del 28 dicembre 1996, consentendo nuovamente, come per il passato, che gli albergatori possano consegnare le denunce relative alle generalità degli ospiti all'autorità di pubblica sicurezza intendendosi per tale anche il comune e la Apt, in quanto incaricata dal comune medesimo.

(7-00153) « Fontan, Stucchi, Fontanini, Luciano Dussin ».

La VI Commissione,

premesso che:

ai fini dell'Iciap i comuni si regolano in maniera differenziata rispetto alla classificazione delle sale teatrali, cinematografiche e dei locali da ballo, prevista dalla tabella allegata al decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66;

alcuni comuni classificano queste ultime nella categoria III, relativa all'attività dell'industria dello spettacolo, altri le collocano nel settore VIII, considerandole esercizi pubblici, in quest'ultimo caso con un notevole aggravio fiscale per tali attività;

l'articolo 174 del regolamento di esecuzione del testo unico di pubblica sicurezza elenca tuttavia analiticamente le attività qualificabili come « esercizi pubblici », e tra esse non sono incluse le sale cinematografiche e teatrali ed i locali da ballo, ma solo — per quanto interessa l'attività di intrattenimento — le « sale pubbliche di biliardo e giochi leciti »;

è da rilevare inoltre che detto articolo 174 è incluso nel paragrafo 15 (articoli 152 — 196), titolato « Degli esercizi pubblici », come le corrispondenti disposizioni del testo unico, mentre le norme attuative relative agli « spettacoli e trattenimenti pubblici » sono contenute nel paragrafo 14 (articoli 116-151)

nella XII legislatura eguale risoluzione è stata presentata il 17 marzo 1995, ed è stata discussa e approvata il 20 luglio 1995, a tutt'oggi il Governo nulla ha per altro disposto al riguardo;

impegna il Governo

ad adottare gli strumenti normativi e amministrativi necessari perché, ai fini dell'Iciap, le sale cinematografiche e teatrali e le sale da ballo siano classificate nel settore III della tabella suddetta, ossia tra le « attività industriali ».

(7-00154) « Muzio, Pistone, Bonato ».

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

l'interpellante ha presentato, il 29 maggio 1996, un'interpellanza parlamentare (n. 2-00012) relativa all'ente Cinema spa, cui ha parzialmente risposto in Aula il sottosegretario per il tesoro Laura Pennacchi il 18 giugno 1996;

la risposta del sottosegretario Pennacchi si chiudeva con la seguente affermazione: « Posso in aggiunta assicurare che saranno attivati gli uffici competenti del ministero del tesoro al fine di acquisire ulteriori elementi di conoscenza sulla gestione dell'ente Cinema »;

alla data odierna non v'è stata, da parte del rappresentante del Governo, alcuna comunicazione alla Camera che fosse coerente con tale impegno di trasparenza informativa;

il mandato triennale del Consiglio di amministrazione dell'ente Cinema è giunto a scadenza nel novembre scorso;

la prima assemblea dell'ente, alla quale è intervenuto il rappresentante del ministero del tesoro, nella sua qualità di azionista unico dell'Ente, è andata deserta il 28 novembre 1996; nella seconda convocazione, il 16 dicembre 1996, il ministero del tesoro ha provveduto quindi a nominare il nuovo consiglio di amministrazione dell'ente;

la relazione sulla gestione del Fondo Unico dello Spettacolo (Fus) relativa all'esercizio 1995, e che quindi anche gli elementi informativi più minimali sulla gestione dell'intervento dello Stato nel settore spettacolo (ente Cinema incluso), è stata trasmessa dal dipartimento spettacolo e resa pubblica dalla Commissione cultura della Camera il 7 gennaio 1997,

con un inspiegabile ritardo di un anno (in assoluto il più grave, nella decennale storia del Fus);

l'interpellante ricorda che, nel corso della corrente legislatura, ha presentato una proposta di legge per l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulla « malagestione » del Fondo Unico dello Spettacolo (atti parlamentari doc. XXII n. 3 del 13 maggio 1996), fondo che assegna da un decennio circa mille miliardi di lire all'anno per sovvenzionare attività del settore spettacolo;

l'ente Cinema spa, derivato dalla trasformazione dell'ente autonomo gestione cinema (già vigilato dal disiolto ministero delle partecipazioni statali, ed oggi rientrante tra gli enti vigilati dal dipartimento spettacolo della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonostante il tesoro sia l'azionista unico), ha registrato nel 1994 un deficit complessivo, a livello di bilancio consolidato, di oltre quindici miliardi di lire, e che non sono ancora noti i risultati della gestione relativa all'esercizio 1995 (e tanto meno in relazione all'anno 1996), anche perché l'ex presidente dell'ente Giovanni Grazzini non si è presentato all'audizione che era stata convocata per il 27 novembre 1996 dalla Commissione cultura della Camera;

tal deficit, a causa di una gestione incapace di controllare i costi, emerge nonostante lo Stato abbia fornito una sovvenzione, sempre per l'anno 1994, di oltre 27 miliardi di lire, attraverso una apposita subdotazione del Fus (legge n. 183/1985);

la succitata ritardata relazione sul Fus al Parlamento per l'anno 1995 (resa pubblica il 7 gennaio 1997), è stata prodotta in termini generici;

come già denunciato nella succitata interpellanza a firma dello scrivente, permane immutata l'assoluta incapacità di incidenza dell'ente e delle tre società controllate (Cinecittà, Istituto Luce, Cinecittà International) sul mercato cinematografico nazionale, in termini di qualificazione culturale-artistica della produzione e dell'of-

ferta e di stimolazione del pluralismo espressivo: si registrano ancora oggi quote di mercato inferiori all'1 per cento (uno per cento!), per esempio, nel settore della distribuzione cinematografica;

nel consiglio di amministrazione dell'ente cinema spa (nominato nel dicembre 1993 dall'allora Ministro del tesoro Barucci, in seno al Governo Ciampi, esecutivo peraltro dimessosi a distanza di pochi mesi, nell'aprile 1994), sedevano almeno tre membri la cui incompatibilità, in termini di legge e di opportunità, appariva evidente, come denunciato dall'interrogante: si tratta dell'ex capo del dipartimento dello spettacolo della Presidenza del Consiglio dei ministri Carmelo Rocca, responsabile fino a poche settimane or sono dell'amministrazione che sovvenziona l'ente cinema e recentemente nominato nuovo capo dipartimento affari regionali, del direttore della sezione credito cinematografico della Banca nazionale del lavoro, Vittorio Di Cristina, e dell'ex consigliere di amministrazione Rai, Mauro Miccio;

forse anche alla luce di quanto comunicato dall'interpellante, nessuno dei succitati consiglieri è stato confermato nel nuovo consiglio di amministrazione, ma che la composizione del nuovo organo appare caratterizzata da soggetti di cui non appare minimamente intellegibile il criterio di selezione: per esempio Franco Cardini, apprezzato medievalista ed ex consigliere di amministrazione della Rai, ma la cui competenza in materia di cinema e audiovisivo è ignota ai più; Giuseppe Sangiorgi, nel cui *curriculum* professionale spicca la funzione di addetto stampa dell'ex onorevole Ciriaco De Mita: per quanto riguarda la nomina di Luigi Abete, ex presidente della Confindustria, emergono alcuni dubbi sulla specificità professionale in materia di cinema, ma, senza dubbio, si presuppongono capacità manageriali adeguate al livello di dissesto economico-culturale che grava sull'ente Cinema;

la Corte dei conti ritarda ancora nella elaborazione e nella trasmissione al Parlamento della relazione che la legge

n. 259/1958 prevede dover essere presentata annualmente sugli enti sottoposti a controllo, tra i quali rientra l'ente cinema spa; si segnala che l'ultima relazione disponibile risale all'anno 1989, e che questo grave e inspiegabile ritardo limita l'esercizio dei diritti/doveri che la Costituzione e le leggi assegnano alle Camere;

nelle ultime settimane, si sono accumulate numerose interpellanze ed interrogazioni, da parte di più parti politiche (ci si limita a citarne alcune: la 4-03033 del 21 novembre 1996; la 4-02987 del 20 novembre 1996; la 2-00284 del 7 novembre 1996), tutte relative all'anomala situazione dell'ente cinema, ente che sta peraltro attraversando una delicata fase di parziale privatizzazione, rimaste ad oggi senza risposta da parte del Governo -:

se il Governo intenda assumere iniziative relative alla ormai incredibile pluriennale inadempienza della Corte dei conti nella sua funzione di controllo sull'ente cinema, essendo ad oggi disponibile solo una relazione risalente all'anno 1989 (!), e totalmente assente la trasparenza nella gestione dell'ente e delle società che controlla, Cinecittà ed istituto Luce;

se il Governo intenda precisare in base a quale criterio e con quali procedure, il Ministro del tesoro abbia nominato il nuovo consiglio di amministrazione dell'ente cinema;

se il Governo ritenga siano stati adottati criteri di selezione meritocratica nella selezione dei nuovi candidati, adeguati alla delicatezza del compito, essendo l'ente cinema una « macchina culturale » di interesse pubblico simile alla Rai (anche se di ben inferiori dimensioni budgetarie).

(2-00403) « Pecoraro Scanio, Dalla Chiesa, Siniscalchi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

quale sia la sua valutazione circa la nota che il Ministro Bassanini ha letto

aprendo i lavori della sessione della conferenza Stato-regioni del giorno 13 febbraio 1997, avente ad oggetto la presa di posizione della maggior parte delle regioni italiane riguardo la decisione della Corte costituzionale di non ammettere i *referendum* proposti dalle stesse regioni. In tale nota il Ministro Bassanini, assumendo una presunta inaccettabile accusa delle regioni nei confronti della Corte costituzionale, si è abbandonato a giudizi molto forti nei confronti dei medesimi enti regionali. Fra l'altro, il Ministro Bassanini ha parlato di insulti che avrebbero portata eversiva;

poiché la presa di posizione del Ministro, che parlava a nome del Governo, è di enorme gravità, perché altera non solo i rapporti tra regioni e Governo, ma è indicativa di un atteggiamento di intolleranza nei confronti di una libera espressione di critica, se intenda rendere noti gli elementi che hanno indotto l'onorevole Bassanini a parlare di « eversione »;

se non ritenga che tale vocabolo sia sproporzionato rispetto ai rilievi mossi alla Corte costituzionale. Se dovessero risultare quindi prove in possesso del Ministro che facciano ipotizzare e prefigurare una strategia di alterazione del sistema democratico, il Presidente del Consiglio dovrebbe valutare l'opportunità di adire le autorità preposte alla sicurezza dello Stato;

sulla base di quali valutazioni l'esponente del Governo esprima il convincimento secondo cui le istituzioni avrebbero messo in atto un'azione propagandistica finanziata con risorse pubbliche. Se il Governo non dovesse essere in condizione di rendere noti al Parlamento i dati che hanno supportato le dichiarazioni del Ministro Bassanini, quest'ultimo dovrebbe avvertire la sensibilità di trarne le dovute conseguenze.

(2-00404)

« Tassone ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BOCCHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

sul quotidiano *Roma* sono stati pubblicati stralci dell'interrogatorio reso il 10 aprile 1996, dinanzi ai magistrati della direzione distrettuale antimafia di Napoli, dal geometra Vincenzo Valentino, nel corso del quale quest'ultimo ha parlato della costruzione della terza corsia dell'autostrada Roma-Napoli;

Valentino, tecnico della società Autostrade e coordinatore al controllo dei lavori per la terza corsia, è stato arrestato a fine marzo del 1996, nell'ambito dell'operazione « Katana », l'inchiesta che ha svelato l'intreccio tra cooperative « rosse » e camorra, ed è imputato di corruzione e concorso esterno nell'associazione camorristica diretta da Carmine Alfieri;

nel corso del predetto interrogatorio, il geometra Valentino ha parlato delle irregolarità commesse dalla società Autostrade negli appalti per la terza corsia, esprimendo in particolare perplessità circa l'affidamento della direzione dei lavori alla società Bonifica e l'impiego di numerosi studi di consulenza utilizzati al posto dei tecnici delle autostrade;

Valentino si è soffermato anche sul ruolo svolto dalle ditte subappaltatrici, che hanno praticamente realizzato l'intera opera, mentre quelle che avevano vinto l'appalto « operavano da vere e proprie finanziarie, perché non impiegavano operai, non avevano mezzi, ma subappaltavano tutto ad altre imprese ». Si legge ancora nei summenzionati verbali d'interrogatorio: « La società Autostrade non calcolò più analisi, prezzi e prezzari che venivano elaborati dagli studi esterni e fatti propri dalla società Bonifica (cui era stata affidata la direzione dei lavori) »;

sempre stando agli stralci pubblicati dalla stampa, Valentino chiese direttamente a Prodi (allora presidente dell'Iri) e ad alcuni alti dirigenti della società Autostrade, con diverse missive, il perché di queste irregolarità e sprechi, non ottenendo mai risposta se non una lettera di biasimo contenente anche un sibillino invito a non occuparsi di tali questioni;

la vicenda si chiuse poco tempo dopo quando il tecnico delle Autostrade venne « stranamente » trasferito ad altro incarico —:

quali chiarimenti intenda dare in merito a quanto in premessa. (3-00737)

FRAGALÀ, GASPARRI, MENIA, COLA, LO PRESTI, SIMEONE, NUCCIO CARRARA, RALLO, CONTENTO, MALGIERI, AMORUSO, POLIZZI, MARENKO, GIOVANNI PACE e VALENSISE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa, dell'interno, della pubblica istruzione, degli affari esteri e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il Pm presso il tribunale di Roma, dottor Cons. Giuseppe Pititto, ha chiesto il rinvio a giudizio dinanzi alla Corte di assise di Roma, nell'ambito del procedimento penale n. 904/97 RG delle notizie di reato, delle sottoindicate persone: 1) Motika Ivan, nato il 3 agosto 1907 a Hrelja, comune di Rovigno, residente a Zagabria, Stato della Croazia Via Ljudevit Gaj, 27; 2) Piskulic Oskar, detto « Zuti », nato il 29 marzo 1920 a Fiume, Stato della Croazia, ivi residente; 3) Avjanka Margitic nata il 18 gennaio 1922 a Susak, residente a Fiume, Via Aldo Colonnello, 2; ritenute responsabili rispettivamente:

a) il primo:

del delitto di cui agli artt. 110, 112 n. 1 codice penale, 1 e 3 legge 9 ottobre 1967 n. 962, 61 numeri 1 e 4 codice penale (o, per l'ipotesi in cui si ritenesse non configurabile, nella specie, il delitto di genocidio, agli articoli 61, cpv. 575, 577 n. 3 e 4

in relazione all'articolo 61 numeri 1 e 4 codice penale), per avere, in concorso con altri, allo stato non identificati e in numero superiore a cinque che agivano ai suoi ordini, perseguito il disegno criminoso della distruzione di un gruppo di persone sol perché erano italiani, e, pertanto, per abietti motivi, cagionato, con premeditazione, la morte di centinaia di persone, tra cui sono state identificate, oltre a quelle di seguito indicate, Smaila Corrado, ucciso perché colpevole d'avere indossato la divisa del Carabiniere, e Stefani Vincenzo, prelevato da casa con l'inganno, condannandone a morte quale « giudice » senza esserlo e senza comportarsi da tale e senza processi, oppure ordinandone l'uccisione col potere che si arrogava per il fatto d'essere capo partigiano, morte che veniva cagionata per infoibamento, portando le vittime ai bordi delle foibe, legandole l'una all'altra con fili di ferro, sparando su loro o solo su taluna di esse in modo che il peso della stessa trascinasse giù gli altri ancora vivi, dopo averle, come nel caso di Attilio ed Ettore Marzini, denudate, straziate nei corpi, tagliato loro i genitali, cavato gli occhi o, come nel caso di don Angelo Tarticchio, dopo aver loro strappato e messo in bocca i genitali e confiscato nella testa una corona di filo spinato, o a mezzo di lapidazione, come nel caso di Cernecca Giuseppe, costretto a portarsi sulle spalle le pietre che sarebbero servite per ucciderlo e che, ucciso, veniva decapitato per prelevargli due denti in oro, o arrendole vive, come nel caso del padre di Rocco Edda, e perciò agendo con crudeltà verso le persone. In Gimino e Pisino dopo 18 settembre 1943 »;

b) il secondo e la terza:

del delitto di cui agli articoli 110, 112 n. 1, 81 cpv., 575, numeri 3 e 4 in relazione all'articoli 61 numero 1 e 4 codice penale, per avere, in concorso tra loro limitatamente, quanto all'Avianka, all'omicidio di Sincich Giuseppe, e con altre persone non identificate e comunque in numero di cinque, con l'ulteriore aggravante, per il Piskulic, d'avere, quale capo dell'Ozna (polizia politica jugoslava), diretto l'attività

criminosa, cagionato, con premeditazione, la morte, per il sol fatto ch'erano italiani, e, perciò per motivi abietti, degli antifascisti Skull Nevio, cui sparavano un colpo alla nuca, Sincich Giuseppe, che uccidevano a colpi di mitra seviziadone il corpo, Blasich Mario, che strangolavano nel suo letto, e, perciò agendo con crudeltà verso le persone. In Fiume, nel maggio 1945 ».

in tempi brevi il Gup presso il tribunale di Roma fisserà la data della udienza preliminare;

nella sua richiesta di rinvio a giudizio il Pm indica come prima parte offesa « lo Stato italiano », in considerazione del fatto che gli eccidi attribuiti alle suindicate persone e commessi nelle italianissime terre di Istria, Fiume e Dalmazia, hanno avuto come vittime cittadini italiani — e solo perché tali — e tra questi molti appartenenti a tutti rami della pubblica Amministrazione, alle forze armate dello Stato, alla polizia, alla Guardia di finanza e all'Arma dei carabinieri come, ad esempio, nel caso del carabiniere Corrado Smaila, ricordato nel capo di imputazione relativo ad Ivan Motika;

nel celebrando processo si costituiranno parte civile numerosissimi congiunti delle vittime dei massacri e degli infoibamenti —:

se non ritengano di adottare, con la sollecitudine che la situazione richiede, gli opportuni provvedimenti affinché « lo Stato Italiano », per il tramite della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei singoli ministeri, e con la assistenza *ex lege* della Avvocatura generale dello Stato, si costituisca parte civile nel procedimento penale a carico delle sopraindicate persone;

se non ritengano che una decisione in tal senso non solo corrisponda ad un obbligo legale, ma ancor più ad un debito morale che finalmente, dopo cinquanta anni di complice silenzio, va pagato alla memoria dei morti e alle sofferenze patite dai sopravvissuti;

ove non ritenessero di costituirsi parte civile nel detto procedimento penale, quali ne siano le motivazioni augurandosi che esse non siano penosamente ascrivibili ad un miserevole o mercantile calcolo di convenienza politica nelle relazioni con lo Stato di appartenenza delle persone che saranno processate. (3-00738)

BERGAMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

sul quotidiano *Il Mattino* di Napoli del 12 febbraio 1997, in ordine alla bufera giudiziaria abbattutasi sulla questura di Napoli per i noti accadimenti, vengono riportati alcuni stralci di due interviste rilasciate al TG1 e al TG2 dal Ministro dell'interno, onorevole Giorgio Napolitano;

nel corso dell'articolo viene attribuita al Ministro la seguente frase: « è molto grave e molto doloroso che ci siano dei gruppi di operatori di polizia indiziati di corruzione e collusione. Siamo pronti a compiere ogni necessaria azione di bonifica e di rafforzamento del più limpido impegno nella lotta contro il crimine organizzato, ma da quell'episodio non si può desumere un giudizio generalizzato, profondamente ingiusto nei confronti delle forze dell'ordine a Napoli »;

da ciò si evince palesemente la determinazione dell'onorevole Napolitano di evitare che qualsiasi iniziativa cautelare sia improntata ad un giustizialismo di massa;

da notizie che circolano tra il personale della polizia di Stato, per altro apparse anche su qualche quotidiano, sembra che nel prossimo consiglio di amministrazione della polizia di Stato saranno assunte drastiche decisioni, finalizzate alla rimozione di tutti i questori e funzionari che hanno pendenze giudiziarie;

questo indirizzo pare sia avallato da alcune confederazioni sindacali, in quanto sembra che tali confederazioni abbiano ottenuto lo stralcio di provvedimenti cau-

telativi per i livelli più bassi, anche in presenza di pendenze giudiziarie per gravi reati —:

se non ritengano che tutto ciò sia in contrasto con le dichiarazioni del Ministro Napolitano e se non ritengano questa un'ulteriore manovra da parte del Governo dell'Ulivo, che rimuovendo questori e funzionari creerebbe nuove opportunità per la « sistemazione » di amici, perpetrando l'occupazione del potere già ampiamente concretizzata in altre amministrazioni pubbliche;

quali siano i criteri che il Ministro dell'interno e il capo della polizia intendano adottare per evitare che si diano in pasto all'opinione pubblica capri espiatori per evidenziare la linearità e la trasparenza dei vertici;

se non ritengano oltremodo doveroso riferire al Parlamento sui fatti accaduti e avviare un dibattito parlamentare sulle collusioni di apparati dello Stato con la criminalità organizzata attivandosi per l'istituzione di una commissione di inchiesta che faccia piena luce su questi fenomeni e che (relativamente alla polizia di Stato) possa esprimersi circa i singoli casi afferenti ai funzionari ritenuti passibili di rimozione, prima che il Ministro competente adotti i provvedimenti del caso;

se non ritengano poco opportuno porre in essere procedimenti punitivi generalizzati, che, come il Ministro stesso ha affermato, creerebbero ulteriore discredito per la parte sana della polizia di Stato a tutti i livelli, che rappresenta la stragrande maggioranza. (3-00739)

COLA e SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.*
— Per sapere — premesso che:

la crisi occupazionale della Campania ha visto la messa in mobilità di oltre sessantatremila lavoratori ed il posizionamento di circa trentamila in cassa integrazione;

nella suddetta regione, su un totale di circa un milione di iscritti al collocamento, si registra un numero di quattrocentocinquantamila disoccupati di lunga durata, i quali, secondo la legislazione vigente, avrebbero diritto all'accesso ai lavori socialmente utili, come avviene nelle altre regioni d'Italia;

in data 4 dicembre 1996, la commissione regionale per l'impiego della Campania (Cri), deliberava il limite di età di trentacinque anni per l'accesso ai lavori socialmente utili, con motivazione giuridicamente incomprensibile, visto che la legge nazionale non prevede alcun limite di età;

talé deliberazione ha suscitato forti proteste presso l'ufficio di collocamento di Napoli, con il grave risultato di: a) quindici disoccupati denunciati; b) quattro disoccupati incarcerati; c) due disoccupati feriti e finiti in ospedale;

a tutt'oggi, questo stato di tensione permane e rischia di aumentare soprattutto alla luce dei tagli, ulteriormente penalizzanti per i lavoratori, previsti dalla legge finanziaria per il 1997 in materia di lavori socialmente utili -:

quali iniziative intendano assumere o provvedimenti adottare intervenendo presso la commissione regionale per l'impiego della Campania, per rivedere quanto da quest'ultima deliberato in materia di limiti di età;

se non ritengano indispensabile stanziare adeguati fondi per far decollare lavori socialmente utili nella città di Napoli, così come è già stato fatto in tutta l'Italia.

(3-00740)

SAIA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

già nei mesi scorsi, con precedente interrogazione, veniva segnalato il caso del presunto inquinamento da onde elettromagnetiche nella frazione San Martino del comune di Chieti, che sarebbe causato

dalla presenza di un notevole numero minimo di cavi dell'alta tensione che sovrapassano il centro abitato;

a questo presunto inquinamento sarebbero imputabili, secondo voci autorevoli, numerosi casi di leucemia verificatisi in questa zona con un'incidenza molto superiore alla media nazionale, regionale e provinciale;

tra queste « voci » va ricordata quella, molto autorevole per competenza specifica tecnica e professionale, dell'ex senatore professor Glaucio Torlontano, ordinario di Ematologia dell'università di Chieti Pescara, il quale non ha escluso che la causa dell'alta incidenza del morbo possa essere dovuta proprio alla esposizione dei cittadini di S. Martino, e soprattutto dei giovani, ai campi elettromagnetici;

a tali questioni si aggiunge la recente posizione della ASL e del Comune di Chieti che riferisce che, secondo accertamenti e relazioni da loro acquisite, non vi sarebbe alcun rischio, nella zona, legato alle onde elettromagnetiche;

con tale relazione contrasta nettamente quella rilanciata da una società, la Radionica, che ha effettuato su incarico degli abitanti della zona rilievi ed accertamenti denunciando il fatto che in alcune zone vi siano concentrazioni elettromagnetiche molto superiori ai limiti massimi consentiti;

ciò determina un giusto stato di preoccupazione tra i cittadini della suddetta frazione che avevano commissionato l'indagine alla Radionica e che vorrebbero oggi un intervento risolutivo da parte del Ministero dell'Ambiente, che decida in modo inequivocabile quale sia la verità, in considerazione dell'importanza dell'argomento e della gravità dei rischi che potrebbero derivare alla salute dei residenti nel caso in cui fossero veri i rilievi della società Radionica;

non si comprende per quale motivo il Governo sino ad oggi, pur in presenza di una questione tanto delicata per l'ambiente

e per la salute dei cittadini, non abbia ritenuto di rispondere alla precedente interrogazione del sottoscritto -:

se non intendano i due ministri interrogati intervenire subito per fare chiarezza sull'argomento, attraverso una nuova indagine specifica, onde evitare che possano perpetrarsi eventuali situazioni di grave rischio per la salute pubblica e anche al fine di tranquillizzare le popolazioni residenti nel luogo. (3-00741)

SAIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

come più volte denunciato con precedenti interrogazioni, nella città di Pescara vi è un quartiere, San Silvestro, al cui centro sono sistemati ripetitori-antenne di numerose emittenti radiotelevisive che, emanando onde elettromagnetiche in alta concentrazione, rappresentano un gravissimo pericolo per la salute pubblica;

l'inspiegabile silenzio del Governo sul problema non è più accettabile, visto il grave pericolo per la salute pubblica, che ha determinato la presa di posizioni di enti, associazioni ed istituzioni locali;

vi è anche un'ordinanza in merito del sindaco di Pescara, già scaduta in data 20 dicembre 1996, rivolta proprio al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, responsabile della assegnazione delle frequenze —;

per quale motivo il Governo continua a disattendere alle richieste pressanti che vengono da cittadini e dalle istituzioni di Pescara;

in quale modo il Governo intenda ottemperare a quanto previsto dall'ordinanza del sindaco di Pescara;

quali iniziative urgenti intenda mettere in atto per valutare la situazione nel quartiere San Silvestro di Pescara in relazione alle antenne radiotelevisive e ai danni che la loro alta concentrazione in una zona abitata provoca alla salute dei

cittadini e per porre rimedio a questo grave problema. (3-00742)

D'IPPOLITO, GALATI e TASSONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in Calabria, a Lamezia Terme (Catanzaro), è in corso il rinnovo degli organismi del consorzio per il nucleo di industrializzazione di Lamezia Terme;

nel predetto consorzio sono rappresentati enti locali, enti sub-regionali, associazioni imprenditoriali e due istituti di credito Carical (gruppo Cariplio) e Monte Paschi di Siena;

è giunta all'interrogante notizia del fatto che il sindaco di Lamezia Terme, abusando del ruolo ricoperto, avrebbe effettuato pressioni verso imprenditori rappresentanti di enti ed associazioni e che avrebbe esercitato forti pressioni, richiamando ruoli istituzionali « amici », su tutti i sindaci del comprensorio, imponendo revoca di nomine già effettuate —:

se sia vero che sono state esercitate forti pressioni istituzionali per sostituire nomine effettuate dalla Carical spa;

se sia vero che, tramite fonti autorevoli di Governo, sia stato inibito il voto al rappresentante del Monte dei Paschi di Siena, con pressioni presso la direzione centrale;

se sia vero che il sindaco di Lamezia Terme ha sollecitato con lettera il Presidente del Consiglio dei ministri affinché intervenisse istituzionalmente nei confronti degli istituti di credito;

quali provvedimenti ritenga di volere o potere adottare per ripristinare le condizioni di piena legalità e libero confronto democratico nella città, più specificamente con riferimento alle operazioni in corso di rinnovo degli organi per il nucleo di industrializzazione di Lamezia Terme.

(3-00743)

TASSONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

quali siano le valutazioni del Governo rispetto al progetto della utilizzazione delle acque del Soleo, nel comune di Petilia Policastro, da parte dell'Enel. Tale progetto viene ad essere contestato dai cittadini di quel territorio, che vedono minacciato l'equilibrio ecologico e, quindi, il pericolo di ulteriore degrado dell'ambiente. Tale progetto non è infatti supportato da uno studio completo per quanto riguarda l'impatto ambientale e, fra l'altro, la minaccia al territorio non sarebbe compensata da un ritorno occupazionale. Si fa presente che il comune di Petilia Policastro ha respinto tale progetto e vi sono state anche petizioni popolari che vanno nella analoga direzione. Lo sfruttamento delle acque del Soleo può diventare momento importante anche per quanto riguarda l'economia, ma ciò deve avvenire nell'ambito di rigorose garanzie di difesa del territorio, nel rispetto di una costante legislazione che regola e disciplina questa materia. Va considerato ancora che l'amministrazione provinciale di Catanzaro predispose a suo tempo uno studio di fattibilità, nel quale veniva ad essere assicurato il rispetto dell'ambiente, documento che l'Enel dovrebbe tenere presente;

quali iniziative intenda assumere perché siano rispettate le esigenze della popolazione, che è contraria alla deviazione del Soleo ed è per lo sfruttamento *in loco* delle relative risorse —;

se non ritenga opportuno adoperarsi affinché siano rivisti i pareri espressi su questo progetto da parte del ministero dell'ambiente e del ministero dei lavori pubblici;

se intenda collocare il proprio intervento al riguardo nella prospettiva generale di una iniziativa forte sul piano politico per evitare che l'Enel continui ad agire in Calabria nella logica dello sfruttamento, senza tenere in considerazione gli interessi della comunità e del territorio dove essa vive. (3-00744)

VASCON. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

migliaia di aziende del nord stanno ricevendo dalla « Toma Versand srl », con sede in Wien-Brun Bossigasse, 34, A-1130, alcuni bollettini di pagamento con la seguente intestazione: « Registro Ditte del Commercio, Industria-Artigianato e Agricoltura — repertorio Repubblica Italiana »;

il pagamento, da effettuarsi con conto corrente postale, viene motivato con l'iscrizione nell'annuario delle ditte di commercio, industria-artigianato e agricoltura elenco generale ditte del territorio della Repubblica italiana;

i versamenti di detti bollettini confluiscono su un conto corrente intestato a Toma Ges.m.b.h.-Stabile Organizzazione Italia S.r.l., Via Manzoni, 84, Ponte San Giovanni;

molte aziende stanno effettuando il pagamento, credendo che sia una tassa richiesta dallo Stato italiano;

sarebbe opportuno che la competente autorità giudiziaria facesse luce ed indagasse su un'iniziativa dagli aspetti alquanto sospetti —:

se siano al corrente dell'iniziativa e, in caso affermativo, se non ritengano fuorviante ed ingannevole che tali bollettini riportino come causale di pagamento la dicitura iscrizione nel « Registro Ditte del Commercio, Industria-Artigianato e Agricoltura — Repertorio Repubblica Italiana », traendo in tal modo in inganno molte aziende convinte di pagare una tassa alla camera di commercio;

se non si ritenga urgente promuovere una campagna d'informazione, specificando alle aziende che l'iniziativa suddetta niente ha a che vedere con gli adempimenti fiscali chiesti dallo Stato. (3-00745)

MIGLIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali siano il senso, la lettera, ed i motivi del documento

del Governo con il quale giovedì 13 febbraio 1997, al di fuori dell'ordine del giorno dei lavori, il ministro Bassanini ha introdotto la conferenza Stato-regioni.

(3-00746)

VOLONTÉ e MARINACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se condivida le dichiarazioni rese dal Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali, Franco Bassanini, in apertura della seduta del 13 febbraio 1997 della conferenza Stato-Regioni;

se, in particolare, non consideri tali dichiarazioni un vero atto di aggressione nei confronti del presidente della regione Lombardia, nonché presidente della Conferenza delle regioni;

se non ritenga che si possa rischiare di innescare conflitti istituzionali che potrebbero comportare rischi di fenomeni di eversione, così come paventato dallo stesso Ministro;

se non ritenga che si possa dissentire, anche pubblicamente, sulle decisioni di organi istituzionali in base all'articolo 21 della Costituzione, e quali siano i criteri attraverso i quali l'onorevole Bassanini, a nome del Governo, abbia definito denigratorie e delegittimanti le affermazioni del presidente Formigoni;

se condivida il gratuito attacco del Ministro Bassanini contro la deliberazione dell'organo esecutivo della regione Lombardia, tutelato costituzionalmente dall'articolo 121 della carta fondamentale, se tale deliberazione sia da considerarsi non condivisibile in base all'articolo 21 della Costituzione, e se infine le affermazioni ed il documento del Ministro Bassanini non ritenga abbiano l'esplicito significato di un interessamento da parte del Governo in merito ai lavori della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, con l'intento di introdurre il potere di ammendmento e di censura pubblica da parte dell'organo di Governo nazionale nei confronti delle autonomie locali. (3-00747)

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

ZACCHERA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nella zona di confine tra Italia e Svizzera, dal 1923 è in esercizio in Valle Vigezzo (provincia del Verbano-Cusio-Ossola) una ferrovia a scartamento ridotto, Domodossola-Locarno, che valica la frontiera in località Ponte Ribellasca, nel comune di Re;

in data 15 aprile 1996 è scaduta la concessione di esercizio rilasciata oltre settanta anni fa per il tratto italiano della ferrovia alla Società subalpina di imprese ferroviarie (Ssif);

nonostante reiterate iniziative presso il ministero dei trasporti e della navigazione, non si è ancora giunti ad una proroga definitiva della concessione;

per il tratto svizzero, il Consiglio federale elvetico, previo assenso del ministero italiano, ha già accordato alla Fart (ferrovie ed autolinee regionali ticinesi) proroga della concessione di esercizio fino al 31 agosto 2021;

l'esercizio della ferrovia è regolato da una convenzione internazionale approvata con legge n. 3195 del 16 dicembre 1923 ed in tale convenzione i soggetti concessionari sono, per l'Italia, la Ssif e, per la Svizzera, la Fart;

ancora in data 26 novembre 1996, l'Ufficio federale dei trasporti svizzero ha sollecitato il Governo italiano a definire la posizione della concessione, in quanto la linea è gestita per motivi tecnici e finanziari in maniera comune —:

quali passi abbia svolto per sollecitare le competenti autorità al fine di procedere senza indugi al rinnovo della predetta concessione, il cui ritardo sta causando comprensibili irritazioni da parte svizzera.

(5-01634)

PISTONE e MAURA COSSUTTA. — *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in questi giorni l'università degli studi di Roma «La Sapienza» sta procedendo alla richiesta per il recupero delle somme erogate, in difformità al parere del Consiglio di Stato, ai sensi dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979;

risulta che siano stati presentati in merito degli esposti-denuncia da parte di organizzazioni sindacali alla procura regionale del Lazio della Corte dei conti ed alla procura della Repubblica di Roma;

tra i presupposti per la richiesta di recupero delle somme vi è la delibera del consiglio di amministrazione dell'ateneo del 12 settembre 1995, la quale disporrebbe che gli organi competenti provvedano al recupero;

risulterebbe che né il collegio dei sindaci, né il consiglio di amministrazione dell'università abbiano minimamente preso visione della documentazione propedeutica per poter adottare una delibera in modo responsabile e con cognizione di causa;

in data 8 agosto e 15 ottobre 1996 sono state presentate interrogazioni sulla medesima vicenda, firmate dal deputato Pistone insieme ad altri colleghi, con il chiaro intento di prevenire lo stato di tensione e di agitazione che oggi puntualmente si sta verificando, con possibili gravi ripercussioni sul funzionamento di una istituzione fondamentale come il Policlinico Umberto I, che ad oggi non hanno ricevuto alcuna risposta —:

se gli organi competenti (collegio dei sindaci e consiglio di amministrazione dell'università), prima di indicare l'opportunità e la legittimità del recupero, abbiano acquisito tutti gli atti dell'amministrazione, gli accordi sindacali e quanti altri documenti utili al fine di valutare se sussistesse o meno la buona fede da parte dei per-

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1997

cettori dell'indennità, e quindi la reale possibilità di recupero;

se nella seduta del 12 settembre 1995 del consiglio di amministrazione sia mai stata assunta la delibera citata nei presupposti del recupero ed, in caso affermativo, quali siano stati i membri del consiglio di amministrazione presenti, quale sia stato l'andamento della votazione e se sia vero, come affermato dal rettore Tecce, che « alcuni consiglieri non hanno in quel momento capito cosa stava succedendo »;

in che modo intendano rapidamente ed efficacemente intervenire per accertare in maniera definitiva le responsabilità e porre termine all'annosa vicenda;

se, dal momento che si amministrano risorse non solo finanziarie, ma anche e soprattutto umane, ritengano sia corretto creare situazioni che determinano nel personale spese aggiuntive (necessarie per adire le vie legali), demotivazione e sfiducia verso l'amministrazione pubblica;

se ritengano che un'eventuale ipotesi di sanatoria debba essere assolutamente scartata, sia per non creare nell'opinione pubblica un'immagine distorta dei fatti, sia perché potrebbe apparire come un colpo di spugna nei confronti di chi gestisce la cosa pubblica con arroganza e al di fuori delle leggi dello Stato, sia e soprattutto, perché i lavoratori hanno percepito somme commisurate al lavoro svolto, non essendo certamente responsabili della modalità con cui l'amministrazione ha deciso di erogarle, e quindi tantomeno tenuti a restituire alcunché. (5-01635)

COLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la dissennata gestione dell'Adisu di Napoli non consente, da tempo, il perseguimento dei fini istituzionali dell'ente stesso;

in particolare: *a)* il servizio mensa ha registrato negli ultimi anni la chiusura di ben quattro punti su sette, passando da

1.500.000 pasti ai circa 180.000 del 1996; *b)* le borse di studio 1994-1995 non sono state ancora pagate a causa dello slittamento delle graduatorie e del disordine gestionale in cui versa il succitato ente; *c)* il servizio alloggio è stato fornito a pochissimi studenti, peraltro senza titolo, a causa dell'annullamento di una graduatoria, determinando lo spreco di centinaia di milioni; *d)* i servizi di ausilio didattico che in passato hanno svolto una importante funzione sono stati, in pratica, soppressi;

sarebbero stati posti in essere, inoltre, atti di dubbia legittimità quali: *a)* l'affidamento per la stampa della ormai inutile rivista *Diritto allo studio* ad una ditta, la Mare srl, che avrebbe iniziato la sua attività solo dopo aver vinto la gara (come risulterebbe dalla registrazione presso la competente camera di commercio): tale rivista, ad avviso dell'interrogante, vera e propria « fiera della vanità » per docenti e potentati vari, malgrado la distribuzione gratuita, viene stampata in migliaia di inutili copie che regolarmente vengono inviate al macero con un consequenziale aggravio di costi di trasporto; *b)* il conferimento del mandato (importo di circa un miliardo e cinquecento milioni) ad una agenzia privata di vigilanza per il servizio di guardia, nonostante la possibilità di impiego del numeroso personale in esubero; *c)* il conferimento di incarichi professionali per svariate centinaia di milioni a docenti universitari quando l'ente, grazie alle vigenti disposizioni, avrebbe potuto utilizzare l'avvocatura provinciale di Stato; *d)* la devasta gestione del direttore, dottor Pasquino, il quale, per gli infiniti sprechi di denaro utilizzato per spese di rappresentanza, cellulari ed auto di servizio avrebbe, a quanto risulta all'interrogante, procurato gravi danni economici sottraendo risorse destinate ai fini istituzionali —;

se quanto esposto in premessa corrisponda al vero;

quali iniziative urgenti intendano assumere o provvedimenti adottare per il necessario recupero di legalità e di efficienza dell'ente, considerando che l'attuale situazione danneggia migliaia di studenti e

«brucia», nei peggiori e perversi meccanismi del malcostume, ingenti risorse pubbliche, non trascurando, altresì, l'analisi di risvolti di rilevanza penale che il perdurare della succitata gestione potrebbe comportare. (5-01636)

CONTENTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

su *Il Gazzettino* del 16 febbraio 1997, nella cronaca di Pordenone, l'Unione industriali stigmatizza duramente gli ulteriori ritardi alla consegna della «Cimpello-Sequals», asse viario di notevole importanza per garantire il collegamento col capoluogo del territorio maniaghese e spilimberghese;

il comunicato dell'Unione afferma l'esistenza di precise garanzie da parte dell'Anas sul fatto che la strada in questione sarebbe stata pronta per la primavera del 1995, data poi posticipata al febbraio del 1997;

anche quest'ultima data, però, risulterebbe oramai disattesa, ed anzi circolerebbero notizie in ordine all'impossibilità di procedere all'apertura dell'asse viario entro il corrente anno;

i ritardi sarebbero attribuiti all'Anas di Roma e, in particolare, alla mancanza della firma dell'amministratore straordinario dell'ente sulla perizia di variante al progetto, e ciò nonostante l'opera sia finanziata con fondi già assegnati alla regione Friuli-Venezia Giulia, e, quindi, senza alcun onere a carico dell'ente medesimo —:

se risulti così difficile per l'amministratore straordinario dell'Anas dedicare alcuni minuti al problema, evitando ulteriori ritardi all'utilizzo di un'opera viaria di importanza vitale per la provincia di Pordenone;

quali siano, comunque, le ragioni di tale ritardo ed a chi facciano carico;

quali iniziative intenda adottare allo scopo di vedere definitivamente risolta la questione nel breve termine. (5-01637)

NARDINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'ATM (Acciaierie e tubificio meridionale) dei fratelli Scianatico nel mese di luglio 1989 ottiene dall'Asl di Bari, un suolo di circa centoquarantacinquemila metri quadrati per la realizzazione di un nuovo stabilimento, con l'impegno a dare occupazione a duecentodieci unità lavorative (come da delibera dell'Asl). Successivamente in seguito ad un accordo con la Dalmine di Bergamo, il piano industriale veniva ridimensionato: si passava così da industriali a commercianti. Faticosamente si riusciva a trovare una intesa con la proprietà, che indicava a cento per poi ridursi ulteriormente a trentacinque unità lavorative, il numero massimo dei lavoratori da collocare nel nuovo insediamento. Inoltre gli Scianatico si impegnavano ad investire notevoli risorse finanziarie per la creazione di attività produttive alternative finalizzate all'occupazione dei lavoratori non più collocabili all'interno del nuovo insediamento, al fine di evitare soluzioni traumatiche per gli operai;

nel mese di settembre 1994 parte la cassa integrazione guadagni straordinaria per la durata di ventiquattro mesi. Con un accordo siglato il 12 ottobre 1994, in sede di ufficio provinciale del ministero del lavoro e della previdenza sociale, l'azienda ribadiva l'impegno alle soluzioni prima citate nell'arco della durata della cassa integrazione guadagni straordinaria;

per tutta risposta l'azienda il giorno 7 luglio 1996 (un mese prima della scadenza dei ventiquattro mesi della cassa integrazione guadagni straordinaria) avvia la procedura di riduzione di personale per duecentoventi lavoratori ex articolo 4 della legge 223 del 1991;

dopo varie trattative in sede di prefettura e comune di Bari nel mese di

agosto 1996, si giunge ad un accordo che prevedeva principalmente quattro punti:

1. la proroga di un ulteriore anno di cassa integrazione guadagni straordinaria a partire dal 1° settembre 1996;

2. l'avvio alla produzione per un solo turno del nuovo insediamento previsto tra i mesi di gennaio e febbraio 1997 con un organico di trentasei unità, ed un graduale inserimento da completarsi entro il mese di agosto 1997 del secondo e terzo turno per un totale complessivo di settantacinque unità;

3. per quanto riguardava l'attività alternativa l'azienda garantiva che la soluzione positiva era imminente e riguardava circa trenta lavoratori. L'accordo prevedeva anche un incentivo pari a trentacinque milioni, comprensivo del contributo Ceca (pari a quindici milioni lordi) per quei lavoratori che davano le dimissioni volontariamente;

ebbene ad oggi dall'avvio alla produzione del nuovo stabilimento non se ne parla, dell'attività alternativa neanche; nel frattempo tra prepensionamenti (settantuno unità) e dimissionari (quaranta unità circa) la forza lavoro si è ridotta a centoquaranta unità. Intanto la fine della cassa integrazione guadagni straordinaria si avvicina (agosto 1997), in tutta questa vicenda bisogna sottolineare la grossa speculazione edilizia che gli Scianatico si accingono a consumare per quanto riguarda l'area del vecchio tubificio, e il ricorso a tutti gli ammortizzatori sociali: infatti in questi ultimi anni l'azienda ha usufruito della mobilità lunga, mobilità corta, prepensionamenti, cassa integrazione ordinaria prima e straordinaria dopo, senza tuttavia attivarsi seriamente per la soluzione del problema;

l'ATM è l'unico tubificio, *leader* del settore per quanto riguarda la produzione di tubi di acciaio senza saldatura al sud —

cosa intenda fare perché vengano rispettati gli impegni assunti dalla proprietà, perché vengano salvati i livelli occupazio-

nali e perché intervenga più rigorosamente sulle politiche industriali nel nostro Paese.

(5-01638)

MANTOVANI e BRUNETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la grave situazione del Perù è venuta alla ribalta in seguito all'occupazione, da parte di un *commando* del movimento rivoluzionario « Tupac Amaru » (Mrt), della residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima. Dopo due mesi di occupazione militare, restano nelle mani dei guerriglieri settantadue ostaggi, tra i quali il fratello del presidente Fujimori, i responsabili dei servizi di sicurezza peruviani, i vertici militari di quel paese ed altri alti dirigenti dello Stato;

l'azione armata del Movimento rivoluzionario « Tupac Amaru » è stata incruenta; fino ad oggi non è stato sparso sangue, e subito il *commando* dei guerriglieri ha cercato un dialogo con il governo, ponendo la questione della liberazione dei prigionieri politici reclusi in condizioni di sumane in carceri di massima sicurezza;

l'iniziativa del Movimento rivoluzionario « Tupac Amaru », accolta favorevolmente, anche per il suo carattere incruento, da larghi strati della popolazione, impoverita dalla politica neoliberista di Fujimori, ha palesato la realtà di un Perù governato da una ristretta e corrotta oligarchia e solo apparentemente democratico;

ad avviso degli interroganti, l'ordinamento giuridico statale è stato violato dallo stesso Fujimori quando, il 5 aprile 1992, con un « autogolpe » e con l'appoggio delle forze armate, si costituì in potere assoluto, chiudendo il congresso della Repubblica ed il tribunale di garanzia costituzionale, e « riorganizzò » la magistratura ponendola al servizio del potere esecutivo;

nella situazione di sospensione delle libertà civili e democratiche, Fujimori emanò una serie di provvedimenti che gli interroganti ritengono liberticidi, tra i quali: a) la legge sull'ingiuria, che ha cancellato la libertà di espressione e di stampa; b) la legge sui pentiti; c) la legge

che autorizza la creazione di tribunali militari di giudici senza volto; *d)* la legge che aggrava i reati di terrorismo come « tradimento alla patria » e la sanziona con l'ergastolo; *e)* la legge che amplia il ricorso alla pena di morte per i reati di terrorismo;

a quanto risulta agli interroganti, questo insieme di leggi ha portato ad una vera e propria « caccia alle streghe » contro le organizzazioni del movimento operaio e contadino, ha di fatto istituzionalizzato l'uso della tortura, ed ha dato il via agli « squadroni della morte » responsabili di atti di terrorismo di Stato;

la situazione dei prigionieri politici e, le vergognose condizioni di detenzione, sono state più volte oggetto di denunce circostanziate da parte di *Amnesty international* e di altre organizzazioni per i diritti umani;

solo l'avvio di una politica del dialogo ed il rispetto dei diritti umani, politici e sindacali possono oggi evitare il precipitare in Perù di una situazione che vede entrare in rotta di collisione vaste aree crescenti di povertà e sacche minoritarie di ricchezza, che palesano anche visivamente l'esistenza di una intollerabile ingiustizia sociale portata fino alle sue estreme conseguenze;

il Movimento rivoluzionario Tupac Amaru è un movimento politico armato che, a differenza di Sendero Luminoso, ha sempre evitato, compatibilmente ad una situazione di guerriglia, il ricorso al terrore per il terrore, chiedendo sempre una transazione alla democrazia e l'apertura di un dialogo di pace. La stessa occupazione delle residenze dell'ambasciatore giapponese a Lima è stata caratterizzata da una ricerca continua al dialogo, rifiutando le provocazioni che, pure, settori che non nascondono di volere il bagno di sangue hanno cercato di conseguire -:

quali iniziative il Governo italiano intenda assumere affinché la vicenda dell'occupazione della residenza dell'ambasciatore giapponese in Perù sia risolta senza il ricorso alla forza;

se il Governo intenda proporsi come « garante » nel dialogo intrapreso tra le parti;

quali iniziative siano state assunte presso il Governo di Lima affinché siano rispettati i diritti umani, sia ristabilito lo stato di diritto, e sia avviato un dialogo per la pace e la democrazia. (5-01639)

BARRAL, COMINO, BORGHEZIO e ORESTE ROSSI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

in occasione dell'apertura ufficiale del percorso congressuale della Cisl Piemonte l'8 gennaio scorso, i lavoratori dello Ial-Cisl, l'ente del sindacato che si occupa di formazione professionale, hanno denunciato la grave crisi finanziaria in cui versa l'ente, causata dal fatto che per anni è stato sfruttato dalla Cisl;

nella fattispecie i lavoratori dello Ial-Cisl accusano il segretario generale della Cisl della regione Piemonte, Gianfranco Panero, di aver consegnato nel 1993 l'ente nelle mani del dottor Federico Manfredda, con un contratto di 155 milioni all'anno, affinché ne risanasse il bilancio;

l'imputazione è sul modo in cui il dottor Manfredda ha operato per ridurre i costi: da un lato ha affidato la gestione della parte amministrativa ad un costosissimo gruppo di consulenti « amici », dall'altro ha tagliato gli stipendi dei lavoratori del 20 per cento al mese, tredicesima compresa, negli ultimi cinque mesi del 1996, annunciando altresì il licenziamento di 75 persone;

ne è derivata una vertenza tra il sindacato Cisl Scuola e Formazione che tutela anche quei lavoratori ed i dirigenti Cisl componenti il « Comitato di Indirizzo e Controllo » da cui dipende lo Ial-Cisl -:

se non considerino pertinente avviare un'indagine conoscitiva per far luce sul grave dissesto finanziario dello Ial Piemonte verificando l'ammontare complessivo dei soldi erogati allo Ial Piemonte e la corretta gestione dei soldi stanziati, al fine di venire incontro alle legittime aspettative dei dipendenti dell'ente. (5-01640)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PAMPO. — *Al Ministro degli affari esteri.*

— Per sapere — premesso che:

in data 23 dicembre 1996 e 21 gennaio 1997 sono state pubblicate dieci sentenze (non di merito, bensì di mero rito) con le quali il Tar del Lazio ha semplicemente dichiarato la propria incompetenza giurisdizionale relativamente ai ricorsi proposti da altrettanti esperti Utc, ai quali l'allora direttore generale per la cooperazione allo sviluppo (Ministro plenipotenziario Francesco Aloisi De Larderel) aveva ritenuto di non rinnovare il contratto di lavoro ex articolo 12 della legge n. 49 del 1987;

approfittando di tale circostanza, e dopo due anni di ulteriore permanenza in servizio determinata da ordinanze cautelari del Tar del Lazio, il nuovo direttore generale (Ministro plenipotenziario Paolo Bruni) ha licenziato i suddetti esperti con decorrenza 14 febbraio 1997, senza che sia stato ancora deciso alcunché in merito alla fondatezza del contenuto sostanziale dei loro ricorsi;

è noto che gli atti colpiti da una misura cautelare, non espressamente revocata, si devono intendere automaticamente sospesi fino alla sentenza di merito. Per tale ragione, in attesa che tali ricorsi siano riasunti dagli interessati nei termini di prescrizione innanzi al giudice competente, deve ammettersi una ultrattività delle relative misure cautelari dettate del Tar del Lazio fin dal 1994 o, quanto meno, che la Dgcs sia incondizionatamente tenuta ad assumere i provvedimenti necessari ad evitare che la posizione di ciascun ricorrente risulti deteriore rispetto all'utilità attribuitagli con la relativa ordinanza cautelare;

la ragione concreta che sta a fondamento della misura cautelare sospensiva di un provvedimento amministrativo è, in-

fatti, il pericolo che l'interesse del ricorrente venga irrimediabilmente compromesso in attesa della sentenza di merito, cioè nell'attesa di sapere se sussistono o meno le sue pretese regioni;

si tratta, comunque, di esperti che la Dgcs ha perlopiù utilizzato e può utilizzare a tempo pieno con risultati soddisfacenti, come provano gli oltre due anni di buon servizio effettuato dai ricorrenti in « regime cautelare » e come prova la valutazione annua (prescritta dall'articolo 4, comma 3, del convertito decreto legge n. 543 del 1993) nel frattempo intervenuta positivamente per la stragrande maggioranza di essi;

il loro allontanamento dal posto di lavoro comporterebbe, peraltro, un triplice danno per la Dgcs, sia con riferimento alla memoria storica delle iniziative di cooperazione da loro gestite, sia in correlazione alla carenza di esperti Utc più volte lamentata dalla Dgcs stessa, sia ancora in relazione agli stipendi che dovranno comunque esser loro pagati allorché ottenessero una sentenza di merito favorevole, come ormai appare probabile —:

se non ritenga che i fatti di cui sopra siano di per sé sufficienti a consigliare la opportunità di consentire agli esperti in questione la prosecuzione del rapporto di lavoro, quantomeno fino al nuovo giudizio cautelare che gli stessi potranno chiedere, entro i prescritti termini perentori, al giudice competente;

se non ritenga opportuno impartire al direttore generale per la cooperazione allo sviluppo le conseguenti direttive politiche, onde minimizzare i danni per la Dgcs e per i ricorrenti medesimi. (4-07530)

FABRIS, PERETTI, MASTELLA, FOLINI e CIMADORO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei beni culturali e ambientali e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

innumerevoli beni di immenso valore storico, artistico e culturale sono stati sottratti illegalmente alla città di Venezia da

Napoleone Buonaparte e dall'armata francese d'Italia nel 1797 e non restituiti dopo il Congresso di Vienna del 1815;

delle migliaia di dipinti, arredi religiosi saccheggiati in Italia, non risulta nemmeno un elenco;

la sottrazione, illecita ai sensi della convenzione approvata il 14 novembre 1970 dalla conferenza generale dell'organizzazione delle nazioni unite per l'educazione e le scienze (Unesco), configura un grave depauperamento del patrimonio storico, artistico e culturale del nostro Paese;

l'articolo 13 della convenzione citata prevede un'azione di rivendicazione dei beni culturali perduti o rubati che deve essere esercitata dal proprietario legittimo -:

quali atti o quali iniziative il Governo intenda adottare o intraprendere per avviare azioni di rivendicazione dei beni culturali illecitamente sottratti, avvalendosi delle azioni possibili in base al diritto internazionale. (4-07531)

BACCINI. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

risulterebbe che l'azienda a partecipazione pubblica Ama di Roma provvederebbe con propri automezzi all'effettuazione di trasporti in conto terzi di rifiuti speciali e solidi urbani per conto di enti pubblici e società quali Coni, Telecom spa ed Alitalia spa, pur essendo sprovvista delle necessarie autorizzazioni previste dalle leggi vigenti per l'esercizio dell'autotrasporto in conto terzi oltre a non possedere al suo interno le figure professionali previste per l'albo nazionale degli autotrasportatori -:

se non ritengano corretto sospendere dette attività in attesa delle necessarie verifiche;

se non ritengano che vi siano gli estremi della distorsione delle più elementari regole a garanzia della concorrenza e tutela del mercato;

quali eventuali responsabilità si possono ravvisare all'interno delle stazioni appaltanti, che non avrebbero provveduto a richiedere copia delle previste licenze;

se intendano pertanto avviare un'inchiesta in merito. (4-07532)

CENTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

i docenti nominati dal Ministro della pubblica istruzione come commissari per gli esami di maturità e non presentatisi agli esami sono sostituiti dai provveditorati da docenti « non di ruolo » (i cosiddetti « precari ») o da giovani neolaureati, i quali accettano la nomina a Commissari per poter lavorare nella scuola;

questi commissari nominati in sostituzione di quelli non presentatisi ricevono per un intero mese di lavoro, peraltro con un orario di servizio settimanale di circa trenta-trentasei ore, quindi quasi doppio rispetto a quello normale del docente (diciotto ore), solo l'indennità di esame, consistente all'incirca in lire 1.400.000 lorde, appena un milione netto;

è profondamente ingiusto, oltre che discriminante, che questi commissari, per un intero mese di lavoro, per giunta con un orario settimanale di servizio in genere doppio rispetto a quello normale del docente, ricevano solo l'indennità di esame di appena un milione netto -:

se non ritenga opportuno che ai commissari degli esami di maturità, nominati dai provveditorati agli studi in sostituzione di quelli non presentatisi, si riconosca un'indennità più adeguata alla quantità di ore svolte. (4-07533)

CENTO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

dal 1° aprile 1997 è prevista la concessione del buono pasto (attualmente am-

montante a lire novemila) per i pubblici dipendenti nei giorni in cui effettuano il loro servizio in orario continuativo (mattina, pomeriggio);

alcuni docenti prestano servizio, oltre che la mattina, anche il pomeriggio, nella cosiddetta «area di approfondimento» (quattro ore di lezione in due giorni, ogni settimana), istituita nel «nuovo ordinamento» del biennio della scuola media di secondo grado (scuola media superiore);

se non ritengano opportuno riconoscere i buoni pasto anche ai docenti che prestano, di pomeriggio, la loro attività nell'area di approfondimento, in aggiunta all'orario ordinario di lezione. (4-07534)

ALEMANNO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

agli ispettori generali ed ai direttori di divisione *ex articolo 15, comma 1, della legge n. 88 del 1989*, appartenenti al ruolo ad esaurimento del Ministero del Commercio con l'estero, istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 20 gennaio 1992, a seguito della legge n. 106 del 18 marzo 1989, venne riconosciuto, dopo reiterate richieste degli aventi diritto ed a seguito di parere favorevole espresso dal dipartimento della funzione pubblica, l'incentivo previsto dalla legge n. 412, del 29 dicembre 1982 a far data dalla loro assunzione in servizio presso il Dicastero;

tale incentivo, con l'entrata in vigore del presente contratto collettivo nazionale di lavoro degli enti pubblici non economici, comparto cui detto personale appartiene, non è stato più corrisposto dal dicembre 1995;

ad esso non ha fatto seguito alcuna forma di incentivazione, prevista invece sia per i pari grado del ruolo ordinario del ministero, cui viene corrisposta su base contrattuale l'indennità di amministrazione, sia per le pari qualifiche del com-

parto parastatale, cui viene corrisposta dagli enti di appartenenza l'indennità di funzione;

nonostante ripetute richieste di corresponsione dell'indennità ultima citata da parte degli interessati e delle organizzazioni sindacali del ministero, basate su una corretta applicazione dell'articolo 38, comma 7, del contratto collettivo nazionale di lavoro vigente e sulla direttiva ad essi favorevole impartita in proposito sin dal 10 ottobre 1996 della funzione pubblica, l'amministrazione resta a tutt'oggi inadempiente —:

quali siano i motivi di tale atteggiamento, assunto e mantenuto in aperta violazione di norme contrattuali, di precise direttive dello stesso dipartimento della funzione pubblica e con chiara discriminazione tra funzionari statali e parastatali dello stesso ministero che svolgono lo stesso tipo di servizio presso il medesimo dicastero. (4-07535)

NICOLA PASETTO. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

in comune di Sanguinetto, provincia di Verona, esiste un complesso architettonico di valore storico, denominato *ex convento di Santa Maria delle Grazie*;

la locale amministrazione comunale non è in grado, per le scarse risorse a sua disposizione, di provvedere al recupero ed anche alla semplice manutenzione dell'immobile *de quo*;

è quindi urgente un intervento immediato da parte del ministero competente;

se non ritenga di disporre immediatamente uno stanziamento a favore del comune di Sanguinetto, finalizzato al rafforzamento strutturale ed alla ristrutturazione complessiva dell'immobile storico denominato *ex convento di Santa Maria delle Grazie*. (4-07536)

STORACE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali atti siano stati posti in essere, dall'entrata in vigore della concessione tra lo Stato e la Rai e fino all'entrata in vigore della legge n. 650 del 1996, per quanto attiene ai rapporti regolati dagli articoli 16, 17, 22 e 23 della convenzione stessa.

(4-07537)

ARMOSINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

i recenti episodi relativi al lancio di sassi da cavalcavia rappresentano gravissimi fatti che richiedono una precisa presa di posizione e l'assunzione di tutte le necessarie iniziative da parte delle autorità competenti, *in primis* del Governo e dei ministri interessati;

la gravità del problema è di tutta evidenza. Sia sufficiene pensare alla morte di Maria Letizia Berdini, colpita alla testa da un sasso lanciato dal cavalcavia Cavallosa, sulla Torino-Piacenza, due giorni dopo Natale. Altri episodi, senza pari conseguenze, si sono ulteriormente verificati. Per restare in Piemonte, altri lanci sono avvenuti sulla A/4 Torino-Milano, sulla tangenziale nord di Torino, sul cavalcavia della strada provinciale per Settimo Torinese, sul cavalcavia nel territorio di Borgo Ticino, sulla linea ferroviaria Arona-Novara (« *La Stampa* » del 15 gennaio 1997, pagina 12);

si tratta di un problema di ordine pubblico avente dimensioni vastissime, nazionali, in quanto questi fatti gravissimi possono essere compiuti su tutto il territorio e potrebbero sin diventare epidemici;

a fronte della gravità del fenomeno pare che, fino ad ora, le autorità responsabili intendano risolvere il problema, per quanto si apprende dai giornali, apponendo segnali di divieto di sosta sui cavalcavia e ricorrendo all'aiuto di volontari per servizio di vigilanza;

è evidente che queste sole iniziative sono del tutto inadeguate, essendo estre-

mamente improbabile che i criminali che lanciano sassi da un cavalcavia si lascino scoraggiare da un divieto di sosta —:

se e quali concrete, serie iniziative intenda assumere per fronteggiare la situazione;

se e come siano state poste in essere immediate iniziative per la numerazione dei cavalcavia, sì da renderne possibile il controllo e l'individuazione anche da parte dei transitanti, in modo tale da consentire ad essi una facile, immediata, precisa e puntuale segnalazione di atti di natura sospetta;

se e quali iniziative siano state prese perché sia messa in evidenza in più punti la denominazione e la numerazione chilometrica delle strade, sempre al fine di rendere possibile il controllo, l'individuazione dei luoghi e la segnalazione;

se non sia utile istituire, in aggiunta al numero 113, un « numero verde » funzionante 24 ore su 24 (in tal modo, in aggiunta al servizio di vigilanza effettuato da volontari, si verrebbe a trar profitto di collaborazioni di chi è testimone di fatti anomali e/o di rilievo. Si tratta di iniziativa che andrebbe favorita anche perché consentirebbe una partecipazione più attiva del cittadino, con positivi riflessi sul costume e l'interesse per la cosa pubblica. Si sottolinea che quanto più si rende facile e semplice la segnalazione, tanto più si è portati a collaborare. Ciò oltretutto rappresenterebbe di per sé un notevole deterrente);

se, quanti e quali servizi di vigilanza delle strade siano stati sino ad oggi assicurati in via ordinaria da parte delle forze dell'ordine lungo i tragitti, risultati più a rischio, ed in particolare quanti passaggi e controlli vi siano stati ad opera della polizia stradale nel tratto in cui si trova il cavalcavia Cavallosa, sulla Torino-Piacenza, nei giorni prossimi alla morte di Maria Letizia Berdini;

se non ritenga opportuno condurre una sperimentazione sulla utilità dei sistemi di navigazione computerizzata o eventuali apparecchi consimili sulle auto-
vetture.

(4-07538)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

quali siano gli esiti dei ricorsi presentati al comitato provinciale dell'Inps di Ancona nell'agosto del 1994 dal signor Michelangelo Razzano nato il 26 marzo 1927, residente in Australia, avverso il provvedimento di reiezione della domanda di pensione in regime internazionale n. 0300-9400 6982, e al comitato provinciale di Benevento dalla signora Anna Romano vedova Corbo, anch'essa residente in Australia, avverso il provvedimento di reiezione della domanda di pensione di vecchiaia nella gestione coltivatori diretti mezzadri coloni n. 10131799. (4-07539)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nel n. 5 1996 di *Nuovo Oltreconfine*, mensile che si pubblica in Germania, è apparso un lungo e documentato servizio sulla situazione esistente all'interno del consolato generale d'Italia in Colonia, che interessa una delle collettività più numerose della Germania, in cui si denunciano comportamenti non confacenti alla carica del console Paolo Ducci;

a seguito di quanto pubblicato da *Nuovo Oltreconfine*, il Console generale ha dato il via ad una vera e propria «caccia alle streghe» per individuare coloro che, secondo lui, dall'interno del consolato hanno fatto giungere alla redazione del giornale documenti che, invece, ormai da tempo sono di pubblico dominio;

anche i sindacati Uil-Esteri e Unionquadri, con una lettera al dottor -Enzo Perlot, ambasciatore d'Italia a Bonn, hanno lamentato l'insostenibile situazione creatasi nel consolato, riscontrando veritieri le accuse di *Nuovo-Oltreconfine*, il quale sostiene che il comportamento del dottor Ducci non è consono all'etica di un console, sia per come esercita le sue funzioni nei confronti del personale, sia nei rapporti con le istituzioni esterne. Tanto che risulta una dura presa di posizione, sottoscritta da ventiquattro impiegati con-

solari che difendono l'onorabilità e la serietà dei colleghi presi di mira dal console con l'accusa di essere spioni e trafigatori dei documenti apparsi sul periodico —:

se non si pensi di suggerire al dottor Ducci un rapporto più equilibrato e confacente con il personale dipendente, che nessuna colpa ha in merito a quanto pubblicato da *Nuovo Oltreconfine* e la cui responsabilità, caso mai, va ricercata unicamente nei comportamenti assurdi e prepotenti dello stesso console, che non può pensare che prima o dopo tutto ciò che, con tanta leggerezza compie, non venga alla luce non necessariamente dai suoi subordinati. (4-07540)

DE BENETTI. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la legge sull'usura rimane ancora inattuata, in quanto i fondi di solidarietà e di prevenzione sono ancora inutilizzati e la riabilitazione dal protesto è un fatto pressoché sconosciuto ed assoggettato ad interpretazioni diverse;

si verificano spesso casi in cui il protestato, pur avendo saldato il debito, non viene cancellato dall'albo dei protesti, con la conseguenza di essere emarginato dal sistema creditizio e cadere vittima dell'usura;

l'Airp - Associazione italiana riabilitazione protestati, il cui obiettivo è contrastare il fenomeno dell'usura e sostenere le vittime, ha indetto per diversi giorni uno sciopero della fame a tutela di circa dieci milioni di protestati;

anche l'Acu - Associazione consumatori utenti, da tempo impegnata nella lotta all'usura, ha espresso solidarietà all'iniziativa dell'Airp —:

se non ritenga opportuno intervenire per porre fine ad una così grave situazione di incertezza su tali problematiche;

quali iniziative intendano intraprendere affinché vengano applicati i regolamenti previsti dalla legge sull'usura.

(4-07541)

MANGIACAVALLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

a causa delle diminuzioni di vocazioni in campo nazionale, alcune congregazioni, trasferiscono in Italia ragazze vocate alla vita religiosa per il periodo di formazione (postulantato e noviziato) e, contestualmente, fanno loro intraprendere corsi di studio per il conseguimento del diploma di secondo grado;

molte di queste religiose, dopo il corso di formazione e del conseguimento del diploma, restano a svolgere la loro missione in Italia;

alle religiose, fornite del diploma di insegnante di scuola materna o elementare, conseguito in Italia, non viene consentito, da parte di alcuni provveditori agli studi e direttori didattici, di insegnare nelle scuole autorizzate o parificate gestite dalle congregazioni religiose cui appartengono, in quanto non cittadine italiane o della comunità europea;

per la natura giuridica di ogni congregazione, tra la suora maestra e la congregazione religiosa di appartenenza non si instaura un rapporto di lavoro a carattere pubblico e, di conseguenza, non si comprende la decisione di alcuni provveditori e direttori didattici, nel cui territorio è sito l'istituto, che ostacolano o, ancor di più, proibiscono la missione educatrice di suore non cittadine italiane o della Comunità europea —;

se quali provvedimenti intendano adottare per ripristinare legalità ed unicità nelle direttive, considerando la particolare natura delle prestazioni delle suore all'interno della congregazione religiosa cui appartengono.

(4-07542)

BOGHETTA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 23 gennaio 1997 il volo Quantas QF16, schedulato in partenza alle ore 14,50, è partito alle 2,30 del giorno successivo da Fiumicino per Bangkok-Singapore-Sidney;

alla chiusura del volo risultavano accettati 284 passeggeri in classe economica e 43 passeggeri in classe *business*;

la normativa Iata (*International Air Transport Association*) e le direttive europee prevedono norme ben precise riguardo ai disservizi che la compagnia aerea arreca ai passeggeri quando si accumulano ritardi consistenti;

l'assistenza in albergo prevista dalle suddette normative in caso di ritardi così ingenti è stata predisposta dalla Quantas di Fiumicino solo per pochi passeggeri e senza un criterio ben preciso —;

se si intenda intervenire presso la compagnia che non ha rispettato le normative previste;

se si intenda ribadire nelle sedi istituzionali l'importanza del rispetto delle normative Iata e delle direttive europee. L'imminente liberalizzazione renderà fondamentale la rigida applicazione di normative internazionali, che sono ad oggi l'ultima possibilità di salvaguardare il trasporto aereo dalle conseguenze di una guerra tariffaria, per la quale tutte le compagnie saranno costrette ad abbassare i costi a discapito dell'assistenza ai passeggeri e della sicurezza;

se si intenda intervenire per la difesa dei diritti degli utenti, che spesso si vedono negare l'assistenza dovuta. (4-07543)

BOGHETTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in data 10 gennaio 1997 un dirigente del Sanga-Cub ha ricevuto una lettera da parte del direttore della circoscrizione ae-

roportuale di Fiumicino, dottor Carlo Luzzati, con la quale gli viene contestata una presunta violazione dell'ordinanza n. 2/1994 per « indebita utilizzazione tessera aeroportuale e svolgimento di attività non autorizzata »;

secondo il contenuto della lettera il dirigente sindacale il giorno 6 dicembre 1996 si sarebbe introdotto nel sedime aeroportuale benché di riposo, svolgendo attività di volantinaggio nell'area « movimento bagagli »;

la lettera si chiude con parole molto dure in riferimento all'accaduto minacciando una « eventuale sanzione, anche di temporanea sospensione della validità della tessera aeroportuale », che di fatto, significa l'impossibilità di avere accesso al luogo di lavoro;

recentemente alla Rsa Sanga-Cub è stato tolto il godimento dei diritti sindacali *ex articolo 19 della legge n. 300/1970 (permessi, bacheche, assemblee retribuite)*;

la sospensione della suddetta tessera è stata più volte adottata dalla società Aeroporti di Roma in casi di sospensioni o di cessazioni del rapporto di lavoro —:

se non ritenga che ciò non leda pesantemente l'agibilità democratica all'interno dell'aeroporto garantita dalle norme costituzionali e dalle leggi ordinarie del Paese a tutti i lavoratori e le lavoratrici nei luoghi di lavoro;

se una tale posizione non si configuri comunque come comportamento antisindacale;

se non si intenda prendere opportune iniziative, visto il chiaro intento della società Aeroporti di Roma di « silurare » una Rsa che, pur avendo perso il godimento dei diritti sindacali, continua ad essere rappresentativa di buona parte dei lavoratori.

(4-07544)

ZACCHEO. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

la legge 7 dicembre 1984, n. 818, ha prescritto che tutte le attività con una

presenza superiore alle cento unità di persone debbano essere provviste del nulla osta provvisorio e del certificato prevenzione incendi, rilasciati dai comandi locali dei vigili del fuoco;

il nulla osta provvisorio viene rilasciato agli edifici che sono in regola con le norme concernenti la prevenzione incendi sulla base delle idonee certificazioni presentate dai responsabili delle attività;

l'ospedale Santa Maria Goretti di Latina, al centro di pubbliche denunce per una serie di carenze strutturali, lo stato di abbandono e le precarie e gravi condizioni igieniche sanitarie, risulta essere anche privo del nulla osta provvisorio;

immediatamente dopo l'approvazione della legge n. 818 del 1984, i responsabili dell'epoca inoltrarono domanda per il rilascio del nulla osta provvisorio e del certificato prevenzione incendi, con allegata tutta la documentazione;

esaminata la documentazione il locale comando dei vigili del fuoco espresse parere negativo al rilascio del nulla osta provvisorio, poiché non era stato riscontrato il rispetto della normativa sulla prevenzione degli incendi;

da quel momento, non fu effettuato alcun intervento sull'edificio dell'ospedale per adeguare la struttura al rispetto delle norme relative alla prevenzione incendi;

di fatto, l'edificio del nosocomio in questione non solo è privo del nulla osta provvisorio, ma risulta carente dei più elementari accorgimenti tecnici per la prevenzione degli incendi —:

quali provvedimenti urgenti intenda adottare nei confronti di coloro che in tutto questo tempo non hanno provveduto a realizzare quelle opere atte a rendere sicuro l'ospedale Santa Maria Goretti di Latina e a dotarlo delle minime strutture di sicurezza prescritte dalle vigenti disposizioni, al fine del conseguimento dell'indispensabile certificazione sulla prevenzione incendi.

(4-07545)

URSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il comportamento tenuto dal prefetto di Crotone in occasione degli eventi calamitosi accaduti in Crotone il 14 ottobre 1996 appare all'interrogante in aperta violazione con i relativi compiti di istituto, essendosi verificati ritardi notevoli sia nell'apprestare soccorsi, sia nell'indagine avviata dalla magistratura;

a quasi tre mesi dall'evento, egli non ha accertato se esistono eventuali responsabilità da parte di alcuno, atteso che nella città di Crotone echeggiano le teorie più disparate;

sembrano emergere responsabilità degli amministratori locali che hanno permesso che venissero costruiti edifici (in località San Giorgio) nell'alveo del fiume Esaro, che hanno trascurato la lesione del pilone del cavalcavia procurate l'8 ottobre 1996, e che hanno fatto sì che detto alveo venisse occupato da materiale di risulta, detriti di varia natura, divenendo, in buona sostanza, una discarica;

è inoltre possibile attribuire le responsabilità dell'evento anche alla carenza e ultroneità dei soccorsi, giunti, a dire dei più, con notevole ritardo, e allo scarso valore attribuito dalla locale prefettura all'evento premonitore dell'8 ottobre 1996. Evento che, come già detto, ha provocato la lesione di un pilone del cavalcavia —:

se, attesa la gravità dei fatti, non ritenga doveroso disporre subito gli opportuni accertamenti e adottare le misure del caso a tutela di primari e inviolabili diritti del cittadino, per fare luce su tale evento, che ha provocato danni irreparabili e la perdita di ben sei vite umane. (4-07546)

POLI BORTONE. — *Al Ministro per la solidarietà sociale.* — Per sapere se e come intenda intervenire perché vengano rimosse le cause di povertà che sono alla base dell'allontanamento forzoso dalla famiglia dei figli dei signori Marisa Serafino e Paolo Scardazzi, conviventi in Specchia

(Lecce). Appare assolutamente ingiusto che ai due siano stati sottratti quattro figli e non si sia, invece, pensato di intervenire proprio con quel « minimo vitale » che l'interrogante auspica da quasi un decennio ed oggi è, a detta della stampa, negli intenti anche del Ministro Turco.

(4-07547)

MORSELLI. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

è nota la drammatica vicenda delle quote latte, provocata da grandi debolezze ed inefficienze, associate ad incapacità e complicità di chi doveva interessarsi alla materia;

si prospetta all'orizzonte la « guerra del vino », dell'olio e di tutto quanto riguarda la nostra agricoltura. Non è da sottovalutare infatti il rischio della distillazione obbligatoria del vino da tavola. Sembra infatti che di sette milioni di ettolitri da « bruciare », per un compenso di centottanta lire al litro da corrispondere ai produttori, si prospetti un danno complessivo di oltre trecento miliardi, penalizzandosi di fatto l'Italia, che non potrà godere delle concessioni particolari di cui hanno usufruito Francia e Spagna;

in particolare, il meccanismo di controllo della produzione di vino rischia di penalizzare assurdamente gli agricoltori. Infatti, l'obbligo dei produttori di vino da tavola a portare parte del loro prodotto alla distillazione (la trasformazione in alcool) non deve essere sottovalutato, in quanto questo meccanismo viene attivato se l'intera produzione europea è stata eccedaria, ma non prevede meccanismi di penalizzazione per i singoli paesi eccedari, né è collegata in alcun modo con il mercato del vino. Colpisce i vini da tavola e risparmia i vini doc. In Italia la percentuale dei vini di origine controllata è appena il 10 per cento del totale, quindi risulta molto alta la quantità sottoposta all'obbligo della distillazione —:

quale sia l'opinione in merito del Ministro interrogato;

quali urgenti provvedimenti intenda assumere, affinché non si aggravi ulteriormente una situazione già di per sé drammatica, con conseguenze gravissime sia per l'economia del nostro Paese sia per gli agricoltori stessi, che verranno di fatto presto costretti a cambiare attività;

quali iniziative si ritenga di adottare per far fronte al problema della distillazione obbligatoria, che colpirebbe in maniera allarmante la viticoltura italiana, che fino ad ora è stata soggetta ad una politica che ignora la qualità per la quantità. Oggi quindi saremmo doppiamente puniti dalla misura della distillazione, perché non è eccedaria e perché ha una bassa percentuale di produzione doc esentata, al contrario del paradosso della Spagna, che ha potuto aumentare la propria produzione da 19,5 a quasi 32 milioni di ettolitri dal 1995 al 1996, che verranno pagati anche dall'Italia;

come pensi quindi di intervenire nei confronti di una nuova protesta che sta nascendo riguardo al rischio della distillazione obbligatoria e di altri problemi legati all'agricoltura, che potrebbero nuovamente sfociare in forti azioni di protesta, e in che modo intenda agire per tutelare l'agricoltura italiana salvaguardando il patrimonio agricolo del nostro Paese, penalizzando al minimo i lavoratori del settore.

(4-07548)

MANZONI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nella città di Brindisi da oltre un anno e quattro mesi hanno avuto inizio le operazioni di restauro della colonna romana, monumento storico testimonianza della civiltà romana, collocato al termine della storica via Appia;

nell'ottobre del 1995 la colonna è stata smontata e « parcheggiata » in un capannone dello stabilimento dell'Enichem di Brindisi, società che sponsorizza l'intera operazione di restauro;

nel marzo del 1996, il comune di Brindisi ha inviato all'Istituto centrale di restauro di Roma il progetto di restauro del monumento;

a distanza di nove mesi, esattamente nel dicembre del 1996 l'istituto centrale di restauro di Roma ha chiesto al comune di Brindisi di modificare il progetto di restauro, motivando la richiesta con il fatto che anche il basamento della colonna presentava una serie di fessure che potevano rappresentare un pericolo alla stabilità della colonna;

desta meraviglia che solo nel dicembre 1996 l'Istituto centrale di restauro di Roma abbia ritenuto di proporre modifiche al progetto del quale aveva conoscenza sin dal marzo precedente —:

se non ritenga opportuno accettare le cause del ritardo e quali iniziative intenda assumere affinché abbiano inizio e si concludano rapidamente le operazioni di restauro dello storico monumento, non solo perché si tranquillizzino gli sponsor dell'operazione restauro, ma anche e soprattutto perché sia restituito ai cittadini il monumento simbolo della città di Brindisi.

(4-07549)

MANGIACAVALLO. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, del lavoro e della previdenza sociale e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

con l'istituzione dell'ente poste italiane — ente pubblico economico — l'azienda postale si è data una struttura decentrata, con attribuzione di ampia autonomia gestionale ai dirigenti delle singole unità produttive;

i provvedimenti di trasferimento, sia per mobilità volontaria che collettiva, attuati nelle direzioni sede e filiale di Palermo, non sembrerebbero essere stati assunti nel rispetto dell'attuale disciplina contrattuale;

molte dipendenti, in seguito alle decisioni in materia da parte della dirigenza, si sono rivolti al giudice del lavoro, de-

nunciando poca trasparenza nella gestione del personale;

la richiesta che viene formulata da questi dipendenti è che si arrivi all'azzeramento di tutti i « movimenti » e di tutte le « applicazioni » operati dal marzo 1995 ad oggi, affinché possa riproporsi, nel rigoroso rispetto dei diritti di ciascun dipendente e nella puntuale osservanza della normativa contrattuale, ogni iniziativa diretta a soddisfare le esigenze dei servizi e la funzionalità delle strutture operative -:

se non si ritenga opportuno accertare se quanto sopra descritto corrisponda a verità e, eventualmente, cosa si intenda fare per assicurare il rigoroso rispetto della normativa contrattuale e la tutela dei diritti dei lavoratori. (4-07550)

GALEAZZI. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

l'Unione europea ha stanziato gli aiuti programmatici per lo sviluppo rurale, l'adattamento e la diversificazione del settore agricolo in Basilicata, obiettivi 1 e 5/a;

l'agricoltura in Basilicata è caratterizzata da diversi compatti di notevole importanza economica e sociale, fra i quali particolare interesse rivestono l'ortofrutticolo, il cerealicolo, l'ovo-caprino, il lattiero caseario e il vitinicolo;

alla luce delle esigenze che il settore agricolo presenta in Basilicata, è stato redatto il programma di interventi ad esaltare e a valorizzare le attività agricole sia sotto l'aspetto civile e sociale sia sotto l'aspetto più propriamente economico -:

quale sia lo stato dei finanziamenti riferiti agli obiettivi 1 e 5/a le cui domande presentate da parte di eventuali beneficiari sono scadute il 26 giugno 1996. (4-07551)

DE CESARIS. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

ai primi di gennaio 1997, lungo la scarpata raccordante la massicciata, della linea ferroviaria Roma-Formia con l'area

verde di via Lucio Mario Perpetuo a Roma, sono stati tagliati circa cento alberi e un canneto;

la massicciata, privata della copertura arborea è divenuta meno stabile con il pericolo di smottamento dei materiali meno compatti;

si è creato un maggior pericolo perché la staccionata di protezione, priva ormai di alcun riparo dagli alberi e dalla vegetazione, è rotta in più punti;

il pendio messo a nudo è pieno di materiali pericolosi (vetri, lamiere, pneumatici) che non sono stati rimossi;

sterpaglie ed altri materiali sono stati abbandonati in mezzo all'area suddetta;

aumenta il pericolo che le persone che frequentano il parco (in cui è compreso un campo di bocce) possano essere colpiti da oggetti provenienti dai treni in corsa, eventualità tutt'altro che remota, visto il numero di lattine e bottiglie messe a nudo dal disboscamento;

risulta che il richiedente dell'intervento di disboscamento siano le Ferrovie dello Stato, che non siano state informate le autorità competenti sul territorio (consiglio circoscrizionale, servizio giardini) e che il nucleo dei vigili del fuoco addetto alla tutela del territorio abbia redatto verbale di quanto accaduto e denunciato dai cittadini -:

se non ritengano opportuno: a) l'accertamento di eventuali responsabilità per quanto accaduto; b) intervenire affinché si realizzi l'urgente bonifica della zona e la messa in opera di adeguate barriere per la salvaguardia dell'incolumità dei cittadini; c) si ripristini la copertura arborea nella medesima consistenza di quella preesistente. (4-07552)

SOLAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante ha notizie che il Ministero della pubblica istruzione concede-

rebbe l'aspettativa non retribuita solamente in base alla legge n. 816 del 1985 e non invece anche in base alla legge n. 300 del 20 maggio 1970;

non sembra trovarsi in questo comportamento alcuna motivazione legislativa; infatti l'articolo 54 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, mentre demanda alla contrattazione collettiva la determinazione dei limiti delle aspettative e dei permessi sindacali, non contiene norma per le altre fattispecie, limitandosi ad affermare, al comma 6 del medesimo articolo 54, l'obbligo delle pubbliche amministrazioni di fornire alla Presidenza del Consiglio dei ministri — dipartimento della funzione pubblica — gli elenchi nominativi, suddivisi per qualifica, del personale dipendente collocato in aspettativa in quanto chiamato a ricoprire una funzione pubblica. D'altra parte, come potrebbero essere stabiliti tramite contrattazione collettiva vincoli al ricorso alle aspettative per l'esercizio di funzioni pubbliche?;

non è inoltre motivabile un trattamento differenziato nel caso di aspettative per funzioni pubbliche fra il personale della pubblica amministrazione a seconda dei settori o compatti di appartenenza;

infine, il comma 2 dell'articolo 55 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, sancisce comunque l'applicazione della legge n. 300 del 20 maggio 1970 alle pubbliche amministrazioni —:

se sia corrispondente al vero che vengono negate nel comparto della pubblica istruzione le richieste di aspettativa per l'esercizio di funzioni pubbliche che si richiamano alla legge n. 300 del 20 maggio 1970, riconoscendosi solo l'applicabilità della legge n. 816 del 1985;

se ciò corrispondesse al vero, quale sia il fondamento di tale comportamento, in contrasto con il principio di parità per i lavoratori pubblici. In questi casi, la disparità è sostanziale, non essendo in particolare riconosciuta la contribuzione previdenziale figurativa. (4-07553)

MATRANGA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

permane a tutt'oggi irrisolta la questione dei messi di conciliazione non dipendenti comunali;

si tratta di circa quattrocento persone, operanti nelle regioni meridionali, per le quali si profila lo spettro della disoccupazione, aggravando una situazione già drammatica;

l'articolo 13 della legge 21 dicembre 1991, n. 374, come sostituito dall'articolo 11-bis del decreto-legge 7 ottobre 1994, n. 571, convertito con modificazioni dalla legge 6 dicembre 1994, n. 673, ha disposto che, a fianco degli ufficiali ed aiutanti ufficiali giudiziari, operino per le notifiche anche i messi di conciliazione (...) fino ad esaurimento del loro ruolo di appartenenza;

in riferimento alla suindicata previsione normativa, si è posto il problema dell'inclusione dei messi di conciliazione non dipendenti comunali tra coloro cui la legge sul giudice di pace ha consentito la notifica degli atti del nuovo ufficio;

a parere dell'interrogante, appare chiaro che il legislatore, con l'espressione « fino ad esaurimento », intendesse significare « fino a completo assorbimento negli organici del Ministero di grazia e giustizia di tutti i messi di conciliazione » —:

se non ritenga naturale l'immissione nei ruoli del Ministero di grazia e giustizia, nel distretto di corte d'appello di appartenenza, dei messi di conciliazione non dipendenti comunali, inquadrandoli nella quarta qualifica funzionale, purché in possesso dei requisiti di legge previsti per l'accesso al pubblico impiego;

se ritenga che i diritti e le indennità, nonché l'amministrazione e la ripartizione dei messi in servizio presso l'ufficio dei giudici di pace, debbano essere regolamentati secondo le modalità previste dalla legge 15 gennaio 1991, n. 14;

se non ritenga infine di dover imparire disposizioni inequivocabili in merito, onde evitare comportamenti difformi su tutto il territorio nazionale. (4-07554)

BORGHEZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

un recentissimo episodio di cronaca ha nuovamente evidenziato che la circolazione, nel pieno del caotico traffico del centro di Roma, di nuclei di polizia a cavallo crea più problemi e difficoltà di quanti non ne risolva —:

a quanto ammonti il costo annuo che grava sull'amministrazione della Polizia di Stato per il mantenimento di tale servizio;

quante operazioni di polizia tale nucleo abbia attuato nel centro urbano di Roma negli anni 1995-1996-1997;

se non si ritenga che il personale addetto a tale servizio potrebbe essere ben più utilmente impiegato per il pattugliamento a piedi del centro di Roma, specie nelle ore serali e notturne, quando i visitatori stranieri (nei quali l'interrogante non fatica a riconoscersi) hanno l'impressione di trovarsi abbandonati in una *casbah* dominata da inquietanti presenze di delinquenti e di spacciatori;

se non si ritenga che costringere i cavalli del nucleo ippomontato a vagare per ore e ore nell'atmosfera satura di smog e gas di scarico del centro di Roma, senza che ciò rechi grande giovamento alla lotta alla microcriminalità, importi anche una fattispecie di utilizzazione degli stessi al di fuori ed in contrasto con il principio della salvaguardia dei diritti degli animali, riconosciuto dal nostro ordinamento.

(4-07555)

CHERCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

il sindaco del comune di Sant'Anna Arresi (Cagliari) è stato fatto oggetto di un nuovo grave atto intimidatorio;

gli attentati contro gli amministratori comunali, in Sardegna, sono frequenti e in numerosi casi hanno determinato la para-

lisi delle amministrazioni e la impossibilità di svolgere elezioni democratiche —:

quali iniziative specifiche abbia assunto per consentire l'ordinato svolgimento dell'attività amministrativa nel comune di Sant'Anna Arresi e garantire la sicurezza degli amministratori. (4-07556)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

si apprende dall'*Espresso* del 6 febbraio 1997, a pagina 71, che con ordine di servizio n. 3 del 16 gennaio 1997, l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli ha nominato l'ingegner Giampietro Monfardini « coordinatore generale della sicurezza ferroviaria »;

si legge sempre nell'articolo che per lo stesso Monfardini, già capo dipartimento di Bologna, la procura della Repubblica bolognese ha chiesto il rinvio a giudizio per « pericolo di disastro ferroviario », a causa del crollo del ponte, detto del Camugnone, sulla linea ferroviaria della Porrettana, che unisce Bologna a Pistoia;

a seguito dell'inchiesta si veniva a conoscenza del fatto che « tutti o quasi sapevano della pericolosità di quell'antico ponte », tanto che nel 1986 le stesse Ferrovie avevano fatto eseguire dei lavori di rinforzo attraverso piloni che avrebbero dovuto essere alti dodici metri e che invece, da successivi sopralluoghi, risultavano essere lunghi non più di due metri e mezzo —:

se non ritenga quantomeno singolare che venga nominato « coordinatore generale della sicurezza ferroviaria » un dirigente per il quale è stato chiesto il rinvio a giudizio per i motivi citati in premessa. (4-07557)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

quanto sta accadendo a Napoli in queste settimane relativamente alla vicenda della collusione tra alcuni agenti di

polizia e alcuni esponenti della malavita organizzata è da tempo oggetto di denuncia, anche se allo stesso tempo non è mai stata avviata alcuna concreta indagine sul fenomeno;

in questi anni vi sono stati molti appelli, caduti nel vuoto, relativi alla cronica carenza di organico e alla difficoltà di far fronte al dilagante fenomeno della malavita organizzata —;

quali iniziative intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per consentire che si faccia piena luce sulla collusione tra forze dell'ordine e la camorra;

se non ritengano che vada al più presto potenziato l'organico delle forze dell'ordine in una zona notoriamente ad alto rischio malavitoso. (4-07558)

ARMOSINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nel territorio della Repubblica della Croazia (subentrata alla ex Repubblica Jugoslavia) esistono, presso le città di Zababria e Rijeka, università degli studi con facoltà di medicina e chirurgia e corsi per il conseguimento della laurea in odontostomatologia;

tali corsi di odontoiatria delle suddette università risultano svolgersi in tempi e modalità didattiche perfettamente equipollenti e corrispondenti a quelli dei corsi istituiti presso le facoltà di medicina e chirurgia delle università della Repubblica italiana;

i corsi suddetti sono di tutto prestigio, perché istituiti presso università di chiara fama con docenti di alto valore;

all'articolo 10 dell'accordo culturale intervenuto nel dicembre 1960 tra la ex Repubblica socialista federativa di Jugoslavia e la Repubblica italiana, ratificato con legge n. 1865 del 31 dicembre 1962, nonché nello scambio di note effettuato a Osimo il 10 novembre 1975, con cui le due parti convennero di concludere un accordo

speciale sul riconoscimento reciproco dei diplomi e dei titoli accademici rilasciati dalle università e da istituti di istruzione superiore, nonché ancora, nell'elenco — allegato alla nota di scambio avvenuto tra i Ministri degli affari esteri delle due parti in data 10 febbraio 1983 e ratificato con legge 13 dicembre 1984, n. 971 — concordato nel corso della riunione delle delegazioni delle due parti svoltasi a Roma il 12 ed il 14 febbraio 1978, non era stata inserita la « laurea in odontoiatria »;

alla data del 12 e del 14 febbraio 1978, nonché alla data dello scambio di note, la predetta laurea in odontoiatria non era stata ancora istituita dalla Repubblica italiana (perché detta laurea in odontoiatria e protesi dentaria era incorporata nella laurea in medicina e chirurgia per effetto della legge 31 marzo 1912, n. 298), nel mentre tale laurea già esisteva presso tutte le università del territorio dell'ex Repubblica jugoslava;

la laurea in odontoiatria e protesi dentaria è stata istituita dalla Repubblica italiana con legge n. 409 del 1985, a seguito dell'istituzione del corso di odontoiatria e protesi dentaria, con decreto del Presidente della Repubblica del 28 febbraio 1980, n. 135, ed in ossequio alle direttive della Comunità Europea nn. 686 e 687 del 1978;

molti cittadini italiani, per lo più lavoratori nell'arte dell'odontoprotesi, forniti dei prescritti titoli di istruzione secondaria superiore, si sono iscritti ai corsi relativi di odontoiatria e protesi dentaria presso le università della Repubblica della Croazia; ciò in quanto esisteva, così come esiste, il predetto accordo culturale e, dopo aver frequentato regolarmente gli interi corsi quinquennali, hanno conseguito, alcuni di già, le rispettive lauree in odontoiatria, nel mentre altri frequentano tuttora con profitto i relativi corsi;

a tali cittadini, al loro rientro in Italia, non sono state riconosciute dalle università italiane le lauree in odontoiatria conseguite presso le università del territorio della Repubblica della Croazia, affer-

mando che la predetta laurea non si trova compresa in modo chiaro nell'elenco allegato alla nota di scambio del 18 febbraio 1983;

si rende necessario, con urgenza, provvedere ad inserire (al fine di ogni trasparenza e chiarimento) la laurea in odontoiatria e protesi dentaria tra quelle previste dall'elenco di cui alla nota di scambio firmata dai Ministri degli affari esteri delle due Repubbliche il 18 febbraio 1983, così come previsto dalla nota di scambio stessa;

nella XII legislatura la Commissione affari esteri e comunitari della Camera ha impegnato il Governo (ciò che ad oggi non risulta peraltro adempiuto) a provvedere con urgenza, dopo aver sentito l'apposita commissione mista già in essere, composta pariteticamente dai rappresentanti delle due parti, e dopo aver confrontato i «piani di studio» ed elaborato le «tabelle di equipollenza», ad inserire la laurea in odontoiatria e protesi dentaria tra quelle che vengono riconosciute nei modi e termini di cui al comma 4 della suddetta nota -:

se intenda valutare la doverosa opportunità di provvedere a tutto ciò con estrema urgenza, a tutela della dignità dei cittadini italiani che già hanno conseguito la laurea in odontostomatologia presso le università del territorio della Repubblica della Croazia, nonché a garanzia dei loro diritti tutelati dalla Costituzione della Repubblica, in considerazione del fatto che l'inserimento della laurea in odontoiatria e protesi dentaria nell'elenco di cui sopra non contrasta con le direttive comunitarie nn. 686 e 687 del 1978 e, in particolar modo, con l'articolo 1, paragrafo 4, della direttiva n. 78/687, così come ribadito al punto 12 della sentenza del 9 febbraio 1994 della Corte di Giustizia delle Comunità Europee;

se e quali provvedimenti intenda adottare per dare esecuzione al reciproco riconoscimento dei citati diplomi e dei titoli accademici. (4-07559)

NICOLA PASETTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero della difesa, direzione generale servizi generali, divisione quarta, sezione prima, ha indetto una gara, la n. 28/97, avente ad oggetto una licitazione privata per l'appalto di servizi di sguatteria e pulizia locali cucina presso la mensa (zona operativa) del comando quinto stormo di Cervia;

fra le molte condizioni richieste ne risulta una che, a giudizio dell'interrogante, è estremamente strana, e appare come pregiudizievole per una ampia partecipazione alla licitazione indetta, quasi a predeterminare condizioni tali da consentire la scelta estremamente discrezionale per un limitato numero di ditte;

infatti, al punto relativo alla documentazione da produrre, si indica nel punto b), la seguente richiesta: «attestato rilasciato da pubblica amministrazione o altro ente pubblico o privato che abbia usufruito del servizio sul quale risulti che la ditta concorrente, nell'ultimo quinquennio, ha eseguito perfettamente, per un anno continuativo (1) presso una sola mensa, i servizi generali di cucina per un numero di commensali giornalieri non inferiore alle 400 unità riferite al solo pranzo o alla sola cena. L'attestato dovrà essere corredata da copia del contratto sulla base del quale il servizio è stato effettuato e dal quale dovranno risultare chiaramente i dati indicati nell'attestato stesso »;

non vi è chi non veda la particolarità di un simile requisito, che sembra fatto *ad hoc* per delimitare in modo incredibilmente ristretto il lotto dei partecipanti alla licitazione, che di per sé (si abbia riguardo all'oggetto dei lavori da eseguire) non ha ad oggetto una particolare attività che richieda specifiche caratteristiche -:

se non intenda intervenire presso la direzione generale servizi generali al fine di chiarire la vicenda, e più precisamente al fine di far revocare la gara indetta e consentire una diversa formulazione nel bando di gara, che non vada a creare dubbi di illegittimità sullo stesso. (4-07560)

STORACE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la normativa vigente, ed in particolare l'articolo 26 della legge 6 agosto 1990, n. 223, stabilisce, anche in riferimento alla normativa comunitaria, le « quote » che nel complesso della programmazione radiotelevisiva devono essere riservate da ciascuna emittente, pubblica e privata, in favore delle opere nazionali e comunitarie;

negli anni passati sono intercorsi contatti tra la Rai e la società, italiana, denominata *Iri-International Recording Italy* srl, per l'acquisto di alcune opere cinematografiche italiane prodotte da quest'ultima, al fine di utilizzarle nella programmazione della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo;

tali contatti non hanno però portato all'acquisto di alcuna opera;

in relazione a varie presunte irregolarità e violazioni di norme che sarebbero emerse in occasione o in riferimento a tali contatti, è stato instaurato un procedimento penale per iniziativa dalla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Roma, rubricato sotto il n. 863554/96 I, ed in relazione ad esso sarebbero stati compiuti vari atti istruttori e d'indagine;

sussiste uno specifico interesse pubblico a conoscere tempestivamente quali siano le risultanze alle quali è pervenuta, o perverrà, questa inchiesta, affinché si faccia chiarezza circa i possibili dubbi relativi sia al ruolo della Rai nel caso specifico, sia all'atteggiamento complessivo dell'azienda in rapporto all'effettiva osservanza della « riserva » in favore di opere nazionali e comunitarie —:

in quale fase si trovi il procedimento penale indicato in premessa;

se sia possibile, nel rispetto delle norme di legge che tutelano le esigenze di segretezza e di riservatezza del procedimento penale, conoscere le risultanze cui siano eventualmente già pervenute le indagini.

(4-07561)

RASI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

dopo anni di amministrazione consociativa e di assoluto arbitrio nell'invio di funzionari Ice negli uffici all'estero, è stato firmato nell'ottobre del 1996 un accordo fra l'amministrazione dell'istituto e le rappresentanze aziendali per regolamentare gli avvicendamenti Italia-estero dei dipendenti Ice;

tal accordo è stato approvato dal ministero del commercio con l'estero in data 26 novembre 1996;

i criteri così approvati stabiliscono una pubblicizzazione annuale dei posti disponibili e fissano precisi limiti massimi di permanenza all'estero, complessivi e per singola sede;

in data 23 gennaio 1997 l'amministratore straordinario dell'Ice professor Fabrizio Onida, il cui mandato scade definitivamente il 28 febbraio 1997, ha emanato una comunicazione di servizio che, ad avviso dell'interrogante, viola palesemente l'accordo di cui sopra, soprattutto nella parte in cui non è stato previsto il rientro di funzionari dell'istituto con permanenza consecutiva all'estero che va ben oltre i termini massimi stabiliti dal predetto accordo —:

se sia a conoscenza dei motivi che hanno portato l'amministratore straordinario, professor Fabrizio Onida, a violare un accordo appena sottoscritto ed approvato dal ministero vigilante;

se non ritenga tale violazione di particolare gravità in un momento in cui è auspicato da tutte le forze politiche che la riforma dell'Ice porti finalmente trasparenza e correttezza gestionale all'interno dell'istituto nazionale per il commercio estero;

se non ritenga assolutamente inopportuno che un amministratore straordinario conferisca incarichi all'estero con durata quinquennale a tre sole settimane dalla scadenza del mandato, mettendo in tal modo l'amministrazione ordinaria, che sarà nominata dopo la riforma, di fronte ad un fatto compiuto.

(4-07562)

PECORARO SCANIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali, della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'Unione europea ha consentito l'accesso e la distribuzione di alcune specifiche varietà di mais transgenico tra i Paesi comunitari;

nonostante ciò, il Commissario europeo per le politiche dei consumatori ha chiaramente espresso le sue riserve, evidenziando i dubbi in merito ai rischi sanitari e ambientali a cui la diffusione del mais transgenico espone la popolazione;

malgrado il solo voto favorevole della Francia, è stata concessa l'autorizzazione all'importazione e alla coltivazione delle citate varietà di mais transgenico, ma a oggi la normativa europea non ne permette comunque l'iscrizione al catalogo varietale europeo;

è forte il sospetto della presenza di pressioni di carattere economico e commerciale nei processi decisionali europei;

i dubbi sulla natura di questa decisione hanno convinto lo stesso Primo Ministro francese, il 12 febbraio 1997, a rifiutare l'iscrizione delle sementi di mais transgenico al catalogo nazionale e a vietarne la coltivazione sul suolo della Francia (nei paesi occidentali sviluppati è il secondo per produzione di mais), nonostante le pressioni dei cerealicoltori e della filiale francese della Ciba Geigy (responsabile della messa a punto di questo tipo di mais);

è forte anche il rischio che la stessa Ciba Geigy possa effettuare le stesse pressioni sul Governo italiano;

alcuni paesi europei, come l'Austria e il Lussemburgo, hanno già presentato ricorso in base all'articolo 16 della direttiva 90/220 per bloccare l'introduzione e la coltivazione del mais geneticamente manipolato;

anche in Italia le regioni Lazio, Toscana, Liguria, Veneto e Lombardia, sulla

base dei poteri che la legislazione nazionale attribuisce alle regioni in materia di iscrizione varietale al registro e per la concessione di protezione dei diritti di ottenzione, hanno notificato al ministero per le risorse agricole, alimentari e forestali la loro opposizione alle modalità di tenuta dei campi prova per sementi geneticamente modificate, e quindi alla loro iscrizione al catalogo varietale nazionale —:

quali assicurazioni intendano fornire perché non si proceda all'iscrizione al catalogo nazionale delle varietà geneticamente modificate e vengano respinte le eventuali pressioni della Ciba Geigy e di altre eventuali imprese sementiere.

(4-07563)

ZACCHEO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella provincia di Latina si verificano annualmente circa trenta-trentacinque incidenti stradali con esito mortale;

nell'arco degli ultimi cinque anni, il numero degli incidenti stradali con la presenza di eventi mortali si è mantenuto costante;

di tali incidenti gravi e mortali circa il sessanta per cento si verifica ogni anno sulla strada statale n. 148 « Pontina », nel tratto compreso tra il chilometro 70 ed il chilometro 107, che interessa i comuni di Latina, Sabaudia e Terracina;

le località maggiormente interessate a questo pericoloso fenomeno sono il chilometro 68/70 (località Borgo Piave), il chilometro 74,800 (all'altezza del grande magazzino Biondini Mobili), il chilometro 79/80 (all'altezza dell'industria Plasmon), il chilometro 81,400 (all'altezza della Discoteca Bogart), il chilometro 83 (Borgo San Donato), il chilometro 92 (bivio per Sabaudia), il chilometro 102 (all'altezza della Discoteca Papjon), il chilometro 107 (innesto Appia-Terracina);

proprio recentemente, intorno alle ore 20.30 di domenica 19 gennaio 1997, all'uscita della Discoteca Bogart, al chilometro 81,400, due ragazzi sono stati investiti da un'automobile in transito a forte velocità, con il triste risultato che uno dei due ragazzi è deceduto, mentre l'altro ancora versa in gravi condizioni all'ospedale;

dai dati desunti dai referti della polizia stradale, risulta che le cause dei gravissimi incidenti derivano dalle pericolose carenze strutturali dell'arteria, quali esistenza di incroci a raso, mancanza delle corsie di accelerazione e decelerazione, mancanza della corsia di emergenza (ove essa esiste è insufficiente), mancanza dello spartitraffico centrale, mancanza di cavalcavia per l'attraversamento dei pedoni, scarsissima segnalazione luminosa nei punti di percorrenza dei pedoni, mancanza di segnalazione semaforica;

risulta insufficiente il servizio di polizia stradale, per mancanza di personale, avendo la sezione di Latina un organico di trentotto persone, mentre nel 1977 era di cinquantacinque persone -:

quali interventi urgenti intendano adottare per evitare che anche quest'anno la strada statale n. 148 « Pontina » raggiunga il triste primato di essere statisticamente annoverata tra le arterie più pericolose e mortali d'Italia, considerato l'elevato traffico che tale arteria raggiunge in determinati periodi dell'anno;

se il Ministro dell'interno non ritenga in particolare indispensabile potenziare l'organico della sezione della Polstrada di Latina, al fine di consentire maggiori e più agevoli turni di servizio delle pattuglie lungo tutta l'arteria ed un conseguente più attento rispetto delle norme sulla circolazione stradale. (4-07564)

SANZA. — Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e della sanità. — Per sapere — premesso che:

l'orario di esercizio dell'aeroporto di Firenze cessa alle ore 23;

tal situazione causa notevoli disagi, dovuti al fatto che i voli schedulati nella fascia oraria serale possono essere, se in ritardo, dirottati su altri scali;

ciò, evidentemente, comporta inconvenienti, in termini tecnici, relativamente al reimpiego degli aeromobili per i voli del mattino successivo; in termini pratici, in quanto l'utenza è costretta a rientrare nella città di Firenze via superficie con dilatazione dei tempi di trasporto;

la direzione aeroportuale ha la possibilità di prolungare l'orario di esercizio nel caso di ritardo dei voli nella fascia serale al fine di consentire il rientro alla base degli aeromobili e la normale destinazione dei passeggeri;

tutti gli enti che concorrono alla prestazione dei servizi aeroportuali hanno sempre manifestato la loro piena disponibilità a trattenere in servizio il proprio personale dipendente relativamente al tempo necessario per la completa conclusione delle operazioni aeroportuali;

il pronto soccorso aeroportuale, prestato dalla Croce rossa italiana per conto del ministero della sanità, termina inderogabilmente il servizio alle ore 24, con evidenti problemi relativamente alla protezione del traffico destinato a Firenze;

il Ministro della sanità sembra orientato ad indurre il personale del pronto soccorso aeroportuale a trattenersi in servizio oltre l'orario di chiusura ufficiale, previo pagamento delle spese relative;

tale accordo risulterebbe inaccettabile, perché creerebbe una disparità di trattamento con gli altri enti di Stato che operano in tale aeroporto;

risulterebbe incongruo il fatto che il Ministero dei trasporti e della navigazione, già onerato delle spese relative alla manutenzione, ai telefoni, ed alle infermerie, si accollasse gli oneri relativi al tempo necessario al completamento delle operazioni aeroportuali -:

quali provvedimenti intendano adottare al fine di assicurare lo svolgimento

dell'attività del posto di pronto soccorso dell'aeroporto di Firenze secondo le esigenze del traffico aereo come autorizzato dalle competenti autorità di Stato.

(4-07565)

COPERCINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

risulta essere in atto la vendita a privati dell'azienda agricola Maccarese, di proprietà dello Stato;

risulta che l'azienda agricola Maccarese ha una estensione di circa seimila ettari e che sui terreni della medesima azienda vi siano circa quattrocento unità immobiliari, adibite ad uso di civile abitazione, costruite abusivamente in passato da parte di soggetti che avevano rapporti di varia natura con la stessa azienda Maccarese;

tra i soggetti interessati all'acquisto dell'azienda Maccarese risultano esservi le cooperative Sant'Antonio, Ortosole e Aipo;

risulta che le cooperative Sant'Antonio e Ortosole hanno svolto e svolgono attività lavorative per conto dell'azienda Maccarese e che l'Aipo è una associazione di produttori controllata da due organizzazioni professionali — L'Unione coltivatori italiani e l'Associazione italiana coltivatori — aderenti al sindacato Copagri (Confederazione produttori agricoli);

in considerazione di quanto esposto al punto precedente, l'interrogante ritiene che i soggetti interessati all'acquisto dell'azienda agricola Maccarese non abbiano, in termini sia di stato patrimoniale sia di situazione finanziaria, i requisiti sufficienti per procedere all'acquisto della medesima azienda;

l'interrogante ritiene altresì necessario che la competente autorità giudiziaria facesse chiarezza sia sulla privatizzazione della azienda agricola Maccarese, sia sui reali obiettivi che i diversi soggetti coinvolti intendono perseguire attraverso detta privatizzazione —:

se non ritenga che la partecipazione all'acquisto dell'azienda agricola Macca-

rese da parte delle cooperative Sant'Antonio e Ortosole e della associazione Aipo/ Capagri, possa rappresentare una operazione di copertura, volta a favorire la successiva entrata in scena di soggetti interessati allo sfruttamento dell'enorme patrimonio presente sui terreni della stessa azienda Maccarese, per finalità connesse alla creazione di strutture ricettive da utilizzare ai fini delle imminenti celebrazioni del Giubileo ed al probabile svolgimento dei giochi olimpici del 2004. (4-07566)

GAMBALE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

da tempo esiste una situazione di grave disagio nei reparti per la lotta all'aids presso l'istituto « Cotugno » di Napoli, il più importante ospedale del centro-sud per la cura delle malattie infettive;

poco più di una settimana fa, il 3 febbraio 1997, un incendio ha distrutto la camera di un paziente affetto dal terribile male;

la scorsa notte si è verificata una vera e propria rissa, con aggressioni e minacce a guardie giurate che sorvegliavano i reparti e addirittura allo stesso primario. Il sangue avrebbe sporcato le pareti e l'ascensore, mentre un infermiere sarebbe stato sporco da sangue infetto medicando due feriti: nonostante il successivo intervento delle forze dell'ordine, solo per poco si è evitata una tragedia più grave;

mentre risulta che all'interno dell'ospedale l'assistenza fornita ai malati sia buona, appare semplicistico pensare di risolvere i problemi soltanto potenziando i servizi di sicurezza, quasi trasformando l'istituto in un carcere;

occorre far compiere all'assistenza e alla cura di malati di aids un vero e proprio salto di qualità, possibile soltanto se verranno superate le antiche carenze strutturali, che riguardano anche il futuro di chi viene dimesso;

la legge n. 135 del 1990 prevedeva stanziamenti per progetti di ristrutturazione di reparti per la cura di pazienti affetti da aids, per la creazione di nuovi posti letto, per attrezzature e assistenza domiciliare;

la regione Campania, e segnatamente l'assessorato alla sanità, non è riuscita a presentare in tempo utile, nemmeno dopo le ripetute proroghe dei termini di scadenza, il progetto che, ai sensi di questa legge e della delibera Cipe del 21 dicembre 1993, avrebbe permesso di utilizzare ben centosei miliardi per l'ospedale « Cotugno » —:

quali provvedimenti urgenti ritenga di adottare per fronteggiare la grave emergenza aids in Campania e se, all'uopo, non ritenga di nominare un commissario *ad acta* stante l'assoluta negligenza o incapacità del competente assessore regionale Calabrò;

se sia possibile recuperare in qualche modo i fondi già stanziati e non utilizzati affinché a pagare l'incapacità progettuale della regione Campania non siano ancora la cura e l'assistenza dei malati di aids delle regioni meridionali e l'ospedale « Cotugno » in particolare. (4-07567)

PITTELLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la televisione ricopre ormai, a livello sociale, un ruolo fondamentale di diffusione delle notizie, della cultura e delle tradizioni del Paese ed ha permesso, nel corso di questi anni, di raggiungere una reale equiparazione dell'informazione su tutto il territorio nazionale;

è altresì evidente l'importanza che questa riveste come strumento di compagnia per quanti, anziani soprattutto, in situazioni spesso di grave disagio economico per le pensioni minime percepite, o perché disoccupati, cassintegrati o appartenenti ad altre categorie svantaggiate, non possano avere altro svago —:

se non ritenga di dover assumere le iniziative necessarie affinché sia nuova-

mente previsto, così come una volta sancito dall'articolo 42 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, l'esonero dal pagamento del canone per la televisione di Stato proprio per quelle famiglie senza reddito e senza pensione. (4-07568)

PITTELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nel distretto scolastico di Lauria (Potenza), negli anni scorsi, sono state effettuate operazioni di razionalizzazione delle scuole secondarie di secondo grado; tali operazioni hanno sortito positivi risultati di gestione e di efficacia del servizio scolastico;

così come sono attualmente articolate, le istituzioni garantiscono un servizio formativo efficiente, anche in funzione della particolare orografia del territorio della Basilicata che rende particolarmente difficili i collegamenti tra i paesi, rispettando la distribuzione degli insediamenti urbani che storicamente hanno sempre fatto capo ai tre poli di istruzione: Lagonegro, Lauria e Maratea;

l'accorpamento di anche solo una delle scuole esistenti, l'Ipsia di Lauria, avrebbe pesanti conseguenze per l'effettivo godimento del diritto allo studio da parte degli studenti, per i problemi di trasporto sopra indicati;

l'Ipsia di Lauria, che è l'unico istituto professionale della sua natura presente nell'intero territorio del distretto n. 4 di Lauria ed è in continua espansione, offre ai giovani una preparazione professionale rispondente alle esigenze delle realtà industriali e artigianali presenti sul territorio e nella regione, ed è il solo che permetta di conseguire un titolo di studio intermedio che dia la possibilità agli studenti di inserirsi direttamente nel mondo del lavoro;

l'istituto dispone inoltre di adeguate e idonee attrezzature ed è in atto un pro-

gramma di ulteriori innovazioni tecnologiche che permetteranno la formazione di nuove e moderne figure professionali -:

se non ritenga necessario intervenire per impedire che tali accorpamenti, previsti dalla circolare dell'8 gennaio 1997, n. 316, del provveditore agli studi di Potenza, abbiano luogo. (4-07569)

ROMANO CARRATELLI. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in Calabria ha destato vive preoccupazioni la grave crisi che ha investito sul piano gestionale e finanziario la società Get spa, concessionaria della riscossione dei tributi per tutti gli ambiti territoriali calabresi e per la provincia di Salerno;

talì concessioni sono state assentite dal Ministero delle finanze sulla base del presupposto che la Get non solo disponesse di un consistente capitale sociale, ma che l'intero fabbisogno finanziario per la prestazione delle fideiussioni e per le esigenze connesse al servizio fosse garantito dalla disponibilità formale della Carical — gruppo Cariplo — anche in qualità di socio della società concessionaria;

di recente, unilateralmente, la Get ha comunicato di voler recedere dalla concessione, invocando di fatto la trasformazione del rapporto in gestione commissariale per alleggerire il peso delle clausole contrattuali in essere;

negli ultimi anni — a far data dal settembre 1993, quando fu deliberato l'aumento di capitale sociale della concessionaria da otto a dodici miliardi, quasi interamente sottoscritto dalla Carical — si è creato un consistente vincolo gestionale tra banca e Get, essendo l'istituto di credito divenuto di fatto l'elemento decisivo per il finanziamento di tutte le esigenze connesse al servizio di riscossione;

i rapporti Carical-Get, in un breve lasso di tempo, hanno subito una marcata evoluzione che denota notevoli elementi di contraddittorietà, che vengono qui di se-

guito esposti. Mentre nel 1993 la Carical, con l'assenso della Cariplo, definisce strategica la partecipazione al capitale della Get, assicurando tutta la necessaria assistenza finanziaria, a distanza di pochi anni, nel 1996, rifiuta qualsiasi intervento volto a superare le insorte difficoltà gestionali, creando così le basi dell'attuale collasso. Il rischio complessivo della banca verso la Get per fidi, crediti ed altre esposizioni, passato dai circa settantacinque miliardi del gennaio 1994 agli oltre cinquecento miliardi del 1996, ha richiamato l'attenzione della Banca d'Italia che, rilevata l'anomalia della partita Get che andava oltre il limite del sessanta per cento del patrimonio della Banca, ha chiesto l'intervento creditizio della Cariplo per oltre centocinquanta miliardi, al fine di far rientrare la Carical nei *ratios* che definiscono la rischiosità delle singole partite. Il bilancio del 1993, prima dell'aumento di capitale e dell'ingresso della Carical nella compagine sociale con il trenta per cento, si era chiuso in attivo: dopo solo un biennio di assistenza finanziaria e gestionale Carical emerge, dalla situazione semestrale del 1996, una perdita di circa dieci miliardi, destinata sicuramente ad aumentare. Ma il dato che risulta più incomprensibile è la valutazione della situazione patrimoniale della società concessionaria. La Carical, all'atto dell'aumento del capitale sociale da otto a dodici miliardi, pagò un sovrapprezzo e un ulteriore sovrapprezzo venne pagato quando, nell'ottobre del 1995, sottoscrisse un ulteriore aumento di capitale sociale (milletrecento lire per azione, di cui mille lire di valore nominale e trecento lire di sovrapprezzo): solo dopo un anno di gestione lo stesso istituto di credito prende atto che l'intero capitale sociale si è praticamente dissolto;

negli ultimi tempi si è registrato un accentuato ricambio di amministratori, sindaci e dirigenti della Get, che evidenziano il clima di precarietà e di incertezza che regna nell'ambito gestionale;

le perdite della Get si tradurranno, inevitabilmente, nella polverizzazione della partecipazione della Carical e il rischio

complessivo dell'istituto bancario non mancherà di accrescere le difficoltà patrimoniali e reddituali dell'istituto, interamente riconducibili al *management* Cariplo;

tal perde e tali accresciuti rischi si ripercuotono negativamente sul patrimonio della fondazione Carical, già pesantemente falcidiato, che possiede una partecipazione significativa del capitale della Carical spa;

il blocco delle attività Get si ripercuote negativamente sul complesso delle autonomie locali calabresi, alterando i normali flussi finanziari sul versante delle entrate;

non poche perplessità ha sollevato il mancato approfondimento dei rapporti tra Get ed alcune società locali erogatrici di servizi, tutte rientranti, sul piano gestionale, nell'orbita della società concessionaria stessa;

la Carical non può essere chiamata da sola a sopportare il peso delle perdite derivanti sia dal risultato negativo degli ultimi esercizi, sia dalla scarsa o differita esigibilità del credito vantato nei confronti della Get, visto che ogni operazione è stata vagliata dalla Cariplo, sin dall'autorizzazione ad acquisire la partecipazione nel capitale sociale;

la Cariplo, pur avendo deliberato un intervento di oltre centocinquanta miliardi al fine di evitare che la Carical incappasse ulteriormente nella censura della Banca d'Italia per il superamento del limite di affidamento per il cliente-socio Get, non intende soddisfare le esigenze finanziarie della concessionaria;

tale assenza di liquidità rende inadempiente la Get quanto agli obblighi assunti nei confronti dell'erario e dei comuni calabresi -:

quali provvedimenti intendano adottare per risolvere il grave stato di malesere dell'intero personale dipendente, fuggendo ogni ventilata ipotesi di tagli occupazionali;

quali misure intendano adottare per accertare se nell'ambito del rapporto di concessione di riscossione dei tributi da parte della Get siano state rigorosamente rispettate le clausole contenute nella convenzione e se le eventuali accertate inadempienze non comportino *ex lege* l'automatica decadenza dalla concessione;

se, nel quadro dei rapporti Cariplo-Carical-Get, non si configuri un rapporto anomalo, che, di fatto, scarica scelte inopportune della Cariplo sulla gestione della Carical, incidendo così sul patrimonio della fondazione Carical, non adeguatamente tutelata. (4-07570)

COLUCCI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per conoscere — premesso che:

l'interrogante ha già presentato in materia un atto di sindacato ispettivo (n-07121 del 3 febbraio 1997);

a prescindere dalle eventuali e pesanti responsabilità, che comunque devono essere accertate, in ordine all'affidamento alla Get s.p.a. del servizio di riscossione tributi di tutti gli ambiti della regione Calabria e della provincia di Salerno (un territorio che comprende circa quattro milioni di abitanti a fronte di un capitale sociale di circa dodici miliardi) la Get s.p.a. era subentrata nel Salernitano circa tre anni fa, nel servizio riscossione tributi alla Geni s.p.a. messa in liquidazione coatta dopo essere stata soffocata dai debiti e dalle vicende giudiziarie civili e penali che ne avevano coinvolto gli amministratori;

la nuova concessionaria avrebbe dovuto, quindi, rappresentare una solida garanzia per gli enti concedenti, mediante una adeguata capacità patrimoniale ed una regolare gestione di un così importante servizio pubblico;

viceversa, a prescindere dalla già evidenziata mancata corresponsione degli emolumenti relativi al mese di gennaio ai propri dipendenti (millecinquanta in pianta stabile e più di quattrocento avventizi), per un totale di circa tre miliardi,

sembra che attualmente la Get abbia una esposizione finanziaria che, secondo ricorrenti voci, risulterebbe di centinaia di miliardi in gran parte relativi ad anticipazioni concesse dalla Carical-Cariplo;

per di più la stessa Carical avrebbe dichiarato la propria assoluta indisponibilità a concedere ulteriori anticipazioni; anzi, tutte le riscossioni effettuate e versate a detto istituto di credito verrebbero utilizzate per ridurre lo scoperto di conto corrente;

allo stato, il debito a scadere della Get nei confronti di erario, comuni ed altri enti è certamente di centinaia di miliardi;

la mancata corresponsione degli emolumenti relativi al mese di gennaio 1997 ai propri dipendenti, per un importo di circa tre miliardi, costituisce pertanto un segnale estremamente preoccupante e sintomatico di un possibile stato di insolvenza della Get, con la probabile conseguente impossibilità della società concessionaria di far fronte ai prossimi e periodici versamenti in favore dell'erario e degli enti concedenti, con gravi ed imprevedibili conseguenze, specialmente per i piccoli comuni —:

con quali criteri il ministero delle finanze ebbe a concedere alla Get s.p.a., dotata di un capitale sociale di dodici miliardi, il servizio di riscossione dei tributi negli ambiti della regione Calabria e della provincia di Salerno, che contano circa quattro milioni di abitanti;

quale sia l'esatta situazione debitoria della Get s.p.a. nei confronti delle banche che le hanno concesso anticipazioni con particolare distinzione tra conti ordinari e conti relativi ai versamenti da effettuare all'erario, e quali siano le previsioni di entrate ed uscite per l'esercizio 1997 in corso;

quali utili ed urgenti interventi si intenda adottare per garantire il regolare funzionamento del servizio di riscossione tributi negli ambiti della provincia di Salerno e della regione Calabria. (4-07571)

TARADASH. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

nella mattina del 14 febbraio 1997, un gruppo di cittadini che, lungo via XXIV Maggio, in Roma, si recavano in piazza del Quirinale, alcuni dei quali muniti di striscioni e manifesti, sono stati sottoposti a perquisizione personale da parte delle forze di polizia, schierate sin dalle prime ore del mattino;

nonostante in seguito alla scrupolosa perquisizione tutti i cittadini in questione risultassero disarmati, le stesse forze di polizia hanno impedito a tutti costoro di proseguire nel transito;

alcuni di questi cittadini, giunti in piazza del Quirinale su di un taxi, scesi dalla vettura e dispiegato uno striscione, sono stati oggetto di una carica violenta da parte delle forze dell'ordine, che li hanno trascinati per circa cinquanta metri;

una volta entrati in piazza del Quirinale ed avere assicurato in ogni modo i propri intenti non violenti, i cittadini in questione sono stati oggetto di nuove cariche da parte di individui facilmente identificabili come agenti di polizia in borghese, che si rifiutavano di fornire le proprie generalità;

questi ultimi malmenavano alcuni dei cittadini intenti a manifestare, costringendoli a recarsi d'urgenza presso le vicine strutture di pronto soccorso;

l'azione violenta dei presunti agenti di polizia in borghese procurava inoltre danni agli oggetti ed ai vestiti in possesso dei cittadini malmenati;

di volta in volta gli agenti procedevano a nuove perquisizioni conducendo i cittadini intenti a manifestare dietro ad una postazione mobile di polizia, in modo che gli operatori della stampa non potessero prendere nota né filmare quanto avveniva —:

per quale motivo sia stato impedito ai cittadini sopra indicati il transito lungo via

XXIV Maggio e la libertà di manifestare in modo non violento il proprio pensiero, come garantito dalla Costituzione;

per quale motivo detti cittadini siano stati oggetto di perquisizione personale da parte delle forze di polizia, rivelatasi peraltro puramente pretestuosa perché, nonostante risultassero tutti disarmati, è stato comunque impedito loro il libero transito;

chi abbia autorizzato gli agenti a malmenare i manifestanti in questione, procurando loro danni fisici e materiali;

se risponda a norma di legge il fatto che i presunti agenti in borghese non abbiano dichiarato né le proprie generalità, né la propria appartenenza alle forze di polizia;

se questa azione di polizia sia stata preparata in anticipo e per quali motivi;

se intenda promuovere un'indagine per punire i responsabili di così gravi violazioni delle libertà individuali dei cittadini;

in quale modo intenda risarcire i cittadini vittime di questi soprusi.

(4-07572)

CALDEROLI. — Al Ministro dell'interno.
— Per sapere — premesso che:

durante il 1996 la città di Bergamo è stata interessata dal fenomeno delle occupazioni abusive di edifici da parte di gruppi di giovani e non, identificabili in ambienti politici di ultra sinistra;

l'amministrazione comunale, accettando il dialogo e la trattativa con gli occupanti, ha di fatto legittimato l'illegalità e creato un pericoloso precedente;

per venire incontro alle rivendicazioni degli autonomi dei centri sociali autogestiti, la giunta comunale di Bergamo acquistava nello scorso mese di giugno un capannone sito in via Grumello;

tal investimento, ammontante ad oltre seicentocinquantamila milioni, veniva deliberato senza alcun tipo di gara o di concorso;

gli autonomi dell'ex centro sociale Eta-Beta, dopo diverse settimane di occupazione, nel mese di luglio venivano « sfrattati » d'autorità dalle forze di polizia;

nei giorni successivi numerosi monumenti ed edifici della città venivano imbrattati con scritte *spray*, ad avviso dell'interrogante, riconducibili chiaramente agli occupanti dell'Eta-Beta;

tali atti vandalici comportavano un danno per la comunità bergamasca di oltre cinquecento milioni;

per diverse settimane, a causa delle minacce di questi sedicenti autonomi, è stato predisposto un costoso servizio di sorveglianza notturno davanti al municipio di Bergamo;

in data 25 gennaio 1997 il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ha esaminato i recenti sviluppi locali del fenomeno dell'associazionismo giovanile;

in data 3 febbraio 1997 il prefetto di Bergamo inviava al sindaco, avvocato Guido Vicentini, una lettera nella quale invita « l'amministrazione comunale a destinare adeguatamente attrezzandola anche sotto il profilo infrastrutturale, un'apposita area per le esigenze dell'associazionismo giovanile »;

sempre nella medesima lettera, il prefetto individua a tal fine la struttura di via Grumello acquistata in comodato dall'amministrazione comunale;

la comunicazione del prefetto contiene anche l'esortazione a « voler assumere ogni ulteriore iniziativa volta a rendere l'edificio in questione e le sue pertinenze atti ad ospitare un centro di aggregazione giovanile, alle condizioni suindicate, e ad ogni altra che dovesse rendersi necessaria sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica e della compatibilità con le vigenti norme »;

di pianificazione urbanistica e con eventuali diritti dei terzi, ferma restando la necessità che i conseguenti provvedimenti vengano adottati dagli organi ed uffici competenti con la massima, consentita urgenza »:

se si configuri tra i compiti del prefetto anche l'ingerenza nelle scelte politiche delle amministrazioni comunali;

se non ritenga utile sollecitare il prefetto di Bergamo affinché inviti il sindaco a chiedere, ai giovani del centro sociale « Eta-Beta », il risarcimento dei danni arrecati con le scritte *spray* a monumenti ed edifici;

se corrisponda al vero che l'acquisto del capannone di via Grumello risulta viaggiato da irregolarità;

se sia a conoscenza del fatto che l'acquisizione e la destinazione dell'immobile di via Grumello non sono ancora passate al vaglio delle commissioni consiliari preposte e del consiglio comunale;

se non ritenga doveroso diffidare il prefetto di Bergamo dall'intromettersi nelle scelte politiche delle amministrazioni comunali, espressione della volontà elettorale dei cittadini;

se non ritenga utile, visto il caloroso interessamento del prefetto, incaricare il ministero delle finanze affinché provveda ad acquistare, al posto del comune di Bergamo, l'immobile in questione, dotandolo con la massima urgenza delle pertinenze atte ad ospitare un centro di aggregazione giovanile, alle condizioni suindicate e ad ogni altra che dovesse rendersi necessaria sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica e della compatibilità con le vigenti norme di pianificazione urbanistica e con eventuali diritti dei terzi, in modo da far risparmiare ai contribuenti bergamaschi l'onere della « pace » concordata dal sindaco con le frange di autonomi.

(4-07573)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

più volte l'interrogante ha sottolineato la necessità di rafforzare gli organici

della polizia di Stato di Bergamo, una città che in questi ultimi anni ha visto crescere i suoi problemi di ordine pubblico sia in centro, presso la stazione autolinee, che nelle periferie;

sinora sono stati rimpiazzati soltanto gli agenti andati in pensione;

il sindacato autonomo di polizia sottolinea come manchino almeno trenta agenti dall'organico;

rispetto a una decina di anni fa, le quattro pattuglie che sorvegliavano costantemente la città si sono ridotte a due;

diventa difficile garantire la vigilanza ai posti di polizia ferroviaria di Bergamo e di Treviglio;

l'ufficio stranieri della questura, con encomiabile apprezzamento, ha fatto fronte a un aumento di pratiche dovute all'afflusso di emigrati con il medesimo personale di cui disponeva prima —:

se intenda intervenire al fine di riportare l'organico della polizia di Stato a Bergamo ai suoi giusti livelli, tali da assicurare ai cittadini la dovuta tranquillità.

(4-07574)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la strada statale n. 469 è chiusa al transito nel tratto da Castro a Riva di Solto per una grave situazione di pericolo, dovuta all'instabilità di numerosi ammassi rocciosi;

si tratta di una strada di notevole importanza, in quanto rappresenta l'unico collegamento stradale esistente lungo la sponda occidentale del Sebino;

la strada viene utilizzata quotidianamente da lavoratori e studenti, che si recano o ritornano da Lovere, ed esistono

inoltre alcuni insediamenti produttivi chiaramente in difficoltà per i trasporti -:

se intenda intervenire presso l'Anas della Lombardia, che ha emesso l'ordinanza di chiusura della statale n. 469, al fine di accelerare i tempi di intervento e di ripristino della strada in questione.

(4-07575)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

sulla strada statale n. 42, l'Anas non ha ancora completato i lavori della galleria che passa sotto l'abitato di Costa Volpino e dello svincolo alla periferia di Rogno;

ogni giorno centinaia di automezzi rimangono bloccati nell'imbuto stradale di Costa Volpino;

automobilisti e autotrasportatori perdono preziose ore di tempo e di lavoro;

i turisti in transito si trovano in condizioni di particolare disagio per le lunghe soste;

l'amministrazione comunale di Costa Volpino avrebbe potuto rimediare lasciando aperto il senso unico alternato sulla parallela via Aria Libera, ma ha preferito non rinunciare al finanziamento relativo ai lavori di rifacimento della strada -:

se intenda intervenire al fine di sollecitare l'Anas ad accelerare i lavori per il completamento della galleria, tenendo conto che la decisione dell'amministrazione di rinunciare ad usufruire di una strada alternativa, aumenta il disagio dei residenti del comune di Costa Volpino, costretti, come tutti gli abitanti della via Nazionale, a respirare in alcune ore della giornata monossido di carbonio. (4-07576)

ALEMANNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

sono state presentate alcune interrogazioni parlamentari dal sottoscritto, in merito al comportamento che il ministero delle poste e delle telecomunicazioni tiene nei confronti dei radioamatori italiani che, in totale mancanza di alcuna legge che ne regoli chiaramente l'attività, sono sottoposti ad una serie di provvedimenti emanati sottoforma di circolare amministrativa, privi di ogni fondamento legale, ed in pieno contrasto con le direttive comunitarie in materia;

il ministero delle poste e delle telecomunicazioni non ha mai voluto rispondere alle incessanti richieste presentate dalle associazioni dei radioamatori, che da anni chiedono solo il rispetto delle norme internazionali, cui l'Italia ha deciso di aderire già dal 1981 con un decreto del Presidente della Repubblica;

il Parlamento europeo si è interessato della vicenda interrogando circa queste procedure, nel mese di dicembre 1996, il ministero delle poste italiano;

il ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha predisposto la repressione di alcune attività radioamatoriali, come i ponti ripetitori, che sono stati disattivati, ed addirittura sequestrati da personale del ministero, in piena contraddizione con quanto previsto dallo stesso codice postale (decreto del Presidente della Repubblica n. 156 del 29 marzo 1973);

il giorno 17 marzo 1997, presso la procura della Repubblica di Fabriano, sono stati chiamati radioamatori come imputati per la violazione dell'articolo 195 del suddetto decreto del Presidente della Repubblica, allorquando lo stesso articolo è stato giudicato anticonstituzionale già dal 1974 e depenalizzato con legge n. 561 del 1993, costringendo di fatto i radioamatori a sostenere ingenti spese economiche per sostenere la propria difesa;

tali iniziative che, con ogni probabilità, porteranno il ministero delle poste ad essere condannato perché il fatto non sussiste, così come già avvenuto con due precedenti sentenze nel 1987 sostenute sempre da radioamatori, sarebbero potute es-

sere evitate semplicemente da una più attenta analisi legale della situazione, e rispondendo alle continue richieste di chiarimento ed interrogazioni parlamentari —:

se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, già interessato diverse volte da lettere dell'interrogante e dall'associazione nazionale radioamatori Cisar, intenda intervenire prima del giorno 17 marzo 1997, dimostrando un minimo di comprensione nei confronti dei radioamatori che hanno sempre contribuito per le pubbliche calamità, intervenendo a proprie spese durante ogni tipo di disgrazia che ha colpito la nostra penisola;

se intenda ricevere al più presto una delegazione dell'associazione nazionale Cisar per discutere serenamente questi problemi che sono divenuti così gravi, viste le denunce penali, che meritano, a giudizio dell'interrogante, un intervento urgente e deciso, all'unico scopo di evitare ogni ulteriore strascico giudiziario che, in un modo o in un altro, non rendono merito a questi nostri concittadini. (4-07577)

**Apposizione di firme
ad una mozione.**

La mozione Furio Colombo ed altri n. 1-00092, pubblicata nell'*Allegato B* ai resoconti della seduta del 10 febbraio 1997, è stata successivamente sottoscritta anche dai deputati Cherchi e Veltro.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: Baccini n. 4-07380 del 10 febbraio 1997.

**Trasformazione di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta scritta Saia nn. 4-06359 e 4-06367 del 22 dicembre 1996, in interrogazioni con risposta orale nn. 3-00741 e 3-00742.

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

BACCINI. — *AI Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

da tempo sono visibili nelle aree di servizio autostradali alcuni cartelloni pubblicitari, regolarmente pubblicizzati dalle società concessionarie;

taluni cartelli pubblicitari, oltre ad essere ben visibili dal fronte autostradale, in taluni casi sono sistemati sulla stessa rete viaria —:

quali siano le aziende concessionarie e quante siano le presenze pubblicitarie sull'intera rete autostradale;

secondo quali criteri siano state incaricate le aziende suindicate;

quale ente abbia autorizzato la collocazione degli impianti pubblicitari e se tali autorizzazioni rientrino nella normativa vigente che regola la presenza di pubblicità su sedi stradali ed autostradali;

a quanto ammonti la somma prevista relativa all'introito pubblicitario;

se tali somme derivino dalle dichiarazioni periodiche d'esposizione pubblicitaria e quali siano gli organi deputati al controllo;

quale organo istituzionale abbia esteso l'atto autorizzativo. (4-01556)

RISPOSTA. — *In risposta a quanto richiesto dalla S.V. On.Le, l'ispettorato Generale per la Circolazione e la Sicurezza Stradale, riferisce che l'articolo 23, comma 7, del Codice della strada prevede e regolamenta la pubblicità nelle aree di servizio e di parcheggio purché non visibile dalla rete autostradale e, l'articolo 26 conferisce la facoltà di autorizzazione all'Ente proprietario o concessionario della strada, nel caso in questione alla Società autostrade S.p.A.*

In riferimento ai singoli punti dell'interrogazione lo stesso Ispettorato precisa che gli impianti pubblicitari installati presso le aree di servizio sono posizionati nel rispetto delle prescrizioni del Codice della Strada, non visibili cioè dal tracciato autostradale. In merito sono in corso dei controlli per la verifica della corretta angolazione rispetto all'asse stradale e per provvedere agli eventuali correttivi.

Sulla rete viaria non vi sono cartelli di tipo pubblicitario, ma sono stati installati cartelli di promozione turistica del territorio nel tratto Firenze-Roma, per i quali, in considerazione della loro non conformità con la disposizione del Codice della strada, la Società concessionaria del tratto è stata diffidata dal rimuoverli. Sono altresì presenti sulla rete autostradale cartelli di preavviso dei servizi utili all'utenza previsti dal citato Codice: quindi legittimi (carburanti-hotel-ristoranti etc.).

Le Società concessionarie a seguito della nuova disciplina adottata sul problema dal nuovo Codice della strada, vagliano le offerte che pervengono da parte di Società specializzate del settore affidando la concessione per la gestione del servizio a più Società.

La formalizzazione di tali autorizzazioni è avvenuta mediante la stipula di formali atti di concessione con conseguente determinazione del corrispettivo in forma fissa e non percentualizzata sul fatturato pubblicitario della controparte, articolo 53/7 del Reg., e, l'intera attività svolta nel settore è economicamente distinta ed individuata nei documenti contabili che concorrono alla formazione del Bilancio annuale delle Società.

La collocazione degli impianti pubblicitari nelle aree di servizio è disposta nell'ambito di poteri derivanti alla concessionaria dal rapporto concessorio e dalle facoltà ad essa conferite dal Codice della strada in conformità a quanto disposto dal già citato articolo 26, la quale è tenuta a vigilare con proprio personale sulla corretta realizzazione e sull'esatto posizionamento degli stessi impianti pubblicitari ai sensi dell'articolo 56 del Reg.

Con la presente, infine, ritenendo concordanti ed esaustive con quanto sopra evidenziato le informazioni fornite dall'ANAS con nota n. 1053 del 23/09/96, non si ritiene più attuale l'accertamento disposto in data 25/09/96 e, pertanto, se ne sospende l'ulteriore corso.

Il Ministro dei lavori pubblici: Costa.

BACCINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

da anni si richiede l'intervento dell'Anas per la costruzione di un ponte in località Palidoro, lungo la strada statale 1 Aurelia, chilometro 30, nel comune di Fiumicino;

il ponte in oggetto si rende necessario anche per adeguare il deflusso delle acque del Rio Palidoro;

l'intera zona resta isolata in occasione di forti piogge, così come accaduto nella giornata del 16 ottobre 1996, causa lo straripamento del fosso delle Cadute, che ha provocato il conseguente innalzamento del flusso del Rio Palidoro, con la rottura degli argini in località Passoscuro;

il ponte in oggetto rappresenta la più rapida via di accesso al locale pronto soccorso;

un'analogia interrogazione già presentata non ha sortito alcun effetto;

i cittadini della zona vivono in uno stato di continua tensione e preoccupazione, nella speranza che l'intervento richiesto possa essere realizzato senza attendere il verificarsi di una sciagura;

pare che i suddetti lavori di realizzazione del ponte sarebbero dovuti iniziare già dal settembre 1996, e senza alcuna spiegazione ufficiale, ciò non è accaduto:

quali interventi intenda adottare per consentire in tempi brevi la realizzazione dell'opera sopra richiesta, anche in previsione dei suoi costi contenuti e dei rischi descritti;

se esistano eventuali responsabilità dell'Anas in merito alla costruzione del ponte

esistente, alla luce dei danni prodotti dall'alluvione sopra descritta, e, nel caso quali provvedimenti intenda adottare. (4-04433)

RISPOSTA. — *In merito alla interrogazione in oggetto, l'ANAS con nota n. 002201-2283-2298 del 23.12.96 ha fatto presente quanto segue.*

Il Rio Palidoro, che al Km. 30+200 della Strada Statale n. 1 « Aurelia » è attraversato da un ponte in muratura ad arco ribassato con superficie libera di circa 29.00 mq e due luci laterali di ausilio di circa 8.00 mq ciascuna, ha una superficie libera di circa 47 mq.

A valle di tale opera si incontrano il ponte sulla via Guggiani con superficie libera di circa 24 mq e 41 ponte sulla linea ferroviaria Roma-Pisa, con luce libera di circa 28 mq.

Uno studio sul bacino del Rio Palidoro ha evidenziato l'insufficiente sezione di deflusso attuale rispetto ad una portata di massima piena, stimata in 510-m³/secondo.

Al fine di adeguarsi a tali previsioni, l'ANAS ha predisposto un progetto che prevede il superamento del corso d'acqua con un ponte a tre luci, con due pile in alveo e il rialzamento del corpo stradale di oltre 3.00 ml rispetto al piano viabile attuale.

Dopo l'appalto di detti lavori, il Comune di Fiumicino con nota n. 93483 dell'11 dicembre 95 richiedeva la sospensione degli stessi, perché ritenuti di eccessivo impatto ambientale e non risolutivi delle esondazioni del torrente.

Allo scopo di individuare una soluzione di minore impatto ambientale, il Compartimento della viabilità del Lazio avviava nuovi contatti con il Consorzio Bonifica Tevere ed Agro Romano titolare della progettazione.

Il progetto generale di sistemazione idraulica del suddetto fosso, trasmesso con nota 2512 il 15 maggio 1996, prevede l'allargamento della sezione di deflusso nel tratto urbanizzato per uno sviluppo di circa 250 ml, il rifacimento dei ponti sulla via Aurelia, sulla via Guggiani e della linea ferroviaria Roma-Pisa.

Per quanto riguarda il ponte lungo la SS. n. 1 Aurelia, unica opera di competenza ANAS, è stata prevista la sostituzione della

esistente opera a tre luci con un ponte ad unica campata da ml 36.00 che consente di eliminare le pile in alveo e contenere il rialzamento della quota stradale a soli mt. 1,80.

Tale perizia di variante tecnica, che è stata redatta senza aumento di spesa, è in attesa dei pareri dell'Assessorato al Mondo Rurale e Assessorato alle Opere Pubbliche della Regione Lazio, al fine di poter riprendere, al più presto, i lavori in questione.

È opportuno evidenziare quanto già espresso alla Giunta del Comune di Fiumicino e cioè che la realizzazione del manufatto sul Rio Palidoro non costituisce, di per sé, soluzione alle esondazioni del torrente, in quanto la realizzazione dell'opera di competenza dell'ANAS, come predisposto dal progetto, è solo parte integrante della complessiva sistemazione del corso d'acqua in questione. Si evince, pertanto, che la soluzione del problema va ricercata interessando oltreché l'ANAS, che ha quasi ultimato l'iter burocratico propedeutico alla esecuzione dell'opera, il Comune di Fiumicino, le Ferrovie dello Stato, la Capitaneria di Porto e la Regione Lazio.

Per quanto attiene l'innalzamento del Rio Palidoro si fa presente che la circolazione veicolare, lungo la statale nel tratto interessato, non ha presentato alcuna problematica.

Il Ministro dei lavori pubblici: Costa.

BALLAMAN, FROSIO RONCALLI, PAGLIARINI, FONTAN. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

dal 1 SD maggio, a termini di legge è possibile la consegna delle dichiarazioni dei redditi;

a tutt'oggi, come già accaduto negli anni precedenti, risultano distribuiti dal Ministero delle finanze in numero limitatissimo i modelli 740, 750 e 760 per provvedere a tali dichiarazioni;

la stragrande maggioranza dei contribuenti è costretta a ricorrere a modelli

stampati da altri soggetti e di costo notevolmente superiore a quelli distribuiti dal Ministero —:

come si sia provveduto con tempestività per diminuire tale danno ai cittadini per quest'anno;

come si sia provveduto per evitare tale danno negli anni futuri;

se si sia provveduto ad individuare e sanzionare i responsabili di tale fattispecie;

se non ritenga che in tale comportamento omissivo del Ministero non possa individuarsi un interesse illecito da parte di chi provvede alla stampa e distribuzione di analoghi modelli, con danno dei contribuenti.

(4-00037)

RISPOSTA. — *Nell'interrogazione cui si risponde, le SS.LL. Onorevoli hanno rappresentato problematiche inerenti la limitata distribuzione da parte dell'Amministrazione finanziaria dei modelli 740, 750, 760 ed i conseguenti disagi subiti dai contribuenti in ordine alla presentazione della dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta 1995, evidenziando altresì il conseguente aggravio economico che incide sui contribuenti costretti ad acquistare modelli stampati da altri soggetti.*

In particolare, le SS.LL. Onorevoli hanno chiesto di conoscere quali provvedimenti questa Amministrazione intenda adottare per arginare tale fenomeno e per prevenire presunti comportamenti dannosi negli anni futuri a sfavore dei contribuenti.

Risulta al riguardo, che in data 6 marzo 1996 questo Dicastero ha chiesto al Provveditorato Generale dello Stato di autorizzare l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato a stampare 14 milioni di modelli di dichiarazione 740, sottolineando la necessità di effettuare tempestivamente le operazioni di stampa, al fine di consentire una puntuale e completa distribuzione dei modelli stessi ai contribuenti.

Successivamente, essendosi reso necessario procedere alla correzione di taluni errori materiali nelle istruzioni emanate con i decreti ministeriali 14 febbraio 1996 (di approvazione dei modelli di dichiarazio-

ne), si è provveduto ad apportare le modificazioni occorrenti mediante emanazione del decreto ministeriale 9 aprile 1996, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 13 aprile 1996.

Pertanto, l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato ha potuto dare inizio alle operazioni di stampa soltanto a decorrere dalla data di pubblicazione di tale ultimo decreto.

Ultimate le procedure di allestimento e stampa, l'Istituto ha provveduto alla consegna dei modelli nel rispetto delle indicazioni predisposte da questo Dicastero, dando pertanto precedenza alla consegna da effettuare all'Amministrazione dei Monopoli di Stato (ultimata il 24 aprile 1996) e completando le operazioni di consegna dei 10 milioni di modelli destinati agli 8005 comuni compresi nel territorio nazionale, alla data del 16 maggio 1996, come risulta dai relativi atti.

Alla luce delle considerazioni svolte, non è dato ravvisare, con riferimento alla globalità delle procedure poste in essere per la stampa e la consegna dei modelli di dichiarazione, gli estremi di comportamenti omisivi, né tanto meno ipotizzare interessi illeciti da parte degli uffici intervenuti nelle procedure medesime.

Si ritiene, tuttavia, che i disagi lamentati dalle S.S.LL. Onorevoli potranno essere eliminati a seguito della semplificazione degli adempimenti formali previsti dalla delega al Governo contenuta nel disegno di legge recante norme di razionalizzazione della finanza pubblica per l'esercizio 1997 (c.d. collegato alla legge finanziaria).

Tra i principi ed i criteri direttivi contenuti nella legge di delega è prevista, tra l'altro, la semplificazione della normativa concernente le dichiarazioni delle imposte sui redditi e dell'imposta sul valore aggiunto, in relazione alle specifiche esigenze organizzative e alle caratteristiche dei soggetti passivi al fine di unificare le stesse, razionalizzandone il contenuto.

Sono altresì previste modalità che consentano l'utilizzazione di strutture intermedie tra contribuente ed Amministrazione finanziaria con un maggiore ricorso ai centri autorizzati di assistenza fiscale.

Il Ministro delle finanze: Visco.

BERGAMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

recentemente, al congresso organizzato dalla Fao a Roma, attinente il drammatico problema della fame nel mondo, è intervenuto, tra gli altri illustri rappresentanti di Stato, il signore-tiranno di Cuba, Fidel Castro;

inoltre Castro è stato ricevuto dalle massime autorità dello Stato italiano, le quali hanno riservato al dittatore un trattamento di inusitata cordialità e affetto;

il mondo intero conosce le atrocità e le sistematiche violazioni dei diritti umani perpetrati dal regime castrista. Cuba, ancora oggi, vive in uno stato di grave restrizione delle libertà fondamentali —:

quali siano le loro valutazioni in relazione a quanto predetto;

se non ritengano eccessivo, spropositato e gravemente offensivo, nei riguardi delle vittime del regime castrista, il trattamento riservato al dittatore, accolto quasi come un eroe della rivoluzione;

quali provvedimenti concreti abbia assunto il Governo italiano, in sede internazionale, per contribuire alla fine della dittatura di Fidel Castro a Cuba.(4-05487)

RISPOSTA. — *In relazione a quanto segnalato dall'On.le Interrogante si fa presente che l'accoglienza riservata dal Presidente della Repubblica italiana, dal Presidente del Consiglio e dal Ministro degli Esteri al Presidente Fidel Castro è stata quella consueta riservata ai Capi di Stato con i quali l'Italia intrattiene relazioni diplomatiche, in risposta ad una richiesta di udienza formulata dall'ospite.*

Nel corso dei colloqui l'atteggiamento di doverosa cortesia non ha impedito alle Autorità italiane di far presente che si attendono dal Governo cubano risposte in tema di diritti umani ed in campo economico.

Sul piano internazionale si ricorda che, con il contributo non certo secondario dell'Italia, è stata approvata dall'ECOFIN del 2 dicembre scorso la cosiddetta posizione comune ai sensi dell'articolo J2 del Trattato di Maastricht, che fissa i criteri in base ai quali andranno gestite in futuro le relazioni con Cuba. Il documento menziona tutta una serie di condizioni e ribadisce tra l'altro le ben note richieste in materia di rispetto dei diritti umani. Assieme ai partners dell'Unione, l'Italia ha altresì deciso di cosponsorizzare la Risoluzione statunitense sui diritti umani a Cuba.

La tela di fondo su cui si muove tutta questa complessa strategia è sempre quella, ampiamente condivisa a livello internazionale, di favorire una transizione pacifica del Paese alla democrazia, tenendo in piedi un dialogo critico con il regime — in questa luce vanno letti i molteplici appuntamenti che Castro ha avuto a Roma — che le eviti l'ulteriore emarginazione e radicalizzazione, e pesanti ricadute soprattutto sulla popolazione cubana.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Toia.

BERSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nel luglio 1995 il Ministero del tesoro, su proposta del governatore della Banca d'Italia, disponeva l'amministrazione straordinaria della Banca di credito cooperativo di Sala Bolognese;

durante l'amministrazione straordinaria, i soci hanno lamentato un clima di smantellamento della banca locale: licenziamenti e disservizi, specie agli sportelli automatici;

la comunità locale si sente matura per un ritorno alla gestione ordinaria, esigenza condivisa dagli imprenditori locali e dagli agricoltori della zona;

l'amministratore straordinario (privo di una idonea esperienza nel mondo delle piccole banche e della cooperazione di

credito) si è inoltre posto in grave contrasto con la comunità locale e non ha mai chiarito le reali prospettive della banca;

la banca risulta sufficientemente patrimonializzata (la Banca d'Italia ne ha dato atto allorquando ha autorizzato un investimento immobiliare di oltre 5 miliardi) e radicata sul territorio, con soci disposti ad una ricapitalizzazione, sicché non è chiaro perché si prolunghi un regime di dannosa incertezza e di incomprensibile disarmo;

dopo 4 mesi di ispezioni di un *pool* di tre persone a tempo pieno della Banca d'Italia e sei mesi di commissariamento dovrebbe essere tutto chiaro e si dovrebbe ripartire a lavorare con piena efficienza e con le necessarie assunzioni;

una mancata tempestiva decretazione della fine dell'amministrazione straordinaria appare un danno di gran lunga maggiore di tutti i — solo presunti — benefici;

i dati esposti dagli ispettori della Banca d'Italia sono i seguenti: perdite presunte 6.000 milioni (dato che appare sicuramente esagerato); fondi già accantonati a fronte di tali evenienze 1.381 milioni; patrimonio 14.842 milioni; utile esercizio (1994) 800 milioni circa —:

per quali circostanziati motivi si prolunghi il commissariamento;

se risponda a verità che esiste uno pseudo-ricatto secondo cui o si subisce la fusione per incorporazione senza nessuna condizione oppure la banca verrà posta in liquidazione;

se risponda a verità che il direttore della locale sede della Banca d'Italia si sia rifiutato di ricevere il presidente del comitato per l'autonomia della Banca di Sala Bolognese (composto da oltre 200 soci);

quale sia comunque il pensiero del Presidente del Consiglio in merito a quanto sopra e quali iniziative urgenti intenda adottare al riguardo. (4-00064)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto facendo presente, sentita la Banca d'Italia, che la Banca di Credito Cooperativo di Sala Bolognese è stata posta in amministrazione straordinaria con decreto del Ministro del Tesoro del 7 luglio 1995, per gravi irregolarità nell'amministrazione e gravi perdite patrimoniali, accertate in sede di ispezioni di vigilanza.*

Anche gli organi straordinari hanno confermato la gravità della situazione emersa in sede ispettiva, sia con riferimento alle numerose irregolarità nel comparto dei crediti sia nei rapporti con la Società Cooperativa « Centro Sociale Michele ». Il conto economico presentava uno squilibrio di carattere strutturale connesso all'elevata aliquota di posizioni in sofferenza e agli alti costi operativi.

In relazione a tale situazione economica, non sussistendo le condizioni per il proseguimento dell'attività in via autonoma, è stata prospettata la necessità di realizzare un'operazione di concentrazione con un'altra banca.

Nel corso della gestione straordinaria, infatti, è stato costituito un comitato tra i soci rivolto a preservare l'autonomia della banca e, in via subordinata, a realizzare un'operazione di concentrazione con la Banca Popolare dell'Emilia.

Anche altre banche ed, in particolare, quelle appartenenti alla categoria del credito cooperativo, hanno manifestato interesse a realizzare l'aggregazione con la banca « Sala Bolognese ».

Per quanto concerne, poi, eventuali soluzioni interne al movimento cooperativo, la Federazione delle Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna ha segnalato, con priorità rispetto ad altre banche interessate, la Cassa Rurale di Argelato e Bologna per motivi connessi alla contiguità territoriale con la zona di competenza della banca « Sala Bolognese », alla dotazione patrimoniale e alla redditività attuale e prospettica, alla capacità organizzativa ed alla professionalità degli organi sociali e del personale. La Federazione ha, inoltre, comunicato di avere avviato contatti con i soci della « Sala Bolognese » presso i quali ha riscontrato disponibilità.

Il Commissario straordinario, nella propria relazione, ha chiesto il preventivo benestare della Banca d'Italia per avviare le trattative con la Cassa Rurale di Argelato e Bologna al fine di definire tutti gli aspetti dell'operazione.

In conformità agli indirizzi seguiti dall'Organo di vigilanza in casi analoghi ed in linea con i principi stabiliti dal decreto legislativo n. 385 del 1993, in materia di banche di credito cooperativo, la Banca d'Italia ha ritenuto di dare priorità ad una soluzione che permetesse di risolvere la grave crisi della banca « Sala Bolognese » nell'ambito della categoria delle Banche di Credito Cooperativo.

Pertanto, l'Organo di vigilanza, tenuto conto che la Cassa Rurale di Argelato e Bologna risultava in possesso dei requisiti tecnico-organizzativi per la realizzazione dell'operazione di concentrazione e considerato che tale operazione trovava il sostegno della Federazione delle Banche di Credito Cooperativo — tradizionale interlocutore dell'Organo di vigilanza nella ricerca delle soluzioni di crisi che interessano il settore — in data 6 giugno 1996, ha rilasciato il benestare per l'avvio delle trattative.

L'operazione di fusione per incorporazione della Banca di Credito Cooperativo di Sala Bolognese nella Cassa Rurale di Argelato e Bologna, è stata approvata dagli Organi straordinari della B.C.C. di Sala Bolognese in data 8 luglio 1996 e dal Consiglio di Amministrazione della Cassa Rurale di Argelato e Bologna in data 15 luglio 1996. La Banca d'Italia, per quanto di competenza, ha rilasciato l'autorizzazione, ai sensi dell'articolo 57, comma 1, decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385, per la realizzazione della citata operazione, nonché, ai sensi dell'articolo 56 del medesimo decreto legislativo, la dichiarazione di accertamento che le relative modifiche statutarie non erano in contrasto con i principi di sana e prudente gestione.

Con delibere del 28 settembre e del 6 ottobre 1996, le Assemblee straordinarie, rispettivamente della Cassa Rurale di Argelato e Bologna e della B.C.C. di Sala Bolognese, hanno approvato l'operazione di

concentrazione e, in data 1° dicembre 1996, è stato stipulato il relativo atto di fusione.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pinza.

BERSELLI. — *Al Ministro delle finanze.*

— Per sapere — premesso che:

in data 31 luglio 1986, con lettera protocollo n. 27829/86, rep. II, avente come oggetto « Bologna — scheda 319 — area di risulta *ex* alveo Fossa Cavallina NCEU — foglio 237 — mappale 2 — metri quadrati 73 — condominio di viale Oriani 24 — lotto 24 », l'intendenza di finanza di Bologna scriveva al signor Mario Lolli, amministratore del condominio di viale Oriani 24, Bologna, precisando che, con riferimento alla istanza di acquisto presentata dal medesimo condominio in data 3 gennaio 1979, si comunicava che al terreno in oggetto era stato indicato il valore di lire 6.000.000 e si invitava il condominio a confermare entro 30 giorni la richiesta di acquisto già avanzata;

il condominio confermava tempestivamente la richiesta di acquisto e l'intendenza di finanza, con lettera del 1° settembre 1986, scriveva all'ufficio del registro-bollo e demanio di Bologna, al condominio di viale Oriani 24, Bologna, ed alla ragioneria provinciale dello Stato di Bologna comunicando che la richiesta di acquisto era stata accolta; si indicava il prezzo di vendita in lire 6.000.000 e si autorizzava l'ufficio del registro ad alienare a trattativa privata, mediante formale contratto da stipulare entro il 18 ottobre 1986, il terreno di cui sopra;

il condominio provvedeva a versare la somma di lire 6.000.000 (ricevuta 15 ottobre 1986, n. 86012459, ufficio del registro di Bologna, bollo demanio) per l'acquisto dell'immobile e l'ulteriore somma di lire 735.500 (ricevuta 1- ottobre 1986, n. 86011845/019, ufficio del registro di Bologna, bollo demanio) per spese;

in data 18 dicembre 1993 il condominio scriveva all'intendenza di finanza di

Bologna lamentando che a distanza di tanti anni non era stato ancora ultimato l'*iter* per il passaggio di proprietà dell'immobile;

in data 3 dicembre 1993 il Ministero delle finanze — Dipartimento del territorio — Direzione centrale del demanio, in risposta ad un *fax* in data 8 novembre 1993 dell'intendenza di finanza di Bologna, comunicava che si sarebbe proceduto ad effettuare gli accreditamenti richiesti rispettivamente sul capitolo 3825 per l'importo di lire 463.000 (Invim) e sul capitolo 3867 per l'importo di lire 736.000 (spese) invitando nel contempo la suddetta sovrintendenza a « far conoscere gli estremi della corsa corrispondenza riguardanti la vendita di cui trattasi, trasmettendo copia dell'atto n. 13967 di stipulato in data 15 ottobre 1986 »;

in data 4 febbraio 1994 il Ministero delle finanze — Dipartimento del territorio — Direzione compartimentale del territorio per le regioni Emilia-Romagna e Marche sezione staccata di Bologna (protocollo n. 32972/93 — II/dem.) scriveva all'amministratore del condominio riscontrando la suddetta sua del 18 dicembre 1993 per confermare che era stato « sollecitato l'accreditamento delle somme necessarie alla registrazione dell'atto in oggetto. Con l'occasione si fa presente che l'atto sarà consegnato alla SV soltanto dopo essere stato debitamente perfezionato » —:

dopo oltre nove anni, quali ulteriori intralci burocratici si frappongano accché venga consegnato al condominio di cui sopra l'atto di acquisto del suddetto immobile.

(4-00080)

RISPOSTA. — *Nell'interrogazione cui si risponde, la S.V. Onorevole, con riferimento alla vendita dell'area demaniale di risulta *ex* alveo Fossa Cavallina in Bologna, auspica il superamento degli intralci burocratici affinché venga perfezionato l'*iter* per il passaggio di proprietà del predetto immobile a favore del condominio di viale Oriani numero 24.*

Al riguardo si comunica che, il competente Dipartimento del Territorio ha assi-

curato di aver posto in essere tutti gli adempimenti di propria competenza relativi al perfezionamento dell'atto di vendita dell'area di che trattasi.

Risulta infatti essere stato emesso l'ordine di accreditamento della somma di lire 463.000 sul capitolo di spesa 3825 necessaria per il pagamento dell'I.N.V.I.M., relativa alla vendita in parola, nonché della somma di lire 736.000 sul capitolo di spesa 3867, necessaria per le spese dell'atto di vendita stessa.

Pertanto, il problema sollevato dalla S.V. Onorevole può ritenersi avviato a definitiva soluzione.

Il Ministro delle finanze: Visco.

DONATO BRUNO. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che: .

in applicazione dell'articolo 3 del decreto-legge 1° dicembre 1995, n. 509, convertito in legge 31 gennaio 1996 n. 34, recante « disposizioni urgenti in materia di strutture e di spese del Servizio sanitario nazionale » (accelerazione dei programmi di edilizia sanitaria), le regioni sono state chiamate a predisporre ed approvare, entro il 31 luglio 1996, i progetti esecutivi relativi al programma di edilizia sanitaria di cui all'articolo 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67, e di quelli di cui all'articolo 2 della legge 5 giugno 1990 n. 135;

in applicazione del medesimo articolo 1 le regioni hanno inviato al Cipe le richieste di finanziamento relative ai progetti già menzionati;

il Cipe ha in corso di predisposizione le deliberazioni relative;

le procedure prevedono successivamente: la registrazione delle delibere Cipe alla Corte dei conti; la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*; la richiesta di autorizzazione alla cancellazione del mutuo al ministero del tesoro; la contrazione dei mutui medesimi; l'inizio della fase di ag-

giudicazione dei lavori relativi ai progetti, fase che in applicazione delle procedure vigenti richiede tempi non brevi;

la cantierizzazione delle opere di cui trattasi consente: la realizzazione dei programmi di edilizia sanitaria, indispensabili per l'ammodernamento della rete ospedaliera; la realizzazione di ingenti programmi per l'occupazione e le altre attività produttive —;

quali iniziative abbia assunto o intenda assumere al fine di accelerare al massimo le procedure per il contenimento dei tempi tecnici, per consentire alle regioni di pervenire, nei tempi più brevi alla contrazione dei mutui, per la realizzazione dei programmi di cui all'articolo 20 della legge n. 67 del 1988 e in relazione all'entità dei finanziamenti;

quale sia la disponibilità della Cassa depositi e prestiti alla concessione dei mutui relativi o se si renda necessario il ricorso ad altri istituti di credito.(4-04800)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto con la quale, in relazione ai programmi di edilizia sanitaria previsti dalla legge 11 marzo 1988, n. 67 e dall'articolo 2 della legge n. 135 del 1990 e successive modifiche e integrazioni, nonché alle procedure relative a detti programmi, recate dalla legge n. 34 del 1996, si chiede di conoscere quali iniziative siano state assunte o si intenda assumere al fine di accelerare le procedure concernenti la stipula dei mutui di cui all'articolo 20 della citata legge n. 67 del 1988, da parte delle Regioni, delle Province Autonome e degli enti, di cui all'articolo 4, comma 15, della legge n. 412 del 1991 e quale sia la disponibilità della Cassa Depositi e Prestiti alla concessione degli stessi.*

Per quanto riguarda l'espletamento delle procedure relative alla stipula dei mutui in questione, si fa presente che il Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica con propria circolare del 10/2/94, ha fissato termini precisi, ai quali devono attenersi le Regioni, le Province Autonome e gli altri Enti sopraindicati, pena la revoca dei finanziamenti concessi.

Va poi precisato che, ai sensi dell'articolo 20 della legge n. 67 del 1988 e della legge n. 135 del 1990, sia la Cassa Depositi e Prestiti che la B.E.I. e le altre Banche possono concedere i citati mutui, il cui ammortamento è a carico dello Stato, rispettivamente per il 95% e per il 100%.

Si fa, altresì, presente che le procedure per il finanziamento dei progetti in questione sono stabilite dalla legge e possono essere modificate soltanto con analogo provvedimento e che, comunque, la Cassa Depositi e Prestiti è in grado di far fronte alle richieste degli Enti mutuatari.

Si soggiunge, infine, che le procedure della Cassa Depositi e Prestiti per la concessione dei mutui sono contenute nei tempi tecnici strettamente necessari per l'adozione dei relativi provvedimenti. In particolare, l'autorizzazione di massima viene data entro 7-10 giorni dall'acquisizione della domanda e dall'autorizzazione del Ministero del Tesoro; la concessione definitiva del mutuo viene poi deliberata, dopo che l'Ente richiedente avrà fornito la documentazione necessaria, nella prima seduta utile del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pennacchi.

CANANZI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.*

— Per sapere — premesso che:

la strada provinciale campana che da Pozzuoli conduce a Quarto Flegreo presenta, ai fini del traffico veicolare, un restringimento nel punto in cui attraversa la cosiddetta « Montagna spaccata », dovuto al fatto che penetra, appunto, fra le due pareti della collina che già in epoca romana ostruiva il passaggio della strada;

in tale punto da alcuni mesi si è verificato uno smottamento del terreno circostante, onde le due pareti che fiancheggiano la strada risultano allo stato puntellate da tubi;

tal situazione muta il « restringimento » dell'asse viario in una vera e propria « strozzatura », che genera sempre una co-

stante e grave difficoltà al traffico veicolare e, nelle ore di punta, ingorghi paurosi sul versante di Pozzuoli e sul versante di Quarto per la necessità di un passaggio necessariamente alternato;

nonostante l'interessamento costante dell'amministrazione comunale di Quarto e l'iniziativa personale del sindaco che, con la fascia tricolore, ha talvolta regolato il traffico nel luogo anzidetto, proprio per richiamare l'attenzione di tutte le amministrazioni interessate, a circa un anno dal verificarsi dell'evento dannoso le dette amministrazioni non sono in grado di ripristinare una adeguata percorribilità del passaggio;

ciò è dovuto, secondo le risultanze in possesso del comune di Quarto, a prescrizioni della soprintendenza archeologica di Napoli, che sembra non trovino consenziente né la provincia né il comune di Pozzuoli;

la strada in esame è asse di scorrimento indispensabile per i cittadini di Quarto, costituendo la sostanziale unica via di comunicazione con Pozzuoli e la tangenziale di Napoli;

sotto i profili di protezione civile e sotto il profilo della vivibilità dei cittadini di Quarto, la risoluzione della questione ha grande rilevanza —:

se la soprintendenza di Napoli abbia raggiunto un auspicabile accordo con le amministrazioni interessate circa la restaurazione del sito, per ripristinare il solo restringimento dell'asse che, senza strozzature, consenta la circolazione contestuale in entrambi i sensi di marcia;

se di tale raggiunto accordo sia stato dato atto a tutte le amministrazioni interessate;

se l'amministrazione competente ad eseguire i lavori sia in grado di definire i tempi della conclusione dei lavori medesimi;

se, in mancanza degli elementi certi testé richiesti, il Governo, atteso il gravissimo disagio dei cittadini di Quarto, non

intenda assumere idonee iniziative anche sotto il non poco rilevante aspetto della protezione civile, atteso che la forte sismicità della zona è cosa ampiamente nota.
(4-04857)

RISPOSTA. — *In data 12 dicembre 1995 la Soprintendenza archeologica di Napoli, essendo venuta a conoscenza del verificarsi di una frana relativa a parte del costone sovrastante il versante orientale della « Montagna spaccata », e considerato il vincolo archeologico gravante sull'area in questione per la presenza delle ben note opere di terrazzamento d'età romana, ha invitato i Comuni di Pozzuoli e Quarto a concordare ogni eventuale intervento successivo alla rimozione del terreno franato.*

Per risolvere il problema del traffico il Comune di Pozzuoli ha realizzato una galleria paramassi con tubolari « Innocenti »; solo in data 10 giugno 1996 il predetto Comune ha presentato alla predetta Soprintendenza, con richiesta di parere, un progetto corredata da autorizzazione ex articolo 7 della legge n. 1497 del 1939, redatto dai privati proprietari del costone interessato dalla frana, inteso a migliorare la stabilità dello stesso costone con la realizzazione di una serie di terrazzamenti.

La Soprintendenza, esaminato il progetto, ed in considerazione del carattere di pubblica utilità dell'intervento, ha espresso il parere di larga massima favorevole alla gradonatura del costone; nel contempo è stata sottolineata la necessità di una preventiva esecuzione di saggi di scavo archeologico da farsi sulla sommità del costone, per verificare l'effettiva consistenza di alcune preesistenze emergenti ed assicurarne l'integrità.

È stato inoltre prescritto che l'esecuzione dei gradoni venga eseguita sotto il controllo della Soprintendenza, considerata la presenza, in località « Montagna spaccata », di piccoli insediamenti sparsi afferenti all'Età del Bronzo.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Veltroni.

CARDIELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

i lavori di ricostruzione e ristrutturazione degli edifici distrutti o danneggiati per effetto degli eventi sismici del 1980-81 in Campania, Basilicata e Puglia, sono stati da sempre ammessi all'esenzione dall'Iva, ininterrottamente sino al 30 giugno 1993;

in applicazione dell'articolo 36, comma 12 del decreto-legge 30 agosto 1993 n. 331, convertito con modificazioni nella legge 29 ottobre 1993 n. 247, il quale prevedeva, ai fini del completamento della ricostruzione e della ristrutturazione degli edifici, la concessione del contributo sull'Iva con l'erogazione dello stesso per il tramite della direzione regionale delle entrate, il decreto 12 gennaio 1995 del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro delle finanze, limitò il riconoscimento di tale contributo soltanto alle fatture emesse dal 1° luglio 1993 al 31 dicembre 1995, onde poterne poi inoltrare le relative istanze di rimborso alla direzione regionale delle entrate entro il 30 giugno 1996;

nel suindicato periodo 1° luglio 1993-30 giugno 1996 si è verificata la quasi integrale sospensione dei lavori di cui trattasi, per effetto della mancata assegnazione dei fondi Cipe, più volte annunciata e più volte virtualmente differita, per cui della suindicata concessione del contributo sull'Iva non ne ha beneficiato quasi nessuno;

la ripartizione dei fondi fatta dal Cipe con deliberazione dell'11 ottobre 1994 (supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* 7 dicembre 1994, n. 286) e con successiva deliberazione dell'8 agosto 1995 (*Gazzetta Ufficiale* 3 ottobre 1995, n. 231), per effetto delle varie sistematiche verifiche *in loco* da parte del Ministero dei lavori pubblici, è finalmente arrivata in porto, presso i comuni colpiti dagli eventi sismici, soltanto nel 2° trimestre del 1996; e i relativi buoni contributi sono stati quindi emessi dai comuni soltanto nel successivo 3° trimestre;

mentre i terremotati erano giustamente in attesa della conseguenziale proroga o dell'esenzione dall'Iva o — in subordine — del limite temporale di appli-

cazione del beneficio Iva di cui al predetto Decreto del 12 gennaio 1995, rimasto virtualmente inapplicato sino alla scadenza del 31 dicembre 1995, il Ministro dei lavori pubblici, peraltro senza il concerto con il Ministro delle finanze, in luogo del decreto di proroga dell'Iva, tanto atteso in tutti i comuni interessati della Campania, Basilicata, Puglia, a sanatoria dell'enorme ritardo nell'assegnazione dei fondi, imputabile agli Organi preposti dallo Stato e sopportato dai terremotati, ha emesso invece il decreto 30 luglio 1996 (*Gazzetta Ufficiale* 16 agosto 1996 n. 191) accollando ingiustamente l'Iva a totale carico dei privati, creando una disparità di trattamento tra cittadini che hanno avuto la fortuna di avere i contributi prima dell'entrata in vigore del suddetto decreto, e coloro i quali, per colpa dello Stato, si sono visti negati un diritto già acquisito, e pertanto costretti a pagare una sorta di « tangente » per fatti dovuti a negligenze altrui. — il caso di dire « oltre al danno anche la beffa » —:

se non ritenga di avere pregiudicato la già tanto precaria situazione dei terremotati;

se non sia il caso di prorogare la concessione dell'esenzione dall'Iva o, in subordine, la concessione della proroga del limite temporale di applicazione del sindacato contributo sull'Iva, riconoscendo che la proroga richiesta è la diretta conseguenza dell'assegnazione dei fondi Cipe protrattasi per oltre tre anni ad esclusivo danno dei terremotati. (4-04595)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, sulla base degli elementi forniti dal Comitato per l'Edilizia Residenziale — Ufficio Terremoto, si fa presente quanto segue.*

I rimborsi IVA nelle zone colpite dal sisma 1980/81, furono disposti fino al 31.12.1995 dalla legge n. 427/93, di conversione del decreto-legge 308.1993, n. 331, anteriore al trasferimento di competenze nel settore a questo Ministero, su iniziativa del Ministero delle Finanze, in recepimento di perentoria disposizione della Comunità Europea.

Questo Ministero, con decreto 12.1.1995, di concerto con il Ministero delle Finanze, espressamente previsto dall'articolo 36, comma 12 della stessa legge n. 427/93; ha solo definito le modalità di tali rimborsi IVA.

È evidente, pertanto, che per la proroga dei rimborsi stessi, oltre la scadenza legislativa del 31.12.1995, è necessario un nuovo provvedimento legislativo.

In prossimità della suddetta scadenza questo Ministero ha espresso al Ministero delle Finanze parere favorevole alla proroga dei rimborsi IVA di cui trattasi, in considerazione soprattutto del fatto che i fondi all'uopo stanziati dalla citata legge n. 427/93, in effetti non sono stati interamente erogati in quanto solo con le delibere CIPE 20.11.1995 e 8.8.1996 è stata ripartita la maggior parte dei fondi recati dalla legge n. 32/1992.

Allo stato attuale, pertanto, questo Ministero, nell'emanare i Decreti di determinazione annuale del costo di intervento di propria competenza, ai sensi della legge n. 80/1984, confluita nel T.U. n. 76/1990, non poteva che precisare espressamente, a scanso di equivoci, che l'IVA, ai sensi della legge 427/93, è in accolto spese dei privati fino ad eventuale proroga dei rimborsi, da disporsi con provvedimento legislativo, per il quale questo Ministero conferma il proprio parere favorevole.

Il Ministro dei lavori pubblici: Costa.

COLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dei beni culturali ed ambientali. — Per sapere — premesso che:*

la città di Nola in provincia di Napoli, è stata ed è fonte cospicua di ritrovamenti archeologici che, in seguito, trovano una sorta di « parcheggio » nel museo nazionale del capoluogo campano;

in seguito ad alcuni lavori di scavo effettuati a Nola, in via M. De Sena, per l'impianto della rete di metanizzazione, sono venuti alla luce resti imponenti di epoca romana riguardanti l'anfiteatro della

città il quale, a detta del sovrintendente alle belle arti, è uno dei più grandi d'Italia;

in passato, erano già stati previsti stanziamenti finalizzati all'apertura di scavi archeologici volti al recupero del suddetto anfiteatro e di altre strutture connesse;

l'area circostante alla zona degli scavi, di proprietà del comune di Nola, viene settimanalmente adibita al mercato del bestiame, ora in via di delocalizzazione in quanto l'amministrazione comunale ha già disposto l'attivazione dei lavori per il costituendo museo archeologico —:

quali provvedimenti intendano adottare ed iniziative assumere per sbloccare gli stanziamenti già preventivati, ed usufruire altresì delle nuove sovvenzioni previste dal Ministro dei beni culturali ed ambientali per far diventare Nola un vero polo archeologico, da inserire in un più ampio contesto turistico, e per ultimare la realizzazione del succitato museo, consentendo in tal modo, il concretarsi di nuove opportunità di lavoro in un territorio nel quale il tasso di disoccupazione è ad altissimi livelli. (4-04952)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto si comunica che la soprintendenza archeologica di Napoli sta perseguitando da tempo l'obiettivo di realizzare un museo in Nola, una delle città più importanti della Campania nell'antichità, dove poter esporre i notevoli reperti venuti in luce a seguito degli scavi effettuati in passato e che si continuano ad effettuare.*

Non essendo stato possibile al momento realizzare tale museo nel palazzo Orsini, destinato a sede provvisoria del Tribunale, istituito di recente, la predetta Soprintendenza ha accolto la proposta di istituire il museo in alcuni locali di un altro edificio sito nel centro storico di Nola, l'ex convento delle Canossiane, messo a disposizione dal Comune di Nola.

È stata firmata una convenzione per l'uso dei locali, alcuni dei quali sono già stati consegnati dal Comune di Nola.

Con i fondi ordinari del Ministero già erogati si spera nei prossimi mesi di poter procedere alla realizzazione del progetto di allestimento e di poter aprire al pubblico il museo entro il corrente anno.

Parimenti la predetta Soprintendenza ha predisposto un progetto per la realizzazione di un parco archeologico a Nola, comprendente l'area dell'anfiteatro ed alcune limitrofe, dove di recente sono venute in luce altre importanti testimonianze del passato (una strada basolata con gli edifici sui due lati).

La richiesta di finanziamento per accedere ai fondi comunitari presentata alla Regione Campania è stata recepita e si è in attesa della formale comunicazione per dare inizio ai lavori.

La realizzazione del parco archeologico, unitamente alla creazione del museo, potrà dare un notevole contributo al rinnovamento culturale e civile della città, oltre al rilancio turistico di tutta l'area, con benefici anche per l'occupazione.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Veltroni.

COSTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Vicoforte (CN) in data 28 gennaio 1992, ha approvato il progetto di variante sulla strada statale n. 28 in località Santuario di Vicoforte, per l'importo di lire tre miliardi e centosettanta milioni di lire;

tale progetto venne successivamente approvato dalla giunta regionale del Piemonte con due distinte delibere del 24 febbraio 1992 e del 15 giugno 1992;

in data 2 settembre 1993, con nota n. 33238, l'Anas, al fine di stabilire la possibile data di inizio dei lavori, preannunciava un incontro con la soprintendenza dei beni ambientali e monumentali del Piemonte, che già in epoca precedente si era espressa favorevolmente in ordine al progetto;

nessun'altra comunicazione è intercorsa in tempi recenti -:

quali siano i motivi per i quali la pratica in oggetto non abbia a tutt'oggi avuto alcun seguito e quali iniziative intenda assumere per il compimento dell'opera.

(4-04787)

RISPOSTA. — *In risposta all'interrogazione in oggetto si rappresenta che, sebbene il progetto sia stato redatto da tempo dall'Amministrazione Provinciale di Cuneo e che il compartimento competente abbia provveduto a revisionarlo, determinandone anche i costi, tale opera non è stata prevista nella proposta di Piano Triennale ANAS 1997/99, attualmente in via di definizione.*

A tale riguardo va tenuto conto che detto piano è stato redatto sulla base delle priorità indicate dalle Regioni oltreché, naturalmente, in coerenza con le risorse disponibili.

Il Ministro dei lavori pubblici: Costa.

GASPARRI. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge 13 agosto del 1975, n. 376, convertito con modificazioni nella legge 16 ottobre del 1975, n. 492, è stato concesso ai soci delle cooperative di proprietà indivisa costituite tra appartenenti alle forze armate e di polizia dello Stato di chiedere ed ottenere mutui da parte del Ministero del tesoro ad un tasso inferiore di due punti rispetto a quello normale;

il Ministero dei lavori pubblici, sempre in base alla citata legge, concedeva contributi integrativi, finalizzati a contenere l'onere dell'ammortamento dei mutui entro il limite massimo del 5 per cento globale;

il Ministero dei lavori pubblici ha concesso contributi pari al 4 per cento su un importo di 600 milioni;

mentre le successive cooperative avanzavano domanda al Ministero dei la-

vori pubblici per ottenere il conguaglio a mutuo per l'ammontare delle spese realmente sostenute, lo stesso Ministero faceva sapere di non essere in grado di evadere positivamente le domande, in quanto la legge non era stata rifinanziata -:

se siano a conoscenza degli insormontabili problemi in cui oggi si dibattono i soci di queste cooperative che, avendo pianificato l'esborso di una somma di 800-900 mila lire mensili per l'estinzione del mutuo contratto con lo Stato, si trovano a dover corrispondere — sempre ogni mese — somme che oscillano da 1.300.000 ad 1.600.000 lire, non essendo più possibile per il Ministero dei lavori pubblici concedere alla fine delle costruzioni i conguagli all'ammontare del mutuo inizialmente concesso; che, in tal modo, da trentacinquennale è divenuto ventennale, portando, per i singoli soci di dette cooperative, l'onere dell'ammontare del mutuo dal 5 al 15 per cento;

se, d'altro lato, siano a conoscenza della pratica impossibilità in cui si trovano i soci di queste cooperative a proprietà indivisa di alienare i rispettivi appartamenti, in quanto gli acquirenti debbono appartenere alle stesse forze armate ed alla stessa polizia di Stato, e tutti, venditore ed acquirente, hanno pari disponibilità — nel caso indisponibilità — finanziaria, ricevendo tutti e due una stessa busta paga;

se non ritengano — con la prossima legge finanziaria — di provvedere al rifinanziamento della legge 16 ottobre del 1975, n. 492, sia per i fini sociali che persegue, sia per sanare una situazione dalle dirette conseguenze economiche ben pesanti, sia per rasserenare le giustificate e ben comprensibili reazioni degli interessati.

(4-00283)

RISPOSTA. — *In merito alla interrogazione in oggetto, la Direzione Generale Edilizia Statale e SS.SS., con nota n. 2832 del 5.8.96, a disposizione dell'On.le interrogante, ha fornito i seguenti elementi.*

Questa Amministrazione concede, ai sensi di varie disposizioni di legge, contributi alle cooperative edilizie costituite a proprietà indivisa fra gli appartenenti alle Forze Armate e di Polizia.

Tale contributo consiste in una somma costante annua pari al 4% della spesa riconosciuta necessaria per la costruzione degli alloggi sociali che lo Stato si impegna a versare per 35 anni a favore della Cooperativa, anche se questa non abbia contratto mutui a far fronte agli oneri di costruzione.

La Legge n. 67/88 destinava, inoltre, le somme da esse stanziate per il rifinanziamento dell'articolo 7, comma 3, della legge n. 492/75 alla concessione di contributi integrativi finalizzati a contenere l'onere dell'ammortamento dei mutui a carico dei soci in misura non superiore al 5%.

Tutte le somme stanziate dalle richiamate Leggi finanziarie n. 41 del 1986 e n. 67 del 1988 per le finalità di cui sopra, sono state utilizzate e quelle non impegnate entro il 31.12.1990 hanno, comunque, formato economia di bilancio e non sono più disponibili per questo Ministero.

L'ammissione al contributo è avvenuta, in un primo momento, da parte di questa Amministrazione sulla base di generiche previsioni di spesa, in quanto la progettazione dell'opera e la determinazione del suo costo non poteva che avvenire successivamente all'assegnazione dell'area edificatoria che è subordinata, per le aree comprese nei piani di zona destinati all'edilizia economica e popolare, alla presenza del contributo stesso.

Pertanto il contributo promesso in tale fase è risultato generalmente rapportato ad una somma inferiore a quella effettivamente necessaria per la realizzazione del programma costruttivo. Da qui l'esigenza di provvedere successivamente, in presenza di disponibilità di bilancio a ciò finalizzate, alle necessarie integrazioni sulla base delle perizie approvate dai competenti IACP e dei tassi di interesse applicati sui mutui contratti.

In particolare, a ciascuna delle predette Cooperative è stato assegnato un primo contributo annuo pari al 4% di lire 600.000.000.

Ciò ha consentito a tali Cooperative di avviare l'iter per l'acquisizione delle aree edificatorie e dei mutui necessari per l'esecuzione dei programmi costruttivi ed è, ora del tutto naturale l'aspettativa dei soci di dette Cooperative ad ottenere l'ulteriore contributo del 4% sulla differenza, a copertura dell'intera spesa approvata dagli IACP in sede di esame dei progetti e delle gare — eserite con accettazione di offerte anche in aumento — nonché il contributo integrativo necessario ad abbattere l'onere dei mutui affinché questi, in sede di ammortamento, non gravino su di loro in misura superiore al 5% così come previsto dalla norma in base alla quale hanno ottenuto il contributo originario.

Per quanto riguarda la durata del periodo di ammortamento dei mutui, si fa presente che in base al T.U. n. 1165/38 il Ministero dei Lavori Pubblici concede contributi trentacinquennali alle Cooperative Edilizie. La concessione del mutuo e, conseguentemente, l'importo delle rate mensili e la durata delle stesse è di esclusiva competenza dell'Ente mutuante.

Per i mutui concessi dall'Istituto Nazionale di Previdenza per i Dipendenti dell'Amministrazione Pubblica (INPDAP) le condizioni sono state fissate con decreto del Ministero del Tesoro.

L'articolo 7 della L. 492/75 dispone l'assegnazione del contributo statale, ai sensi della legge n. 408/49, a Cooperative Edilizie a proprietà indivisa, costituite cioè esclusivamente fra appartenenti alle Forze Armate e di Polizia che abbiano i requisiti statutari previsti dall'articolo 72 della L. 865/71.

Tali requisiti statutari consistono in particolare nell'obbligo della Cooperativa di realizzare alloggi destinati a rimanere permanentemente di proprietà della società (e quindi a proprietà indivisa tra i singoli soci) da assegnare in uso ai soci stessi.

Il corrispettivo pagato dai suddetti soci va considerato come quota di partecipazione degli stessi all'attività sociale, il cui pagamento dà diritto all'uso dell'alloggio in relazione al costo dello stesso.

Per quanto concerne l'impossibilità di alienare si osserva che tale impossibilità deriva non tanto dalla mancanza di even-

tuali acquirenti ma dal fatto che l'alienazione è facoltà connessa ad un diritto reale sul bene e non è quindi esercitabile da chi non possa vantare sul bene stesso un titolo giuridico che consenta la vendita.

Ciò non impedisce al socio, se impossibilitato a sostenere pagamenti superiori alle sue disponibilità, di recedere dalla società rassegnando le proprie dimissioni.

Nel caso in cui la Cooperativa dovesse essere posta in liquidazione (per esempio per insolvenza nei confronti dell'Ente mutuante) gli alloggi verrebbero trasferiti allo IACP competente che potrebbe riassegnarli secondo le disposizioni vigenti.

In merito al rifinanziamento della legge 492/75 si fa presente che la questione formerà oggetto di valutazione in sede di impegno delle risorse finanziarie per il prossimo esercizio.

Il Ministro dei lavori pubblici: Costa.

LECCESE. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

in agro di Valenzano è stato ritrovato un ipogeo di età medievale composto da cunicoli, nicchie e cappelle;

detto ipogeo, accessibile solo in parte, meriterebbe interventi di salvaguardia immediata —:

quali iniziative intenda intraprendere il Ministro attraverso i competenti uffici periferici per tutelare il nuovo ipogeo ritrovato a Valenzano;

se intenda avviare un'azione di monitoraggio su tutto il territorio della provincia di Bari, in quanto zona ricca di ipogei ed insediamenti rupestri. (4-02891)

RISPOSTA. — *La competente soprintendenza per i beni ambientali architettonici artistici e storici di Bari ha provveduto ad effettuare un sopralluogo all'insediamento rupestre cui si fa riferimento nell'interrogazione parlamentare in oggetto.*

Al momento non vi sono particolari problemi per la sua conservazione.

La predetta Soprintendenza sta comunque procedendo all'istruttoria del vincolo ai sensi della legge 1 giugno 1939, n. 1089.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Veltroni.

MARIANI, DUCA e GASPERONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nella regione Marche alcuni mesi fa gli organi di stampa resero noto il risultato delle indagini effettuate dal nucleo tributario della Guardia di finanza di Ancona, su mandato della procura della Corte dei conti, per accettare la legittimità delle spese sostenute dall'ufficio di presidenza del Consiglio regionale delle Marche riferite agli anni 1990-1995 —:

se sia vero che le notizie siano pervenute alla stampa tramite un comunicato della stessa Guardia di finanza e che tale documento contenesse giudizi di merito sulle deliberazioni assunte dall'ufficio di presidenza della regione Marche, contestando non la legittimità ma l'effettiva utilità e opportunità dei provvedimenti;

se ritenga legittimo ed opportuno che la Guardia di finanza trasmetta agli organi di stampa comunicati contenenti giudizi e commenti non tecnici ma di merito prima ancora che i risultati dell'indagine siano stati esaminati e giudicati dalla Corte dei conti al riguardo;

se ritenga quindi di dover intervenire per evitare simili e analoghi comportamenti che nulla hanno a che vedere con la legittima azione di controllo degli atti amministrativi da parte della Corte dei conti e quindi della Guardia di finanza da essa delegata;

se ritenga che tali controlli possano entrare nel merito delle scelte amministrative, comprendendo di fatto un giudizio « politico » che non attiene alla competenza di tali organi dello Stato. (4-01215)

RISPOSTA. — *Nell'interrogazione cui si risponde le SS.LL. Onorevoli chiedono*

chiarimenti in merito alla divulgazione di notizie pervenute agli organi di stampa tramite un comunicato della Guardia di Finanza di Ancona che, su delega della Procura della Corte dei Conti, ha condotto indagini dirette ad accertare la legittimità di talune spese sostenute dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale delle Marche, nell'arco temporale 1990-1995.

Al riguardo, il Comando Generale della Guardia di Finanza, ha comunicato di avere svolto le indagini di che trattasi, su delega della Procura della Corte dei Conti per le Marche, nel periodo compreso tra il 23 agosto 1995 e il 15 novembre 1995.

La richiesta di indagini ha avuto origine da un articolo pubblicato da un quotidiano locale che faceva riferimento ad alcuni rilievi contenuti nella relazione inerente il bilancio 1991 redatta dai revisori dei Conti del suddetto Consiglio Regionale.

In particolare, gli accertamenti, disposti dall'organo di controllo, sono stati indirizzati su alcune voci di spesa per accertare presunti sperperi da parte dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale, tra cui le spese di rappresentanza del Presidente del Consiglio Regionale, la locazione e la ri-strutturazione di immobili in uso al Consiglio, la gestione delle auto di servizio, un progetto inerente la riorganizzazione dei servizi ausiliari del Consiglio Regionale e l'affidamento di incarichi per consulenze tecnico-professionali.

Le indagini si sono concluse con l'accertamento di un presunto danno erariale da complessive lire 382.978.000, ascrivibile a carico di numero cinque professionisti nonché dei componenti il menzionato consiglio Regionale.

I risultati conseguiti dalla Guardia di Finanza hanno formato oggetto di un comunicato stampa che, omesso di specificare i nominativi delle persone segnalate alla magistratura contabile, ha evidenziato i risultati conseguiti nella operazione, peraltro in linea con quanto rilevato nella relazione dei revisori dei conti, e senza mai scendere nel merito del giudizio dall'attività « politica » svolta dal citato Consiglio Regionale.

Al riguardo il Comando Generale della Guardia di finanza ha precisato che i co-

municati stampa relativi all'attività di servizio vengono trasmessi a tutti gli organi di informazione, comprese le emittenti televisive, i quali, come è noto, riportano a loro volta le notizie rielaborando anche sulla base di dati ed elementi in loro possesso.

Risulta, inoltre, che la stampa in precedenza si era interessata dei fatti in questione tanto che la Corte dei conti si era attivata proprio a seguito di articoli sull'argomento apparsi sui mezzi d'informazione locali.

Il Ministro delle finanze: Visco.

MARTINELLI. — Al Ministro del tesoro.

— Per sapere — premesso che:

la vigente normativa non chiarisce se le fondazioni bancarie debbano essere considerate enti di diritto pubblico o privato;

nel caso fossero considerate enti di diritto pubblico, sarebbe senza dubbio la legittimità delle deliberazioni da esse assunte e si renderebbe necessaria una qualunque forma di sanatoria;

nel caso fossero considerate enti di diritto privato, esse si porrebbero in grave conflitto con lo statuto della Banca d'Italia, poiché lo stesso sancisce che la maggioranza del capitale debba essere detenuto da enti pubblici;

le casse di risparmio, controllate da enti « privati », controllano più del 50 per cento del capitale della Banca d'Italia, entrando quindi in contrasto con lo statuto della stessa;

le banche di interesse nazionale sono state privatizzate;

l'Imi è stato completamente privatizzato e le casse di risparmio sono in fase di privatizzazione —:

se il Governo non ritenga necessaria una modifica dello statuto della Banca d'Italia affinché la stessa rimanga di proprietà pubblica, senza peraltro congelare il processo di privatizzazione del sistema bancario italiano;

se il Governo ritenga ammissibile che un istituto di vigilanza quale la Banca d'Italia, sia controllato da coloro che devono subire il controllo, creando di fatto una situazione dove il controllore è sottoposto alle vigilanze del suo stesso controllore.

(4-04001)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, con la quale vengono posti quesiti in ordine all'attuale assetto del capitale della Banca d'Italia.*

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa presente che l'articolo 1 comma 1 dello statuto della Banca, approvato con Regio decreto 11 giugno 1936, n. 1067 e l'articolo 20 del Regio decreto 12 marzo 1936 n. 375 (c.d. legge bancaria, rimasta in vigore ai sensi dell'articolo 161, comma 1 del decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385) qualificano la Banca d'Italia come istituto di diritto pubblico.

L'articolo 3 del citato statuto, modificato con decreto del Presidente della Repubblica del 6 marzo 1992, dispone che le quote di partecipazione al capitale della Banca possono appartenere, oltre che a Casse di risparmio, Istituti di diritto pubblico e Banche di interesse nazionale, Istituti di previdenza e Istituti di assicurazione, anche a Società per azioni esercenti attività bancaria, risultanti dalle operazioni di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, recante disposizioni per la ristrutturazione e per la disciplina del gruppo creditizio.

Il comma secondo dello stesso articolo 3 prevede, poi, che le quote di partecipazione al capitale della Banca possono essere cedute solo ad enti qualificati dall'appartenenza ad una delle richiamate categorie, purché in ogni caso sia assicurata la permanenza della partecipazione maggioritaria al capitale della Banca da parte di enti pubblici o di società la cui maggioranza delle azioni con diritto di voto sia posseduta da enti pubblici.

Come risulta dalla Relazione del Governatore per l'esercizio 1995, presentata il 31 maggio 1996 all'Assemblea dei partecipanti, il capitale della Banca è ripartito tra 94 azionisti, dei quali 87 con diritto di voto; tra

questi ultimi rientrano le società bancarie (79), gli istituti di previdenza (1) e gli istituti di assicurazione (7), i quali possiedono quote pari, rispettivamente, a 84,5 per cento, 5 per cento e 10,5 per cento del capitale della Banca.

Fra i predetti partecipanti al capitale, a parte il caso della Cassa di risparmio di San Marino che, comunque, non ha diritto di voto, n. 11 società (bancarie e assicurative) risultano in prevalenza private e ad esse fa capo il 15,89 per cento del capitale della Banca (17,84 per cento delle quote con diritto di voto).

Con riferimento alle società prevalentemente private partecipanti al capitale della Banca, alcune sono poste al vertice di gruppi bancari, assicurativi o finanziari, altre ne fanno parte. Tra esse, solo una società assicurativa è controllata da un soggetto estera, mentre un'altra, esercente la stessa attività, ha un azionista di riferimento estero.

La Banca, come si evince dalla Relazione del Governatore sull'esercizio 1995, non detiene partecipazioni di controllo né risulta collegata a società partecipanti al proprio capitale; gli investimenti in azioni, operati dalla Banca anche attraverso l'utilizzo degli accantonamenti a garanzia del trattamento di quiescenza del proprio personale, riguardano società esercenti attività diverse, delle quali soltanto alcune, assicurative, sono titolari di quote del capitale della Banca.

Sono, quindi, le stesse fonti normative che prevedono che il capitale della Banca d'Italia appartenga a soggetti pubblici e a soggetti privati, purché sia pubblica la partecipazione di maggioranza.

La contemporanea presenza di pubblico e privato caratterizza da sempre la Banca e ne qualifica in via del tutto peculiare la natura. Va, infatti, segnalato che la Banca è nata come società privata ed è stata riconosciuta, nel 1936, istituto di diritto pubblico, pur mantenendo immutati la struttura e le modalità di funzionamento che le derivavano dall'origine privatistica.

L'affermata natura di istituto di diritto pubblico della Banca d'Italia non fu voluta per meglio garantire il perseguitamento dei fini pubblici ad essa affidati, atteso che,

come riconosciuto dal *Rapporto della Commissione economica presentato all'Assemblea Costituente* (vol. IV, *Credito e assicurazione*, p. 55), « non può dirsi che per il passato la proprietà privata del capitale della banca possa averne orientato l'attività in senso contrario alla tutela del pubblico credito ». Essa costituisce, invece, il riconoscimento della posizione che la Banca centrale era venuta già ad assumere tra le istituzioni del Paese, del ruolo e delle funzioni che essa assolve.

In conseguenza dell'affermata natura pubblica della Banca, il legislatore ritenne di dover sottrarre le quote di partecipazione al suo capitale alla circolazione tra enti non qualificati e di assoggettare l'ente a disciplina pubblicistica, pur preservandone l'autonomia di gestione.

L'autonomia dell'Istituto, nello svolgimento delle funzioni pubbliche assegnategli dalla legge, non discende dall'appartenenza del capitale della Banca all'area pubblica ovvero privata.

Essa è, invece, assicurata dalla ripartizione dei poteri tra gli organi amministrativi e direttivi dell'ente. Ai primi, espressione dell'assemblea dei partecipanti al suo capitale, l'ordinamento affida l'amministrazione e la gestione dell'ente, mentre riserva ai secondi i poteri per l'esercizio delle funzioni istituzionali di emissione, di governo della moneta e di vigilanza sul sistema finanziario.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pinza.

MATACENA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

in attuazione del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 541 la sede della commissione tributaria della Calabria è stata trasferita da Reggio Calabria a Catanzaro, città capoluogo della regione;

i collegamenti da Reggio Calabria e la sua provincia per Catanzaro sono alquanto carenti e difficoltosi;

talé stato di cose provoca enorme disagio agli utenti compromettendo, altresì, il regolare svolgimento del servizio della commissione;

l'amministrazione provinciale di Reggio Calabria, a fronte dell'assenza di specifiche disposizioni da parte della direzione regionale delle entrate e della dismissione dei locali, si è fatta carico di « ospitare » quel che resta della commissione (arredi, pratiche...), anche al fine di scongiurare l'interruzione del servizio —:

se non si ritenga opportuno, oltre che giusto, istituire una sezione staccata della commissione tributaria regionale a Reggio Calabria, che, oltretutto, è la città più grande della Calabria. (4-04269)

RISPOSTA. — Nell'interrogazione cui si risponde, la S.V. Onorevole ha chiesto di conoscere quali iniziative intenda assumere il Governo al fine di provvedere all'istituzione in Reggio Calabria di una sezione staccata della Commissione tributaria regionale avente sede in Catanzaro.

Ciò al fine di evitare disagi e sperpero di risorse economiche ai contribuenti costretti a svolgere il secondo grado di giudizio in materia tributaria nella città di Catanzaro.

In riferimento alle problematiche sollevate, occorre preliminarmente osservare che, nel delineare la riforma del contenzioso tributario, il legislatore ha, tra l'altro, avvertito l'esigenza della definizione più sollecita possibile delle controversie tributarie.

A tale scopo è stata prevista la riduzione dell'iter processuale a due soli gradi di giudizio mediante il riordino degli organi di giustizia tributaria in Commissioni tributarie provinciali e regionali, aventi sede nei rispettivi capoluoghi. Il legislatore della riforma non ha previsto, infatti, la possibilità della istituzione di sezioni distaccate di dette Commissioni.

A seguito di rappresentazioni dei potenziali inconvenienti di natura socio-economica e logistica, da più parti sollevate, si è provveduto ad una prima revisione della normativa. Pertanto, con l'articolo 3 sexies del decreto legge 23 gennaio 1993, n. 16, convertito, con modificazioni, nella legge 24

marzo 1993, n. 75, è stato in un primo tempo, previsto che nelle ipotesi di particolare rilevanza di lavoro in campo fiscale potessero essere istituite sezioni decentrate delle Commissioni tributarie in città che, pur non essendo capoluoghi di provincia o di regione fossero già sedi di Commissione tributaria e sedi di Tribunale ovvero di Corti di Appello.

Successivamente l'articolo 69, comma 2, lettera a), del decreto legge 30 agosto 1993, numero 331, convertito con modificazioni, nella legge 29 ottobre 1993, numero 427, ha previsto l'ubicazione di sezioni distaccate dei ripetuti organi giurisdizionali in città non capoluoghi di provincia o di regione esclusivamente in presenza di gravi difficoltà allocative riscontrate nei capoluoghi medesimi.

Al riguardo risulta opportuno evidenziare come i problemi di natura allocativa, in un primo tempo riscontrati, risultano nel frattempo aver trovato soluzione con l'insediamento dei nuovi Consessi nelle rispettive sedi, avvenuta come è noto, il 1° aprile 1996.

Tuttavia, l'Amministrazione finanziaria è ben consapevole dei maggiori disagi cui vanno incontro i contribuenti a seguito della concentrazione presso i capoluoghi di regione degli organi giurisdizionali di secondo grado; ciò soprattutto nelle regioni geograficamente più estese, nelle quali il capoluogo regionale si presenta fortemente eccentrico rispetto ad alcuni capoluoghi provinciali, ovvero nelle regioni caratterizzate da una difficile situazione orografica.

Va a tal proposito rilevato che un apposito ordine del giorno, approvato dalla Camera dei Deputati in data 16 ottobre 1996, durante l'esame parlamentare del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 437, convertito in legge 24 ottobre 1996, n. 556, impegna il Governo a presentare un disegno di legge che preveda, tra l'altro, « l'istituzione di sezioni staccate delle commissioni tributarie regionali anche in città che non siano capoluoghi di regione e siano sede di corti d'appello o di sezioni staccate dei tribunali amministrativi regionali e l'istituzione di sezioni staccate delle commissioni provin-

ciali in città che non siano capoluoghi di provincia e che siano sede di tribunale ».

A tal fine questa Amministrazione ha allo studio iniziative volte a dare concreta attuazione alla problematica in esame.

Il Ministro delle finanze: Visco.

MORSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

da molto tempo i Frati minori conventuali con sede in Bologna hanno ripetutamente rivolto istanze al Ministero delle finanze per poter ritornare in possesso del complesso *ex convento e chiesa di San Francesco di Parma* (ora penitenziario);

è indubbio l'enorme valore artistico-culturale della struttura, che oggi potrebbe tornare (stante il già avvenuto trasferimento della casa penale di Parma) ad essere luogo di culto;

da tempo si assiste ad un estenuante « palleggio » di responsabilità tra il Ministero delle finanze e quello di grazia e giustizia, e tale, assurda, ingiustificata situazione crea un gravissimo pregiudizio, mettendo in discussione accordi che addirittura risalgono agli anni cinquanta;

se sia a conoscenza della situazione esposta;

in caso affermativo, quale sia il suo giudizio;

quali provvedimenti urgenti intenda assumere per risolvere questa incredibile vicenda, anche in considerazione del grande valore artistico, storico e monumentale dell'*ex convento e Chiesa di San Francesco di Parma*, patrimonio non solo dei parmigiani e di tutte le genti emiliano-romagnole, ma dell'Italia intera. (4-00441)

RISPOSTA. — *Nell'interrogazione cui si risponde, la S.V. Onorevole, dopo aver rappresentato la situazione del complesso immobiliare « ex convento e chiesa di S. Francesco di Parma », chiede di sapere quali*

provvedimenti il Governo intenda adottare perché si valuti l'opportunità di ripristinare l'intero compendio a luogo di culto.

Risulta al riguardo, che il compendio immobiliare, ubicato nel centro storico della città di Parma, denominato «ex carcere di San Francesco al Prato», (sconsacrata nel 1810), era stato adibito a Casa Circondariale, sin dal periodo napoleonico.

A seguito del trasferimento del carcere nella casa penale di Parma e della riconsegna all'Amministrazione Demaniale dell'intero complesso da parte del Ministero di Grazia e Giustizia, si resero necessarie le opere di ristrutturazione e di restauro dei vari edifici.

L'Intendenza di Finanza di Parma, con decreto n. 2569 del 30 giugno 1973, ha dato in concessione, per la durata di 19 anni, la Basilica di San Francesco alla Provincia Bolognese dei Frati Minori Conventuali affinché provvedessero al restauro della chiesa per la sua restituzione al culto.

Da un sopralluogo effettuato dall'Ufficio Tecnico Erariale di Parma e dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici di Bologna, si accertava, allo scadere del termine della concessione (17 marzo 1993), che gli accordi contrattuali non erano stati rispettati in quanto i lavori di restauro erano ancora allo stato iniziale nè tantomeno erano state svolte le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria stabilita dal contratto e necessarie per la restituzione della chiesa al culto. Conseguentemente la richiesta di rinnovo della concessione in favore dei Frati Minori è stata respinta.

Successivamente il Rettore dell'Università di Parma, in attuazione della convenzione stipulata in data 26 giugno 1991 tra questo Dicastero e quello dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, ha chiesto la concessione in uso gratuito e perpetuo dell'intero compendio.

Questo Ministero, preso atto delle necessità istituzionali dell'Ateneo e dello stato di degrado dell'immobile, ha ritenuto opportuno procedere all'assegnazione in favore della predetta Università. A tal fine ha chiesto al Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali di esprimere il proprio parere

circa la compatibilità dell'uso previsto con le caratteristiche architettoniche del cespote ed ha autorizzato l'Ufficio Tecnico Erariale a procedere alle operazioni di presa in consegna del bene per regolarizzare i rapporti con l'Ateneo.

In data 3 giugno 1995 il predetto Ministero ha riconfermato il proprio benestare per l'assegnazione del compendio alla sudetta Università anche in considerazione del fatto che i rilevanti ed onerosi lavori di restauro dei vari edifici, ivi compresa la Chiesa di San Francesco, sarebbero stati a totale e completo carico dell'Università.

A seguito del ricorso presentato in data 31 gennaio 1995 al T.A.R. per l'Emilia Romagna da parte dei Frati Minori Conventuali per il mancato rinnovo della concessione, questa Amministrazione ha chiesto all'Avvocatura dello Stato il parere circa l'incidenza del predetto contenzioso sul provvedimento di concessione a favore del menzionato Ateneo.

Al riguardo, l'organo legale ha ritenuto che la pendenza dal ricorso non potesse ostacolare la definizione del procedimento di concessione.

Pertanto, in considerazione di quanto sopra esposto, con decreto ministeriale numero 74763 del 26 settembre 1996, è stato approvato l'atto di concessione in uso gratuito e perpetuo del complesso immobiliare a favore dell'Università degli Studi di Parma.

Il Ministro delle finanze: Visco.

NAPOLI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

il decreto n. 545 del 1992, modificato dal decreto del Ministro delle finanze emanato in data 26 gennaio 1996, ha previsto l'insediamento delle commissioni tributarie provinciali e regionali a decorrere dal 1° aprile 1996, con conseguente soppressione delle numerose commissioni tributarie di primo grado, ubicate in comuni sedi di tribunale, ma non capoluoghi di provincia;

la soppressione delle commissioni di primo grado, oltre ad essere contradditto-

ria rispetto al processo di decentramento da tutti auspicato, rischia di appesantire l'iter della giustizia tributaria, con serio pregiudizio per la difesa dei diritti delle migliaia di contribuenti, società e persone fisiche che hanno rapporti di contenzioso con il fisco;

in particolare, grave situazione e grave disagio si verrà a creare in provincia di Reggio Calabria con la soppressione della sede di Palmi, città non solo sede di numerosi uffici giudiziari, ma con un comprensorio di ben trentatré comuni, i cui abitanti a causa della carenza di mezzi di trasporto pubblici, nonché della grave situazione in cui versa la viabilità, avranno grossi disagi per l'espletamento delle pratiche in Reggio Calabria;

la chiusura della sezione di commissione tributaria di Palmi comporterà, per altro, grossi problemi collegati all'aumento delle competenze, così come previsto dall'articolo 2 del citato decreto n. 545 del 1992;

le disposizioni contenute nel provvedimento normativo citato non possono non considerare anche gli indubbi riflessi negativi che potrebbero generarsi ai danni delle singole economie locali;

i problemi sopra esposti dall'interrogante stanno creando vivo allarme tra tutte le popolazioni della piana di Gioia Tauro e nell'ambito degli stessi ordini professionali interessati;

la riforma dal decreto n. 545 del 1992, riduce i gradi di giurisdizione e consente tuttavia l'istituzione di sezioni decentrate delle commissioni tributarie provinciali presso le attuali commissioni di primo grado -:

quali urgenti provvedimenti intenda assumere al fine di garantire l'istituzione della sezione decentrata a Palmi e per far sì che il contenzioso non diventi ingestibile e, soprattutto, insopportabilmente costoso per i cittadini. (4-05158)

RISPOSTA. — Nell'interrogazione cui si risponde, la s.v. Onorevole ha evidenziato il

forte disagio avvertito dai contribuenti della città di Palmi in conseguenza della soppressione, a seguito della nuova normativa sul contenzioso tributario, della locale Commissione tributaria di primo grado.

Al riguardo, la S.V. Onorevole ha chiesto di conoscere se è intenzione di questa Amministrazione provvedere ad istituire una sezione distaccata dalla Commissione tributaria provinciale di Reggio Calabria nella città di Palmi.

In riferimento alla problematica sollevata occorre preliminarmente osservare che, nel delineare la riforma del contenzioso tributario, il legislatore ha, tra l'altro, avvertito l'esigenza della definizione più sollecita possibile delle controversie tributarie.

A tale scopo è stata prevista la riduzione dell'iter processuale a due soli gradi di giudizio mediante il riordino degli organi di giustizia tributaria in Commissioni Tributarie provinciali e regionali, aventi sede nei rispettivi capoluoghi. Il legislatore della riforma non ha previsto, infatti, la possibilità della istituzione di sezioni distaccate di dette commissioni.

A seguito di rappresentazioni dei potenziali inconvenienti di natura socio-economica e logistica, da più parti sollevate, si è provveduto ad una prima revisione della normativa. Pertanto, con l'articolo 3-sexies del decreto legge 23 gennaio 1993, n. 16, convertito, con modificazioni, nella legge 24 marzo 1993, n. 75, è stato, in un primo tempo, previsto che nelle ipotesi di particolare rilevanza di lavoro in campo fiscale potessero essere istituite sezioni decentrate delle Commissioni Tributarie in città che, pur non essendo capoluoghi di provincia o di regione fossero già sedi di Commissione tributaria e sedi di Tribunale o di corti di Appello.

Successivamente l'articolo 69, comma 2, lettera a), del decreto legge 30 agosto 1993, numero 331, convertito con modificazioni, nella legge 29 ottobre 1993, numero 427, ha previsto l'ubicazione di sezioni distaccate dei ripetuti organi giurisdizionali in città non capoluoghi di provincia o di regione esclusivamente in presenza di gravi difficoltà allocative riscontrate nei capoluoghi medesimi.

Al riguardo risulta opportuno evidenziare come i problemi di natura allocativa, in un primo tempo riscontrati, risultano nel frattempo aver trovato soluzione con l'insediamento dei nuovi Consessi nelle rispettive sedi, avvenuta come è noto, il 1° aprile 1996.

Tuttavia, l'Amministrazione finanziaria è ben consapevole dei maggiori disagi cui vanno incontro i contribuenti a seguito della concentrazione presso i capoluoghi di regione degli organi giurisdizionali di secondo grado; ciò soprattutto nelle regioni geograficamente più estese, nelle quali il capoluogo regionale si presenta fortemente eccentrico rispetto ad alcuni capoluoghi provinciali, ovvero nelle regioni caratterizzate da una difficile situazione orografica.

Va a tal proposito rilevato che un apposito ordine del giorno, approvato dalla Camera dei Deputati in data 16 ottobre 1996, durante l'esame parlamentare del decreto-legge 8 agosto, n. 437, convertito in legge 24 ottobre 1996, n. 556, impegna il Governo a presentare un disegno di legge che preveda, tra l'altro, « l'istituzione di sezioni staccate delle commissioni tributarie regionali anche in città che non siano capoluoghi di regioni o sedi di Corti di Appello o di sezioni staccate dei tribunali amministrativi regionali e l'istituzione di sezioni staccate delle commissioni provinciali in città che non siano capoluoghi di provincia e che siano sede di tribunale ».

A tale fine questa Amministrazione ha allo studio iniziative volte a dare concreta attuazione alla problematica in esame.

Il Ministro delle finanze: Visco.

NICOLA PASETTO. — *Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:*

dal 1° maggio 1996 è possibile presentare la dichiarazione dei redditi da parte dei vari soggetti interessati;

ai competenti uffici delle imposte dirette non sono ancora giunti i modelli 740,

750, 760, cosa che impedisce ai cittadini di compiere il loro dovere compilando la dichiarazione dei redditi;

tale situazione è inaccettabile, in quanto chi lo ritiene opportuno non è messo in grado di esercitare il proprio dovere dichiaratorio, dal momento stabilito dalla legge, che come detto prevede la possibilità di presentare la dichiarazione fin dal 1° maggio 1996;

se il Ministro interrogato non intenda provvedere immediatamente a dare disposizioni affinché i predetti modelli siano consegnati senza indugi ai competenti uffici imposte delle varie province. (4-00156)

RISPOSTA. — *Nell'interrogazione cui si risponde la S.V. Onorevole ha evidenziato il forte disagio avvertito dai contribuenti in conseguenza della tardiva consegna da parte degli Uffici finanziari dei modelli — 740, 750, 760 — per la dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta 1995.*

In particolare la S.V. Onorevole ha chiesto di conoscere quali provvedimenti questa Amministrazione intenda adottare al fine di consentire ai contribuenti di ottemperare tempestivamente all'obbligo di presentazione delle dichiarazioni dei redditi, atteso che è dato adempiere sin dal 1° maggio 1996.

Risulta al riguardo che il competente Dipartimento delle entrate, in data 6 marzo 1996, ha chiesto al Provveditorato Generale dello Stato di autorizzare l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato a stampare 14 milioni di dichiarazioni modello 740, sottolineando la necessità di effettuare tempestivamente le operazioni di stampa, al fine di consentire una puntuale e completa distribuzione dei modelli stessi ai contribuenti.

Successivamente, essendosi reso necessario procedere alla correzione di taluni errori materiali emersi nelle istruzioni per la compilazione della dichiarazione dei redditi (decreti del Ministro delle finanze del 14 febbraio 1996 di approvazione dei modelli di dichiarazione), si è provveduto ad apportare le modificazioni occorrenti con il decreto del

Ministro delle finanze 9 aprile 1996, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 13 aprile 1996.

Pertanto, l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato ha potuto dare inizio alle operazioni di stampa soltanto a decorrere dalla data di pubblicazione di tale ultimo decreto.

Ultimate le procedure di allestimento e stampa, il predetto Istituto ha provveduto alla consegna dei modelli nel rispetto delle indicazioni predisposte da questo Dicastero, dando pertanto precedenza alla consegna da effettuare alla Amministrazione dei Monopoli di Stato (ultimata il 24 aprile 1996) e completando le operazioni di consegna dei 10 milioni di modelli, destinati agli 8.005 comuni compresi nel territorio nazionale alla data del 16 maggio 1996, come risulta dai relativi atti.

Alla luce delle considerazioni svolte, non è dato ravvisare, con riferimento alla globalità delle procedure poste in essere per la stampa e la consegna dei modelli di dichiarazione, gli estremi di comportamenti omisivi, né tanto meno ipotizzare interessi illeciti da parte degli uffici intervenuti nelle procedure medesime.

Si ritiene, tuttavia, che i disagi lamentati dalla S.V. Onorevole potranno essere del tutto eliminati a seguito della semplificazione degli adempimenti formali previsti dalla delega al Governo contenuta nel disegno di legge recante norme di razionalizzazione della finanza pubblica per l'esercizio 1997 (cosiddetto collegato alla legge finanziaria).

Tra i principi ed i criteri direttivi contenuti nella legge di delega è prevista, tra l'altro, la semplificazione della normativa concernente le dichiarazioni delle imposte sui redditi e dell'imposta sul valore aggiunto, in relazione alle specifiche esigenze organizzative e alle caratteristiche dei soggetti passivi al fine di unificare le stesse, razionalizzandone il contenuto.

Sono altresì previste modalità che consentano l'utilizzazione di strutture intermedie tra contribuente ed Amministrazione finanziaria con un maggiore ricorso ai centri autorizzati di assistenza fiscale.

Il Ministro delle finanze: Visco.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la città di Cassino (FR), è dotata di una vasta area archeologica ai piedi del colle di Montecassino, su cui sorge l'omonima abbazia, risalente all'età dell'impero romano;

confinante con essa è la rupe, sede della rocca da cui dipartivano le mura che cingevano l'antico borgo medievale di Cassino, poi distrutto dai bombardamenti durante la seconda guerra mondiale;

sia i reperti dell'età romana che la rocca con i resti dell'antico borgo rappresentano una ricchezza monumentale e archeologica di grandissimo valore;

purtroppo, la miopia ed il disinteresse di gran parte degli amministratori che nell'ultimo mezzo secolo hanno amministrato la città hanno consentito alle speculative attività umane di deturpare l'area archeologica, rendendola sede di numerose opere abusive e deturpanti;

in questi ultimi giorni, però, qualcosa sta cambiando: sia le autorità comunali che quelle ministeriali hanno dato il via ad una apprezzabile opera di bonifica e recupero dell'area archeologica. Interessanti progetti di ristrutturazione sono stati finanziati e la loro realizzazione riporterà alla luce splendide realtà monumentali e culturali, a tutto beneficio della tutela dei beni storici, della città e dell'occupazione;

a questa auspicabile attività di recupero, però, sembra non accompagnarsi una seria concertazione degli interventi proposti dal comune e dalla soprintendenza per i beni culturali ed ambientali;

l'amministrazione, che nel frattempo sta procedendo a espropriare e abbattere le costruzioni abusive sorte sui resti archeologici, quali il teatro e l'anfiteatro romani e la tomba gentilizia di Ummidia Quadratilla, starebbe concedendo autorizzazioni edilizie ad altri privati che, in altro luogo adiacente, starebbero iniziando a

edificare nuove opere capaci di arrecare danni diretti ed identici a quelli provocati in precedenti interventi abusivi;

la soprintendenza interessata starebbe procedendo a dotare l'area archeologica di una recinzione dal costo di oltre mezzo miliardo —;

se sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

se non ritenga, in ogni caso, di voler verificare con quali modalità si possano sinergicamente utilizzare le risorse comunali e statali per un migliore e completo recupero dell'area archeologica citata;

se si possa, nel rispetto della legislazione vigente, evitare che manufatti sorgano *ex novo* nei pressi dell'area oggetto di recupero;

se non sia possibile prevedere ulteriori risorse pubbliche per permettere l'esecuzione di interventi completi, omogenei e veloci. (4-04682)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto si premette che alle pendici del colle di Montecassino si trovano un museo archeologico ed una vasta area archeologica demaniale, la cui estensione è stata recentemente incrementata con l'esproprio di numerosi terreni limitrofi, in cui sono presenti e visitabili alcuni monumenti di epoca romana riferibili all'antica Casinum. Tali resti sono costituiti da un tratto basolato e ben conservato della via Latina con le relative opere di costruzione, la tomba di Ummidia Quadratilla, l'Anfiteatro e numerose altre strutture. L'area archeologica è stata, sinora, priva di qualsiasi opera di delimitazione e protezione, per cui si è ritenuto opportuno e necessario provvedere ad effettuare la sua recinzione (recinzioni che sono presenti in quasi tutte le aree archeologiche). Grazie a tale lavoro sarà possibile assicurare ai monumenti antichi una migliore protezione e salvaguardia e quindi proseguire con i lavori di scavo archeologico e restauro, scongiurando il rischio dei ricercatori clande-*

stini che sino ad ora hanno avuto, soprattutto nelle ore notturne, accesso ai monumenti.

La Soprintendenza archeologica per il Lazio non è a conoscenza del rilascio da parte del Comune di Cassino di nuove licenze edilizie interessanti terreni vicini all'area archeologica. Si fa comunque presente che gran parte della zona circostante l'area archeologica è sottoposta a vincolo e quindi a regime di inedificabilità. Inoltre la predetta Soprintendenza sta provvedendo ad apporre ulteriori vincoli archeologici e effettua un capillare e continuo controllo di tutto il territorio comunale di Cassino.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Veltroni.

PISCITELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se corrisponda al vero, che i comandi triestini della Guardia di finanza (zona, legione, nucleo) abbiano inviato alla magistratura militare e civile un elevato numero di denunzie a carico del colonnello in ausiliaria Vincenzo Cerceo, successivamente al transito dello stesso nel suddetto ruolo dell'ausiliaria;

in caso positivo, se tale anomala situazione sia da mettere in relazione all'attività che il citato ufficiale, notoriamente, ha sempre svolto e continua oggi a svolgere a favore delle riforme nel Corpo, attraverso l'associazione « Progetto democrazia in divisa », che lo stesso ha contribuito a fondare, e quali siano i contenuti e gli esiti di quelle denunzie. (4-03298)

RISPOSTA. — *Nell'interrogazione cui si risponde la S.V. Onorevole chiede di sapere se corrisponda al vero che a carico del Colonnello in ausiliaria, Vincenzo Cerceo, sia stato presentato da parte dei Comandi Triestini della Guardia di Finanza un elevato numero di denunzie alla Autorità Giudiziaria militare e civile, a seguito del passaggio al ruolo in ausiliaria del medesimo ufficiale.*

In caso positivo, la S.V. Onorevole chiede di conoscere se tali denunce abbiano un fine persecutorio in relazione all'impegno che l'Ufficiale tuttora svolge « a favore delle riforme nel Corpo, attraverso l'Associazione Progetto democrazia in divisa ».

Al riguardo, il Comando Generale della Guardia di Finanza, sulla base di quanto riferito dal Comandante della Zona di Trieste, ha comunicato che sul conto del Colonnello Cerceo successivamente al passaggio dello stesso nella posizione di ausiliaria è stata trasmessa, da parte dei Comandi triestini, alla Procura della Repubblica militare di Padova, una sola segnalazione per fatti connessi al trasferimento di masserizie nel luogo del domicilio eletto al momento del collocamento in congedo. Fatti questi sui quali vige il segreto sulle indagini tuttora in corso.

Nessun'altra denuncia o segnalazione risulta essere stata inoltrata all'Autorità Giudiziaria, militare o civile a carico dell'Ufficiale de quo, da parte del Comando di Zona, dal Comando di Legione e del nucleo di Polizia tributaria di Trieste.

Pertanto, non si ravvisa alcuna « anomala situazione » che evidenzi un qualsiasi comportamento vessatorio nei confronti del Colonnello Cerceo.

Il Ministro delle finanze: Visco.

PORCU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

con circolare n. 2241/UL del 17 giugno 1995, sono state emanate norme in materia di definizione agevolata delle violazioni edilizie;

in particolare, al punto 53, le predette norme limitano le riduzioni dell'oblazione per estremo disagio abitativo ai soli immobili realizzati *ex novo* ed escludono gli abusi consistenti negli ampliamenti dei fabbricati;

tutto ciò sta provocando una grave disparità di trattamento, soprattutto a danno dei ceti meno abbienti, costretti per necessità ad ampliare i loro immobili ed

ora maggiormente penalizzati dalle ingenti somme richieste per usufruire del condono;

paradossalmente, chi ha realizzato un fabbricato abusivo di cento metri quadri si trova a dover pagare molto meno di chi ha semplicemente ampliato l'immobile di sua proprietà —:

se non ritenga necessaria ed urgente la modifica della norma richiamata in premessa, al fine di rendere compatibili le norme sul condono edilizio ai più elementari principi di equità sociale, operando inoltre, sotto questo profilo, una distinzione chiara fra gli abusi cosiddetti « di necessità » e quelli realizzati a fini meramente speculativi. (4-04045)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione di cui all'oggetto si fa presente che la disposizione di cui all'Articolo 39 c. 13 della Legge n. 724/1994 relativa alla riduzione del pagamento dell'oblazione qualora ricorrono « situazioni di estremo disagio abitativo » e finalizzata all'adozione di misure favorevoli a soggetti privi di abitazione che usufruiscono dell'opera abusiva come « prima casa ».*

Tale beneficio non è stato esteso dalla norma succitata anche al caso di ampliamento della costruzione abusiva in quanto l'ampliamento è finalizzato ad una migliore situazione abitativa di un fabbricato comunque già esistente.

Una eventuale estensione delle riduzioni dell'oblazione di che trattasi anche agli ampliamenti dei fabbricati abusivi di cui si chiede nell'interrogazione in parola andrebbe ad incidere sulle previsioni finanziarie già preventive.

Il Ministro dei lavori pubblici: Costa.

SCANTAMBURLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito delle operazioni di ri-strutturazione dell'esercito è stato stabilito che il quinto battaglione logistico di manovra « Euganeo », con esperienze in Albania, Somalia, Bosnia, sito in Treviso,

caserma « Salsa », sia trasformato e ride-nominato Re.Lo.Re. della Regione Militare Nord-Est;

era stato stabilito che, poiché la caserma « Salsa » era inadeguata per tale Re.Lo.Re., esso sarebbe stato ospitato, o presso la caserma « Boltar » o la « Cadorin », entrambe a Treviso, caserme molto grandi e largamente inutilizzate, atte a ricevere il passaggio dagli attuali novanta componenti il personale quadri ai 150 previsti dal nuovo organico;

una comunicazione dello stato maggiore esercito dell'aprile 1996, pervenuta al quinto battaglione « Euganeo » in agosto, abroga solo per il quinto battaglione « Euganeo » la trasformazione e ne stabilisce la soppressione, decidendo che il Ro.Lo.Re venga creato a Montorio Veronese (Verona) —:

quali siano i motivi che hanno indotto a questo cambiamento di scelte;

se sia stato valutato il fatto che la caserma « Cadorin » di Treviso è in buono stato di manutenzione, conteneva duemila uomini (ora 350), ha le officine che hanno ospitato i cannoni FH 70 trainati dai trattori; è vicina al porto (Marghera), luogo di imbarco delle missioni militari all'estero non costringerebbe oltre 100 famiglie di sottufficiali e ufficiali al trasferimento da Treviso con danni e spese rilevanti, e con costi anche per la Difesa che possono essere valutati in circa lire 300/400 milioni al mese, per 4-5 miliardi di lire annui. La caserma di Montorio Veronese invece ab-bisogna di onerosi lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria, è situata pressoché nel centro di Verona, è lontana dal porto;

se non ritenga di rivedere la decisione del repentino cambiamento, che appare essere stata adottata con motivazioni non trasparenti, con segretezza e fretta e che comunque, per i costi vari che comporterebbe per i gravosi servizi di trasporto, per i rilevanti disagi al personale, si dimostra non conveniente e fortemente dannosa.

(4-03099)

RISPOSTA. — *In merito a quanto rappresentato dall'On.le interrogante si fa innanzitutto presente che l'iniziale progetto di trasferimento del 5º Battaglione « Euganeo » dalla caserma « Salsa » alla caserma « Cadorin » di Treviso (previa trasformazione in Reggimento Logistico Regionale - RE. LO. RE.), prevedeva anche il contestuale trasferimento del 33º reggimento artiglieria dalla caserma « Cadorin » alla caserma « Salsa ».*

Tali trasferimenti avrebbero comportato la necessità di eseguire lavori di adeguamento per entrambe le infrastrutture, al fine di renderle idonee ad ospitare i nuovi utenti, con oneri finanziari stimati in circa 2-3 miliardi di lire e 1-2 anni di lavori.

Proprio per contenere le spese e realizzare al più presto l'indicata trasformazione, è stata studiata una nuova ipotesi di soluzione per prevedere lo spostamento del RE. LO. RE. nella caserma « Duca » di Montorio Veronese già dotata di infrastrutture da adeguare con semplici interventi stimati in circa 200-300 milioni di lire.

Peraltro la definitiva chiusura della caserma « Salsa » consentiva di conseguire economie di esercizio pari a circa 700 milioni di lire per anno, permettendo altresì il recupero di personale da reimpiegare più utilmente in altri enti e unità delle Forze Armate.

Si osserva che la costituzione del RE. LO. RE. presso la caserma « Duca » avvenuta il 1º novembre 1996, a fronte di un relativo allungamento del braccio dei trasporti logistici, a parte le economie citate, presenta notevoli vantaggi in termini di collocazione alla periferia est della città di Verona, in prossimità (2 Km dal casello autostradale di Verona-Est) di un nodo stradale di grande potenzialità all'incrocio dell'autostrada « Serenissima » con l'autostrada del « Brennero » e di un raccordo ferroviario per il transito merci, di primaria importanza (stazione di Verona « Porta Vescovo ») che consente più agevoli collegamenti nord-sud ed est-ovest; presenza, a circa 8 Km dalla sede stanziale, di un interporto (Quadrante Europa) di assoluta importanza nel sistema europeo dei trasporti; vicinanza con gli organi di riforni-

mento di carburanti per autotrazione/avio e dei servizi di commissariato.

Lo spostamento del RELORE a Montorio Veronese non ha peraltro penalizzato la città di Treviso in quanto nella stessa sede sono rimasti numerosi reparti (Comando 5^a Divisione Carabinieri «V. Veneto»; 33^o Reggimento guerra elettronica «Falzarego» con relativo reparto alla sede; Comando unità supporto del 5^o Corpo d'Armata; Ufficio staccato presidiario del 5^o Corpo d'Armata; Centro telematico sperimentazione rifornimento riparazione materiali e trasmissioni), che garantiranno comunque un'adeguata presenza militare nell'area.

Si sottolinea che le Organizzazioni sindacali locali hanno convenuto sulle motivazioni poste a base del provvedimento di cambio della sede da Treviso a Montorio Veronese. Ciò anche in considerazione che gran parte del personale (compresi 3 civili) dell'ex 5^o Battaglione «Euganeo» ha potuto trovare reimpegno nella stessa Treviso.

Il Ministro della difesa: Andreatta.

SPINI e CHIAVACCI. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere:

se il Governo intenda o meno chiedere la proroga prevista dalla legge n. 549 del 1995 per l'emanazione dei decreti delegati previsti per la riorganizzazione delle strutture militari;

se nei decreti delegati che andranno predisposti vi sia o meno l'ipotesi della soppressione di comandi di regione militare;

se in particolare si sia prevista la soppressione del comando della regione militare Tosco-Emiliana;

per quali motivi si ritenga di accentrare tale comando a Roma — dove sono presenti tante strutture militari — invece che decentrarlo a Firenze, onde assicurare un'articolata presenza sul territorio nazionale, anche ai fini della protezione civile, così importante nella regione Toscana;

se in ogni caso vi siano garanzie precise per tutto il personale esistente in Firenze sia militare che civile, sarebbe utilizzato nell'Eurofor e nelle altre iniziative previste. (4-02129)

RISPOSTA. — Il provvedimento di soppressione del Comando della Regione Militare Tosco Emiliana consegue da una inderogabile esigenza di adeguamento — nel quadro delle misure connesse con il Nuovo Modello di Difesa — di tutte le componenti strutturali dello strumento militare, compresa quindi l'organizzazione territoriale, alle più ridotte dimensioni delle Forze Operative, realizzando quel recupero di personale e di risorse finanziarie imposto dalla ridotta disponibilità del bilancio della Difesa.

La soppressione è, peraltro, direttamente collegata all'attivazione già avvenuta dei Comandi operativi della FIR ed EUROFOR destinati ad utilizzare la disponibilità di uomini, mezzi, materiali e infrastrutture del Comando Regione. Cosicché il personale militare e civile, in atto operante presso l'Ente territoriale in parola, troverà interamente reimpegno in Firenze, per la quasi totalità nelle stesse infrastrutture, senza aggravio di spese per trasferimenti.

Per quanto attiene infine alle capacità di intervento nel campo della protezione civile, si osserva che queste non subiranno alcuna flessione dalla soppressione del Comando della RMTE, poiché gli Enti cui è devoluta tale attività — il neo costituito Comando Militare Regionale «Toscana», inserito al momento nell'ambito del Comando Regione e successivamente della FIR, e le unità operative soprattutto del genio, delle trasmissioni e dei trasporti presenti nella Regione — non sono interessati ad alcun provvedimento riduttivo (addirittura l'attuale 7^o battaglione trasporti sarà trasformato in reggimento logistico di manovra FIR).

Il Ministro della difesa: Andreatta.

STEFANI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

la massima parte dei modelli 740 per la dichiarazione dei redditi viene messa a

disposizione dei contribuenti normalmente negli ultimi giorni;

tal consegna può avvenire « mediante spedizione, con raccomandata senza avviso di ricevimento, al Centro di servizio o all'ufficio distrettuale delle imposte dirette », come recita la busta predisposta dal ministero delle finanze, ovvero tramite consegna al comune di domicilio fiscale;

nel comune di Padova il servizio accettazione dei modelli 740 è espletato dall'Ufficio del settore tributi con sede in Prato della Valle —:

se sia a conoscenza dei motivi che hanno indotto i responsabili di tale ufficio di Padova a mantenere anche nell'ultima settimana a disposizione dei contribuenti, nonostante il prevedibile afflusso, il consueto orario di sportello introdotto dal 1° febbraio 1996, con la chiusura pomeridiana nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì e la chiusura nelle mattine del martedì e giovedì, e se tale orario, che prevede un'apertura complessiva di 16 ore nell'arco della settimana, non debba essere considerato un oggettivo ostacolo nei confronti dei cittadini all'espletamento di un loro dovere. (4-00393)

RISPOSTA. — *Nell'interrogazione cui si risponde la S.V. Onorevole ha chiesto di conoscere i motivi per i quali l'Ufficio Tributi del Comune di Padova non abbia previsto una estensione del normale orario di apertura degli sportelli al pubblico, in prossimità della scadenza del termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi.*

In merito alle problematiche sollevate dalla S.V. Onorevole occorre preliminarmente osservare che l'articolo 9, comma 1, del DPR 29 settembre 1973 n. 600 (così come modificato dalla legge 24 marzo 1993 n. 75), stabilisce che il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi, conseguiti nel periodo d'imposta precedente, è fissato tra il 1° maggio e il 30 giugno, in tal modo, il legislatore tributario, nel raddoppiare i tempi di presentazione della dichiarazione (da 30 a 60 giorni), ha consentito

che i contribuenti disponessero di un altro mese di tempo per la presentazione dei modelli 740, con l'effetto di scaglionare e ridurre l'afflusso dei contribuenti che, prima della modifica normativa, si registrava a ridosso della scadenza.

Per quanto concerne, in particolare, il presunto ritardo con il quale i modelli sarebbero stati messi a disposizione dei contribuenti, risulta al riguardo che il competente Dipartimento delle Entrate, in data 6 marzo 1996, aveva chiesto al Provveditorato Generale dello Stato di autorizzare l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato a stampare 14 milioni di dichiarazioni, modello 740, sottolineando la necessità di effettuare tempestivamente le operazioni di stampa, al fine di consentire una puntuale e completa distribuzione dei modelli stessi ai contribuenti.

Successivamente, essendosi reso necessario procedere alla correzione di taluni errori materiali emersi nelle istruzioni per la compilazione della dichiarazione dei redditi (decreti del Ministro delle Finanze del 14 febbraio 1996 di approvazione dei modelli di dichiarazione), si è provveduto ad apportare le modificazioni occorrenti con il decreto del Ministro delle Finanze 9 aprile 1996, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 13 aprile 1996.

Pertanto, l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato ha potuto dare inizio alle operazioni di stampa soltanto a decorrere dalla data di pubblicazione di tale ultimo decreto.

Completate le procedure di allestimento e stampa, il predetto Istituto ha provveduto alla consegna dei modelli nel rispetto delle indicazioni predisposte da questo Dicastero, dando pertanto precedenza alla consegna da effettuare alla Amministrazione dei Monopoli di Stato (ultimata il 24 aprile 1996) e completando le operazioni di consegna dei 10 milioni di modelli, destinati agli 8005 Comuni compresi nel territorio nazionale, alla data del 16 maggio 1996, come risulta dai relativi atti.

Alla luce delle considerazioni svolte, non è dato ravvisare, con riferimento alla globalità delle procedure poste in essere per la stampa e la consegna dei modelli di dichia-

razione, gli estremi di comportamenti omisivi, né tantomeno ipotizzare interessi illeciti da parte degli Uffici intervenuti nelle procedure medesime.

Si ritiene, tuttavia, che i disagi lamentati dalla S.V. Onorevole potranno essere del tutto eliminati a seguito della semplificazione degli adempimenti formali previsti dalla delega al Governo contenuta nel disegno di legge recante « norme di razionalizzazione della finanza pubblica per l'esercizio 1997 » (c.d. collegato alla legge finanziaria).

Tra i principi ed i criteri direttivi contenuti nella legge di delega è prevista, tra l'altro, la semplificazione della normativa concernente le dichiarazioni delle imposte sui redditi e dell'imposta sul valore aggiunto, in relazione alle specifiche esigenze organizzative e alle caratteristiche dei soggetti passivi al fine di unificare le stesse, razionalizzandone il contenuto.

Sono altresì previste modalità che consentano l'utilizzazione di strutture intermedie tra contribuente ed Amministrazione finanziaria con un maggiore ricorso ai centri autorizzati di assistenza fiscale.

Per quanto riguarda, infine, le presunte responsabilità a carico dei responsabili del Comune di Padova si fa presente che la questione non investe questa Amministrazione Finanziaria ma riguarda piuttosto aspetti organizzativi interni all'Ente locale.

Il Ministro delle finanze: Visco.

SUSINI. — *Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:*

il contenzioso tributario attualmente preso in carico dalla commissione tributaria regionale sta determinando, in concomitanza con la giacenza di numerosi appelli proposti con nuovo rito, una vera e propria paralisi dell'attività della stessa commissione;

tale evento si profila come gravemente lesivo dei diritti dei cittadini e degli interessi della pubblica amministrazione;

da parte dello stesso Ministro delle finanze, in data 10 aprile 1996, si rilevava,

in un incontro con le organizzazioni sindacali del settore, la disponibilità a valutare la possibilità della creazione di sezioni staccate delle commissioni tributarie regionali, laddove le distanze o le difficoltà di trasporto potessero arrecare notevoli disagi ai contribuenti;

la provincia di Livorno, per le sue caratteristiche territoriali e per la presenza delle isole dell'arcipelago toscano, rappresenta a questo riguardo un caso emblematico --:

quali iniziative intenda assumere per determinare un migliore funzionamento della commissione tributaria regionale toscana e se, in questa ottica, si prenda in considerazione la candidatura della città di Livorno ad essere sede di una costituenda sezione staccata. (4-04070)

RISPOSTA. — *Nell'interrogazione cui si risponde, la S.V. Onorevole ha chiesto di conoscere quali iniziative intenda assumere il Governo al fine di provvedere all'istituzione in Livorno di una sezione staccata delle Commissione tributaria regionale avente sede in Firenze.*

Ciò al fine di evitare disagi e sperpero di risorse economiche ai contribuenti costretti a svolgere il secondo grado di giudizio in materia tributaria nella città di Firenze.

In riferimento alle problematiche sollevate, occorre preliminarmente osservare che, nel delineare la riforma del contenzioso tributario, il legislatore ha, tra l'altro, avvertito l'esigenza della definizione più sollecita possibile delle controversie tributarie.

A tale scopo è stata prevista la riduzione dell'iter processuale a due soli gradi di giudizio mediante il riordino degli organi di giustizia tributaria in Commissioni tributarie provinciali e regionali, aventi sede nei rispettivi capoluoghi. Il legislatore della riforma non ha previsto, infatti, la possibilità della istituzione di sezioni distaccate di dette Commissioni.

A seguito di rappresentazioni dei potenziali inconvenienti di natura socio-economica e logistica, da più parti sollevate, si è provveduto ad una prima revisione della normativa. Pertanto, con l'articolo 3-sexies

del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, convertito, con modificazioni, nella legge 24 marzo 1993, n. 75, è stato in un primo tempo previsto che nelle ipotesi di particolare rilevanza di lavoro in campo fiscale potessero essere istituite sezioni decentrate delle Commissioni tributarie in città che, pur non essendo capoluoghi di provincia o di regione fossero già sedi di Commissione tributaria e sedi di Tribunale ovvero di Corti di Appello.

Successivamente l'articolo 69, comma 2, lettera a), del decreto-legge 30 agosto 1993, numero 331, convertito con modificazioni, nella legge 29 ottobre 1993, numero 427, ha previsto l'ubicazione di sezioni distaccate dei ripetuti organi giurisdizionali in città non capoluoghi di provincia o di regione esclusivamente in presenza di gravi difficoltà allocative riscontrate nei capoluoghi medesimi.

Al riguardo risulta opportuno evidenziare come i problemi di natura allocativa, in un primo tempo riscontrati, risultano nel frattempo aver trovato soluzione con l'insediamento dei nuovi consessi nelle rispettive sedi, avvenuta come è noto, il 1° aprile 1996.

Tuttavia, l'Amministrazione finanziaria è ben consapevole dei maggiori disagi cui vanno incontro i contribuenti a seguito della concentrazione presso i capoluoghi di regione degli organi giurisdizionali di secondo grado; ciò soprattutto nelle regioni geograficamente più estese, nelle quali il capoluogo regionale si presenta fortemente eccentrico rispetto ad alcuni capoluoghi provinciali, ovvero nelle regioni caratterizzate da una difficile situazione orografica.

Va a tal proposito rilevato che un apposito ordine del giorno, approvato dalla Camera dei Deputati in data 16 ottobre 1996, durante l'esame parlamentare del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 437, convertito in legge 24 ottobre 1996, n. 556, impegna il Governo a presentare un disegno di legge che preveda, tra l'altro, « l'istituzione di sezioni staccate delle commissioni tributarie regionali anche in città che non siano capoluoghi di regione e siano sede di corti d'appello o di sezioni staccate dei tribunali amministrativi regionali e l'istituzione di

sezioni staccate delle commissioni provinciali in città che non siano capoluoghi di provincia e che siano sede di tribunale ». A tal fine questa Amministrazione ha allo studio iniziative volte a dare concreta attuazione alla problematica in esame.

Il Ministro delle finanze: Visco.

TASSONE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quale sia l'attuale stato della ricostruzione delle zone terremotate dell'Irpinia, con particolare riferimento al capoluogo;

se siano al corrente dell'elevata conflittualità — sfociata in un notevole contenzioso giudiziario — tra le varie componenti interessate alla ricostruzione (proprietari, imprenditori, direttori dei lavori, eccetera;

se siano altresì a conoscenza che molto spesso gli importi degli « accolli », che devono essere pagati direttamente dai proprietari interessati alla ristrutturazione delle loro unità immobiliari, superano, da soli e di gran lunga, il valore commerciale dell'immobile da ricostruire (tenuto conto che i terreni ove si effettuano le ricostruzioni sono già di proprietà degli stessi, e considerato altresì che esiste un contributo a fondo perduto, elargito dallo Stato, il che dovrebbe consentire una ricostruzione con accolto irrisorio o inesistente);

se siano al corrente inoltre che per i motivi suddetti molti piccoli proprietari — al fine di evitare per essi irreparabili danni economici — cedono per cifre irrisorie le loro « quote » di proprietà, compreso il terreno su cui avviene la ricostruzione e il contributo a fondo perduto elargito dallo Stato e che tale situazione porta ad illeciti arricchimenti, per non parlare di altro;

quali provvedimenti, alla luce di quanto precede, intendano nell'ambito delle rispettive competenze adottare (osservatori per casi « anomali », uffici *ad hoc* per la segnalazione di eventi speculativi anche direttamente alla magistratura, ec-

cetera, al fine di evitare ulteriori danni, soprattutto a piccoli proprietari. (4-03989)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si riferisce che il Segretario Generale del Comitato per l'Edilizia Residenziale (CER), a seguito dell'assunzione, delle competenze nel settore dell'edilizia abitativa privata e delle connesse opere pubbliche nei territori colpiti dal sisma del 1980/81, ha effettuato, anche attraverso puntuali verifiche in loco, una capillare ricognizione dei fondi disponibili presso i comuni della Campania, Basilicata e della Puglia, classificati come « disastrati », « gravemente danneggiati » e « danneggiati », e delle domande ancora giacenti, ancorché in possesso dei requisiti di legge ai fini della più corretta assegnazione e utilizzazione dei fondi.*

A seguito di ciò sono state emanate le delibere CIPE 7 giugno e 13 luglio 1993, che hanno ripartito, tra i Comuni interessati, la somma complessiva di 1.094 mld., destinata ai proprietari di unica abitazione, ancora costretti in situazione precaria o provvisoria (priorità a); e le delibere CIPE 11 ottobre 1994 e 20 novembre 1995, che hanno ripartito la somma complessiva di 1.779 mld. fra i soggetti proprietari di unica abitazione, per le esigenze abitative del proprio nucleo familiare (priorità b).

A seguito di ulteriori indagini, con la delibera 8 agosto 1995, è stata ripartita l'ulteriore somma di 384 mld., da destinare al finanziamento delle pratiche giacenti, sempre relative ai proprietari di unica abitazione, per le esigenze abitative del proprio nucleo familiare, ed alle connesse opere pubbliche, con l'accantonamento della somma residua di 168 mld. per istruttorie tuttora in corso.

In particolare, al Comune di Avellino sono stati assegnati fondi per 35 mld., di cui 32 programmati dal comune per edilizia abitativa privata (contributi destinati a soggetti di cui alle priorità a) e b) ex articolo 3, legge n. 32/92) e 3 mld. per opere pubbliche (oltre la somma di 15 mld., già disponibile presso il comune, per pregresse assegnazioni). Inoltre, con la recente delibera CIPE 8 agosto 1996, è stata disposta,

a favore del comune di Avellino, l'ulteriore assegnazione di 10 mld., da programmare a cura del comune stesso.

Per quanto riguarda lo stato di conflittualità fra le varie componenti interessate alla ricostruzione (proprietari, imprenditori, direttori di lavori ecc.), e comunque estranee all'Amministrazione pubblica, nulla risulta agli Uffici che hanno effettuato numerosi accertamenti in loco, anche di recente (l'ultimo è del 14 novembre u.s.).

Sul problema del valore commerciale degli immobili da ricostruire o riparare, si precisa che la determinazione del contributo, destinato ai privati forniti dei requisiti di legge, è regolata dalla legge n. 219/81 e successive modificazioni, confluente nel T.U. n. 76/90, nulla avendo innovato sul punto la legge n. 32/1992.

In particolare, il contributo da erogare, sulla base del progetto elaborato dal professionista scelto dal privato, è determinato, con parere vincolante del Sindaco, dalla Commissione prevista dall'articolo 14 della legge n. 219/81, secondo i rigidi parametri stabiliti dalla legge 80/81. Il contributo viene erogato dal Comune, secondo stati di avanzamento e stati finali, firmati dal direttore dei lavori, sempre scelto dal privato, e, comunque, ad esibizione delle relative fatture. Eventuali accolli di spese, a carico del privato devono, tranne rare eccezioni, da lavori aggiuntivi, inseriti nel progetto da lui presentato.

Si fa presente, altresì, che, solo nei comuni disastrati, ai sensi dell'articolo 20-bis della legge 12/1988, in caso di alienazione di unità immobiliari aventi titolo ai benefici disposti dalla legge, il diritto ai contributi spettanti al dante causa si trasferisce all'acquirente.

In ogni caso, attualmente, come sopra precisato, il contributo ai sensi della legge 32/1992 è concesso, esclusivamente, per il soddisfacimento delle effettive esigenze abitative dei proprietari di unica abitazione.

Diverso è il problema, al di là delle esigenze abitative dei nuclei familiari danneggiati, della opportunità dell'ulteriore finanziamento, a carico dello Stato, della ricostruzione o riparazione di immobili inclusi nei piani di recupero (punto c), arti-

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1997

colo 3 della legge n. 32/1992). ai fini dell'effettiva utilizzazione degli stessi, in termini commerciali e di sviluppo.

Al riguardo, gli Uffici interessati hanno allo studio un disegno di legge che, attraverso una precisa ricognizione, da parte dei comuni, dell'assetto urbanistico del centro

storico danneggiato dal sisma, preveda il necessario finanziamento, con il ricorso anche a risorse comunitarie, in funzione di effettive prospettive di sviluppo dei centri stessi.

Il Ministro dei lavori pubblici: Costa.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.